



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

185^a seduta pubblica (antimeridiana):
giovedì 5 luglio 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Calderoli
e del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-55

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-70

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICOPag. 1

SULLE DIMISSIONI DEL SENATORE VERNETTI

PRESIDENTE	1, 2, 3
CALDEROLI (LNP)	1, 2
DI LELLO FINUOLI (RC-SE)	2, 3

SULLE PROPOSTE DI MODIFICA DEL VITALIZIO DEI PARLAMENTARI

PRESIDENTE	3, 4
LUSI (Ulivo)	3, 4

SULLA RELAZIONE DEL GOVERNO AL PARLAMENTO IN MERITO ALLE MISSIONI INTERNAZIONALI

PRESIDENTE	5, 6
MALAN (FI)	5
MARTONE (RC-SE)	6

SULLE DIMISSIONI DEL SENATORE VERNETTI

PRESIDENTE	6, 7, 8 e passim
FINOCCHIARO (Ulivo)	6
MANZIONE (Ulivo)	7, 8
MATTEOLI (AN)	9
BUTTIGLIONE (UDC)	10, 11
PASTORE (FI)	11
SELVA (AN)	12

SUL RAPIMENTO DEL MISSIONARIO ITALIANO, PADRE GIANCARLO BOSSI

PRESIDENTE	13, 14
MAURO (FI)	13

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e rinvio in Commissione:

(1327) CASTELLI ed altri. – Delega al Governo per la nomina elettiva dei giudici di pace (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento):

PRESIDENTE	Pag. 14, 15, 16 e passim
SALVI (SDSE)	14
BRUTTI Massimo (Ulivo)	15, 16
CASTELLI (LNP)	16, 25
ALBONETTI (RC-SE)	19
STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA)	20
PALERMI (IU-Verdi-Com)	21
FERRARA (FI)	22, 26
MORANDO (Ulivo)	23

Seguito della discussione:

(1447) Riforma dell'ordinamento giudiziario (Relazione orale):

PRESIDENTE	26, 27, 28
MAGISTRELLI (Ulivo)	26, 27, 28

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	30
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447:

BULGARELLI (IU-Verdi-Com)	30
DEL PENNINO (DCA-PRI-MPA)	34
D'AMBROSIO (Ulivo)	36
PALMA (FI)	40
GALLI (LNP)	44
BOCCIA Maria Luisa (RC-SE)	51

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTEPag. 55

*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI** 57**DISEGNI DI LEGGE**

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 57

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzioniPag. 57

Ordinanze relative a conflitto di attribuzione. 57

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 55

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 58

Mozioni 58

Interrogazioni 61

Interrogazioni da svolgere in Commissione.. 70

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulle dimissioni del senatore Vernetti

CALDEROLI (*LNP*). Con riferimento alle dimissioni del senatore Vernetti e alla decisione della Giunta in ordine al subentrante, segnala che l'interessato, a differenza di altri senatori le cui dimissioni sono state esaminate dall'Aula, non solo non ha confermato pubblicamente la volontà di cessare dalla carica di senatore ma anzi, rivolgendosi ai senatori della Lega, ha invitato a respingerle. Ne consegue che le sue dimissioni non sono frutto di personale decisione. Sollecita pertanto la Presidenza ad accertare la libera decisione operata dai singoli senatori in ordine al mantenimento o meno della carica e ad affrontare le questioni inerenti le dimissioni in una seduta all'uopo dedicata. Ritiene inoltre opportuno riesaminare le modalità procedurali della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari onde consentire lo svolgimento di un dibattito in Aula

quanto meno nel caso in cui la decisione sia stata assunta a maggioranza semplice. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. La Presidenza ha gestito la seduta pomeridiana nel rispetto delle regole procedurali. Ritiene condivisibili le sollecitazioni rivolte con riguardo in particolare ad un riesame delle modalità operative della Giunta.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). A seguito della decisione assunta dalla Giunta, si è verificata un grave situazione di incompatibilità in quanto un senatore, anche se solo per pochi minuti, ha rappresentato due collegi elettorali di due differenti Regioni. Ciò conferma quanto meno la irritualità della decisione assunta dalla Giunta con il concorso dell'opposizione e di parte della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Bondi*).

PRESIDENTE. Il giudizio politico sugli atti della Giunta non ne delegittima l'operato, frutto del confronto tra i senatori di entrambi gli schieramenti in essa rappresentati.

Sulle proposte di modifica del vitalizio dei parlamentari

LUSI (*Ulivo*). Ritiene opportuno che la proposta di riforma del vitalizio che il Consiglio di presidenza si appresta a discutere nella seduta del prossimo lunedì sia posta a conoscenza dei senatori tramite i rispettivi Capigruppo prima che siano assunte deliberazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Le modalità di esame della proposta decise offrono adeguate garanzie di informazione ai senatori: successivamente alla seduta del Consiglio di presidenza di lunedì prossimo, in cui la proposta verrà illustrata, seguirà una riunione formale con i Capigruppo che precederà una fase di riflessione ed una nuova seduta del Consiglio di presidenza in cui verrà assunta la deliberazione.

Sulla relazione del Governo al Parlamento in merito alle missioni internazionali

MALAN (*FI*). Reitera la richiesta che il Governo riferisca alle Commissioni congiunte esteri e difesa nel merito delle missioni internazionali cui l'Italia partecipa, essendo trascorso il termine previsto dalla legge entro cui il Governo avrebbe dovuto ottemperare a tale impegno.

MARTONE (*RC-SE*). Si unisce alla richiesta, sottolineando come possa rappresentare l'occasione per riferire anche nel merito degli esiti della Conferenza sul sistema giudiziario afgano.

PRESIDENTE. La Presidenza, che ha già invitato il Governo ad adempiere all'impegno, si attiverà nuovamente nel senso indicato.

Sulle dimissioni del senatore Vernetti

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Con riguardo alla circostanza riferita dal senatore Calderoli, sottolinea che non è stata esercitata alcuna pressione sul senatore Vernetti, il quale probabilmente non ha avuto il coraggio di esprimere le proprie valutazioni alla luce del sole scegliendo di agire in un modo che tradisce la fiducia della maggioranza. Quanto agli effetti nella decisione assunta dalla Giunta, in assenza di previsioni inerenti l'esercizio dell'opzione, il caso di contemporanea elezione di un senatore in più collegi può prodursi sia al momento della verifica degli eletti che successivamente, come è avvenuto nel caso di ieri, e pertanto la decisione della Giunta è compatibile con la logica di sistema. Nel merito, le divisioni emerse in seno al Gruppo dell'Ulivo sono la dimostrazione che non è stata esercitata alcuna pressione per indirizzare la scelta. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Poiché l'interessato non è più senatore è preferibile evitare riferimenti alla sua persona. Avendo consentito soltanto un ulteriore chiarimento, invita a limitare gli interventi sulla questione.

MANZIONE (*Ulivo*). Ritiene ingenerose le critiche formulate all'ex senatore Vernetti, che non può controbattere. Sottolinea come sulla decisione della Giunta abbiano pesato più che il confronto politico trame complesse alle cui maglie si sono sentiti vincolati i senatori.

PRESIDENTE. I senatori hanno la possibilità e il diritto di esprimere le proprie valutazioni, dettate magari da interessi ma non da trame, secondo le modalità che ritengono più opportune in tutte le sedi del Senato.

MATTEOLI (*AN*). Con riguardo alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Vernetti, il Gruppo di Alleanza Nazionale non ha esercitato alcun tipo di pressione sui propri membri, limitandosi a fornire un'indicazione di voto in senso contrario. Il problema vero è che, come testimoniato dallo stesso appello lanciato dal senatore affinché le sue dimissioni venissero respinte, c'è stata un'imposizione da parte del Governo a dare le dimissioni per poter mantenere la carica di Sottosegretario. Ciò è inaccettabile e illegittimo sotto il profilo costituzionale dal momento che il Governo non può incidere sulla composizione di un organo la cui elezione avviene per volontà popolare; per tale ragione, invita i senatori che hanno presentato le proprie dimissioni su imposizione del Governo a ritirarle. (*Applausi del senatore Tofani*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Definisce kafkiana la situazione in cui si trova l'Aula, costretta di volta in volta a discutere di dimissioni che vengono presentate e accolte o respinte secondo logiche legate esclusivamente all'evoluzione degli equilibri all'interno della maggioranza e del Governo. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PASTORE (*FI*). Stante la fondatezza sotto il profilo giuridico delle due tesi che sono state ieri sostenute nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il problema emerso è in realtà di carattere squisitamente politico e interno al centrosinistra. Le dimissioni presentate dal senatore Verneti non muovono né da un atto personale di volontà, né dalla necessità di garantire la funzionalità dei lavori del Senato, posto che l'esperienza fino ad oggi maturata nel corso della legislatura testimonia che la doppia veste di senatore e membro del Governo da taluni ricoperta non incide sull'efficienza dei lavori dell'Aula. Esse rispondono al contrario ad un'esigenza di redistribuzione dei ruoli e degli incarichi, in questo momento particolarmente avvertita a causa della trasformazione degli equilibri e della frammentazione crescente all'interno della maggioranza.

SELVA (*AN*). La volontarietà delle sue dimissioni è totale ed assoluta, non avendo ricevuto alcun tipo di pressione. Rinnova l'invito alla Presidenza ad inserirne la votazione all'ordine del giorno in tempi brevi, così da poter intervenire nel merito chiarendo la vicenda.

Sul rapimento del missionario italiano, padre Giancarlo Bossi

MAURO (*FI*). Invita la Presidenza ad attivarsi affinché il Governo assuma iniziative urgenti per la liberazione di padre Bossi, rapito nelle Filippine. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato la propria disponibilità a riferire in Aula sulla vicenda.

Discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge:

(1327) CASTELLI ed altri. – Delega al Governo per la nomina elettiva dei giudici di pace (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Dà la parola al Presidente della Commissione giustizia perché riferisca sui lavori relativi al provvedimento.

SALVI (*SDSE*). Il disegno di legge contiene una delega al Governo per la nomina elettiva dei giudici di pace, magistratura onoraria che, istituita diversi anni fa nell'ordinamento, ha operato con risultati positivi, ren-

dendo la giustizia sempre più vicina e accessibile ai cittadini. Dal momento che il provvedimento intende affrontare una questione importante e complessa con l'individuazione di soluzioni innovative, ne propone il rinvio in Commissione per un attento e approfondito esame, sottolineando che esso non è stato fino ad oggi possibile a causa dell'impegno profuso nella discussione sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Avanza questione sospensiva in quanto il provvedimento non soltanto necessita di un approfondito esame da parte della Commissione competente, anche ai fini di una sua eventuale collocazione su uno sfondo più ampio riguardante l'applicazione dell'articolo 106 della Costituzione, ma richiede anche di essere sottoposto al vaglio della Commissione bilancio, posto che i criteri in esso indicati sembrerebbero suscettibili di determinare oneri finanziari per il bilancio dello Stato. Propone pertanto che la discussione del provvedimento possa essere ripresa dall'Aula dopo l'esame da parte della Commissione giustizia. (*Applausi dei senatori Calvi e Villecco Calipari*).

CASTELLI (*LNP*). Ricorda che l'innovativo disegno di legge per la nomina elettiva dei giudici di pace richiama un principio costituzionale, quello secondo cui la giustizia è amministrata in nome del popolo, troppo spesso dimenticato. Il primo comma dell'articolo 101 della Costituzione implica infatti che i magistrati tengano nella considerazione dovuta il sentire comune e il legislatore promuova la partecipazione popolare all'esercizio della giurisdizione. La richiesta di rinvio vanifica il diritto dell'opposizione a discutere argomenti di suo specifico interesse, ma i rapporti di forza tra maggioranza e opposizione rendono difficile opporsi alla proposta del senatore Brutti. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

ALBONETTI (*RC-SE*). Precisa che questa mattina la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sull'intero disegno di legge che è sprovvisto di copertura finanziaria. La proposta di rinvio può servire anche a prevedere correttamente le risorse necessarie.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). I diritti dell'opposizione, dopo l'introduzione del sistema maggioritario, andrebbero meglio definiti anche perché la proposta di questioni incidentali, di norma funzionale ad ostacolare l'*iter* di provvedimenti proposti alla maggioranza, lede in questa circostanza la garanzia per l'opposizione di vedere discussa una sua proposta. Poiché l'inserimento in calendario di proposte della minoranza dovrebbe avere cadenza bimestrale, ma la previsione regolamentare è elusa anche per ragioni di *fair play*, la maggioranza dovrebbe rinunciare a chiedere un rinvio. Trattandosi inoltre di un disegno di legge importante, che può contribuire a riavvicinare i cittadini alla giustizia, intende sottoscriverlo e propone che la relativa discussione si tenga all'inizio della settimana, con forme adeguate di pubblicità dei lavori. Rileva infine che gli

oneri del provvedimento sono limitati e difficilmente quantificabili perché l'elezione dei giudici sarebbe contestuale a quella dei Consigli regionali.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Proprio in considerazione della sensibilità dei cittadini per il tema dell'amministrazione quotidiana della giustizia è opportuno affrontare il disegno di legge con la dovuta attenzione. Invita perciò il primo firmatario ad accogliere la proposta di rinvio in Commissione, che può agevolare l'*iter* del provvedimento.

FERRARA (*FI*). votare a favore del rinvio in Commissione sarebbe per l'opposizione un gesto autolesionista. La copertura, tra l'altro di modesta entità, può essere proposta nel corso della discussione secondo una procedura analoga a quella seguita per gli emendamenti. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MORANDO (*Ulivo*). A sostegno della proposta di rinvio, rileva che l'emendamento di copertura proposto dai firmatari del disegno di legge dovrebbe essere dichiarato improcedibile perché attinge, non correttamente dal punto di vista della legge di contabilità, a risorse destinate a finanziare leggi già in vigore. La proposta di rinvio consente di trovare rapidamente una copertura corretta.

PRESIDENTE. Intendendo tutelare le prerogative dell'opposizione, assicura che il rinvio avrà breve durata e alla prossima riunione della Conferenza dei Capigruppo il provvedimento sarà nuovamente calendarizzato. Propone quindi di accogliere senza votazione la richiesta avanzata dal senatore Salvi.

CASTELLI (*LNP*). Accetta la proposta del Presidente e, in replica al senatore Morando, rileva che la copertura proposta è sostanzialmente corretta perché insiste sui fondi per l'ordinamento giudiziario. Il giudizio della Commissione bilancio presenta spesso margini di discrezionalità non trascurabili.

FERRARA (*FI*). Riconsidera la posizione già espressa e accoglie la proposta del Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge n. 1327 è dunque rinviato in Commissione. A nome dell'Assemblea, rivolge un saluto di benvenuto al senatore Ria (*Generali applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) Riforma dell'ordinamento giudiziario (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana di ieri è stata svolta la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

MAGISTRELLI (*Ulivo*). La garanzia di una corretta applicazione delle regole e di efficiente funzionamento della giustizia risponde all'interesse comune e non può essere affrontata secondo logiche politiche, punti di vista parziali e pregiudizi ideologici. Il conflitto tra magistratura e politica, che ha spinto a opposti arroccamenti, deve essere superato recuperando il senso elevato della funzione giurisdizionale, ritrovando la collaborazione tra poteri dello Stato, varando misure di razionalizzazione ispirate al buon senso. Il disegno di legge in esame, frutto di un lavoro intenso e di un confronto serrato, affronta con serietà nodi strutturali non rinviabili quali l'accesso in magistratura, la valutazione di professionalità, la temporaneità delle funzioni direttive. Il concorso di secondo grado serve a selezionare i candidati più preparati e motivati ed è importante la norma che consente soltanto ai magistrati che abbiano maturato una certa esperienza di esercitare le funzioni requirenti. La valutazione di professionalità è ispirata a criteri di equità e completezza e risponde a precisi parametri, tra i quali l'attitudine alla dirigenza che non è più presupposta. La temporaneità delle funzioni, infine, senza ledere legittimi interessi, serve ad evitare incrostazioni di potere e forme di pigrizia professionale. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Di Lello Finuoli*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che sulla vicenda del rapimento di padre Bossi riferirà in Aula alle ore 19 il vice ministro per gli affari esteri Danieli.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Nell'attuare la riforma dell'ordinamento giudiziario, prevista nel programma dell'Unione, non si può prescindere dal rispetto dei principi costituzionali di indipendenza ed autonomia della magistratura, ma non si può nemmeno prescindere dalla consapevolezza che il giudice deve essere comunque soggetto alla legge. Il disegno di legge in esame, frutto di un faticoso lavoro in Commissione giustizia, pur non esaurendo tutte le problematiche del settore, ne affronta sicuramente i nodi fondamentali, come la riforma del concorso di accesso alla magistratura, la delicata questione del passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti e viceversa, l'introduzione di criteri adeguati per la valutazione periodica della professionalità dei magistrati e la previsione della temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi; è stato

inoltre trovato un equilibrio soddisfacente in relazione al ruolo del CSM, i cui compiti di autogoverno, se da un lato garantiscono l'indipendenza del potere giudiziario, non devono determinare dall'altro una contrapposizione tra i poteri dello Stato. È pertanto auspicabile un'approvazione in tempi rapidi del provvedimento, possibilmente con il contributo costruttivo e non ostruzionistico dell'opposizione. (*Applausi del senatore Di Lello Finuoli*).

DEL PENNINO (*DCA-PRI-MPA*). Sebbene la Commissione abbia migliorato il testo del disegno di legge, resistendo alle pressioni della magistratura meglio di quanto abbia saputo fare il Governo, il giudizio complessivo sul provvedimento in esame non è positivo; suscitano perplessità alcune norme in esso contenute, ma soprattutto le forme e i modi in cui si è affrontato il problema. La possibilità del passaggio per quattro volte tra funzioni giudicanti e requirenti contrasta con il dettato della Costituzione, che vorrebbe il giudice terzo ed imparziale, anche se è in ogni caso apprezzabile la previsione del cambio di distretto in caso di cambio di funzione, anche per chi riveste funzioni direttive. I due mali che affliggono il sistema della giustizia, la conflittualità con gli altri poteri e l'inefficienza, soprattutto nel settore civile, richiederebbero non solo interventi legislativi, ma anche una revisione costituzionale. Nel primo caso sarebbe auspicabile una riforma del CSM sul modello della Corte costituzionale, con i componenti nominati per un terzo dal Parlamento, per un terzo dalla magistratura e per un terzo dal Capo dello Stato; il secondo problema andrebbe risolto invece attraverso una maggiore responsabilizzazione dei vertici degli uffici, che dovrebbero garantire il funzionamento della giustizia secondo i principi di buon andamento ed imparzialità. Si potrebbe infine riflettere sull'ipotesi di elezione popolare per le designazioni dei responsabili delle corti d'appello, dei tribunali e delle procure. (*Applausi dei senatori Negri e Di Lello Finuoli*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

D'AMBROSIO (*Ulivo*). In Commissione giustizia si è lavorato con serietà, impegno e competenza, nella consapevolezza che l'ordinamento giudiziario non deve essere riformato nell'interesse della magistratura o dell'avvocatura, ma nell'interesse della giustizia e quindi dei cittadini. All'esame dell'Aula viene presentato pertanto un ottimo testo, pur suscettibile di ulteriori miglioramenti. In considerazione delle esperienze negative del ventennio fascista, i cui effetti si sono perpetuati anche nei primi dieci anni della Repubblica, è stata uniformemente rigettata qualunque ipotesi di separazione delle carriere e di sottoposizione del pubblico ministero al potere esecutivo. Le norme che disciplinano l'accesso in magistratura e la

progressione in carriera nel rispetto del dettato costituzionale sono state migliorate rispetto al testo del Governo, prevedendo il concorso di secondo grado e la definizione di criteri oggettivi e uniformi di valutazione indicati dal CSM. Ulteriori aspetti positivi del provvedimento in esame sono costituiti dalla non attribuzione di funzioni monocratiche a coloro che non abbiano superato la prima valutazione dopo quattro anni, tutelando in tal modo le sedi disagiate dal vedersi assegnati magistrati di prima nomina; dalla previsione che nelle stesse sedi disagiate i magistrati non possano restare all'infinito e dalla previsione della temporaneità delle funzioni direttive, da molto tempo auspicata e finalmente realizzata. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE e della senatrice Negri*).

PALMA (*FI*). Analogamente a quanto avvenuto in occasione dell'esame parlamentare della legge Castelli, la magistratura sta serrando le file per condizionare anche il provvedimento in materia di ordinamento giudiziario varato dal centrosinistra quanto meno con l'obiettivo di evitare modifiche nel corso dell'esame da parte dell'Aula. E' infatti in tal senso che vanno lette le critiche formulate dal ministro Di Pietro relative ad una presunta convergenza tra maggioranza e opposizione ai danni della magistratura, ma anche le dimissioni rassegnate dalla giunta dell'Associazione nazionale dei magistrati e il documento del CSM secondo cui il SISMI avrebbe spiato i magistrati. Il testo proposto dalla Commissione appare nel complesso insoddisfacente; in particolare, non risultano sufficientemente valutate le conseguenze derivanti dalla scelta relativa all'accesso in magistratura quale concorso di secondo grado, analogo quindi a quello per l'accesso alle magistrature amministrative e contabili. Appare infatti contraddittorio uniformare l'accesso alle magistrature e non il trattamento economico e la progressione in carriera, con il rischio di indirizzare gli elementi migliori verso le magistrature amministrative e contabili, più appetibili sotto i profili segnalati. Quanto alla distinzione delle funzioni, la scelta operata, anche se meno netta rispetto a quella della riforma Castelli, è condivisibile, pur essendo perfettibile soprattutto con riguardo alla previsione del passaggio da una funzione all'altra per quattro volte nel corso della carriera e all'accesso all'incarico direttivo requirente e giudicante a prescindere dalle funzioni prevalentemente svolte. La separazione delle funzioni è una misura che occorre varare nell'interesse dei cittadini ad una giustizia imparziale: questo è più in generale l'obiettivo che dovrebbe perseguire la riforma dell'ordinamento giudiziario, ma a tal fine il disegno di legge Mastella dovrebbe essere radicalmente modificato con riguardo alle modalità di valutazione dei magistrati, nonché all'affidamento degli incarichi. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

GALLI (*LNP*). A distanza di pochi giorni dalla scadenza del 31 luglio, che pone fine alla sospensione di ampie parti della riforma Castelli, non risulta ancora chiara quale sia la proposta definitiva del centrosinistra

in materia di ordinamento giudiziario. La magistratura peraltro ha manifestato insoddisfazione per il testo formulato dalla Commissione e tenta di far valere le proprie proposte con minacce di sciopero e dimissioni della giunta dell'ANM. Anche l'avvocatura penale mostra insoddisfazione per il complesso della politica del Governo in materia di giustizia. L'obiettivo sotteso al provvedimento è quello di evitare l'entrata in vigore della riforma Castelli, cui va riconosciuto il merito di apportare profonde innovazioni che, allora fortemente criticate, hanno invece mostrato la loro valenza, come nel caso dell'istituzione della Scuola della magistratura, della riforma dei consigli giudiziari, della tipizzazione degli illeciti disciplinari. Anche in una materia di accesso alla magistratura e di valutazione di professionalità, il disegno di legge, pur smantellando aspetti fondamentali della precedente riforma, ne mantiene l'impianto anche se, in particolare con riguardo alla progressione in carriera, il sistema torna nelle mani del Consiglio superiore della magistratura, realizzandosi una inaccettabile commistione tra chi esercita il ruolo di controllore e chi deve essere sottoposto al giudizio. Sottolinea l'urgenza di dare definizione all'ordinamento di giudiziario, non tanto per dare certezze ai magistrati, ma piuttosto per assicurare un sistema giustizia più efficiente ai cittadini che quotidianamente fanno i conti con le lungaggini dei processi, i problemi della giustizia e gli sprechi del sistema giudiziario.

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). L'esame del disegno di legge deve essere affrontato muovendo dal duplice assunto per cui i problemi della giustizia non si risolvono soltanto con l'ordinamento giudiziario e che le garanzie costituzionali a favore della magistratura sono da interpretarsi non come prerogative di un corpo, ma come garanzie a tutela della funzione e della collettività. Il provvedimento, che ha costituito oggetto di un serrato ed approfondito dibattito in Commissione dove si è giunti ad una profonda revisione del testo proposto dal Governo, si caratterizza per l'intento di introdurre una riforma organica dell'ordinamento giudiziario in chiave di netta discontinuità rispetto alla riforma Castelli. Di particolare rilievo appaiono la revisione della composizione dei consigli giudiziari con l'apertura all'apporto dell'avvocatura, le innovazioni in tema di accesso alla magistratura e di valutazione della professionalità e l'introduzione di una distinzione netta delle funzioni dei magistrati, rigorosamente definita nei tempi, nei modi e negli effetti. Ampiamente condivisibili sono poi quelle disposizioni volte al superamento della riforma Castelli nella parte in cui essa aveva inteso ripristinare all'interno della magistratura una struttura gerarchica e verticistica, nonché ridimensionare pesantemente le competenze e le funzioni del Consiglio superiore della magistratura. Per queste ragioni preannuncia l'orientamento favorevole del Gruppo all'approvazione del provvedimento. (*Applausi della senatrice Valpiana*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che nella seduta pomeridiana sono previsti alle ore 18 lo svolgimento di interrogazioni e interpellanze e alle ore 19 le comunicazioni del Governo sul rapimento di padre Bossi. Dà quindi annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).
Si dia lettura del processo verbale.

BATTAGLIA Giovanni, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Sulle dimissioni del senatore Verneti

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, ieri mi è toccato presiedere una seduta che non avrei voluto mai presiedere. Ho dovuto veramente mormicarmi la lingua, e in certi momenti anche le dita, perché era forte la tentazione di dire la mia, ma altri colleghi hanno illustrato sicuramente meglio di me le motivazioni che non hanno reso quella di ieri una bella giornata per questa Istituzione. Comunque, fatta una cosa, credo si debbano trarre le dovute conseguenze.

Desidero però segnalare una cosa che per me è di una gravità estrema e che avrei voluto evidenziare ieri se non fossi stato io a presiedere. Nel corso delle precedenti dimissioni – perché ormai abbiamo questa tradizione del voto sulle dimissioni – gli interessati hanno sempre sollecitato un voto a sostegno delle proprie dimissioni. È legittimo che vengano presentate e portate avanti. Ieri l'ex collega Verneti chiese a me e, per mio tramite, al mio Gruppo di votare respingendo le proprie dimissioni. Ciò significa che le sue dimissioni non sono state presentate volontariamente, ma coattivamente. Ciò lo ritengo in assoluto contrasto con l'articolo 67 della Costituzione, secondo il quale ogni membro del Parlamento esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

Al riguardo, signor Presidente, la solleciterei, in primo luogo, a consultare nuovamente tutti coloro che hanno presentato dimissioni per verificare se le confermano, se le hanno presentate liberamente o, invece, avendo subito qualche pressione; in secondo luogo, a stabilire finalmente una giornata in cui si possono discutere tutte le eventuali, residue, dimissioni in modo da capire se questa è una prassi che dobbiamo seguire come atto simbolico oppure qualcosa di più. La prego di attivarsi in tal senso perché, diversamente, presenterò una proposta alla Giunta per il Regolamento affinché possa essere modificato anche il regolamento della Giunta delle elezioni.

Credo che su suo impulso dovrebbe riunirsi anche la Giunta per il Regolamento per stabilire che le decisioni prese dalla Giunta delle elezioni, se assunte con un *quorum* particolare, per esempio, i due terzi dei voti, non siano appellabili o richiamabili in Aula, ma, in caso diverso, di fronte a maggioranze semplici, che l'Aula possa dire la propria, ritornando finalmente sovrana. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Calderoli, per la serietà e la fermezza con cui ieri ha presieduto l'Aula. Ha ritenuto, giustamente, con il suo giudizio politico, di fare quel giro di osservazioni, ma le regole sono state rispettate.

Le sue due sollecitazioni mi sembrano condivisibili. La prima interessa più il Presidente; per quanto attiene alla seconda, dobbiamo verificare con la Giunta – non appena abbiamo un momento – se c'è bisogno di qualche ritocco delle procedure. Di questo la ringrazio nuovamente.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Signor Presidente, senza riaprire polemiche, affinché rimanga agli atti, vorrei riprendere quanto riferito dal senatore Calderoli relativamente alla seduta di ieri e alla incresciosa situazione che si è venuta a creare. Vorrei ribadire, anche perché sono membro della Giunta, che ieri in quest'Aula si è verificata una situazione assai grave di incompatibilità, che non può essere misurata a minuti, né a ore, né a mesi, ma che è incompatibile e quindi, tautologicamente, non dovrebbe mai esistere: un senatore, seppure per pochi minuti, ha rappresentato due collegi, la Puglia e il Piemonte. È una situazione di incompatibilità che non dovrebbe sussistere mai e che non è risolvibile solo perché dopo cinque minuti il senatore opta. Questo è il primo punto.

Il secondo punto è che, bisogna dirlo, su questa decisione della Giunta si è ritrovata compattamente tutta la opposizione e parte della maggioranza, e questo mi preoccupa molto perché, ripeto, sono situazioni di incompatibilità che non dovrebbero mai sussistere e che quindi credo debbano essere risolte anche regolarmente in quanto, ripeto, è impossibile, sia pure per un minuto, che un senatore possa rappresentare in Senato contemporaneamente due collegi. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Biondi*).

PRESIDENTE. Senatore Di Lello Finuoli, lei pone due questioni con la pacatezza e la serietà che sempre la contraddistinguono.

Sulla prima questione, anche secondo la indicazione del vice presidente Calderoli, credo che una riflessione della Giunta per il Regolamento sia opportuna, al fine di evitare il ripetersi di simili situazioni.

In merito alla seconda questione, senatore Di Lello Finuoli, la Giunta è composta da senatori di uno schieramento e dell'altro e credo non sarebbe auspicabile che ci fosse sempre la posizione di due gruppi che non dialogano nemmeno.

SALVI (*SDSE*). È importantissimo.

PRESIDENTE. Persino il senatore Salvi lo ammette.

Pertanto, mentre sulla prima questione sono d'accordo, se poi capita che la Giunta deliberi, nella totale libertà, che il senatore decida, credo che questo attenga ad un giudizio politico assolutamente legittimo espresso da chiunque e nel lavoro dell'Aula, delle Commissioni e delle Giunte può capitare molte volte.

Sulle proposte di modifica del vitalizio dei parlamentari

LUSI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo su una questione che credo sia ormai estremamente urgente e che ho fatto presente ieri al presidente Calderoli, il quale è stato molto cortese nel fornirci alcune informazioni; altre informazioni riferite (non certo per responsabilità del presidente Calderoli, che non poteva saperle) non risultano però conformi a ciò che ci è stato detto.

Mi sto riferendo, signor Presidente, alla questione che riguarda i vitalizi dei parlamentari, a lei ben nota perché ella ha ricevuto un articolato abbastanza profondo ed elaborato sottoscritto da più di 30 parlamentari di diversi Gruppi di questa Camera e che da voci di corridoio risulta – ahimè – che sarà oggetto di discussione nel Consiglio di Presidenza di lunedì prossimo.

Ebbene, signor Presidente, così come altri colleghi senatori mi rendo perfettamente conto che questa materia è di stretta attinenza e competenza del Consiglio di Presidenza e che teoricamente non vi è alcun obbligo, sul piano delle procedure, che venga posta a conoscenza dei parlamentari. Ad ella, però, che è stato così sensibile all'attività di questa Camera alta e dei singoli senatori, non potrà sfuggire il fatto che una materia così delicata, che è stata oggetto di una lunghissima campagna di stampa e che riguarda la vita non solo di 945 parlamentari (nello specifico dei 322, anzi 315 qui presenti), ma anche di altri che non lo sono, è importante per la vita del Paese, visto che alla fine dell'anno probabilmente coloro che oggi hanno 57 anni dovranno maturare altri tre anni di lavoro per andare in pensione.

Signor Presidente, sarebbe cosa buona ed estremamente opportuna che i colleghi senatori venissero a conoscenza dell'articolato che verrà posto alla discussione del Consiglio di Presidenza prima che esso possa assumere una deliberazione in merito. E questa opportunità e necessità, signor Presidente, le sarà sicuramente nota e ovvia perché poi nel Paese non vi è distinzione tra il numero delle persone che compongono il Consiglio di Presidenza e che adottano questa deliberazione e i soggetti su cui ricade la deliberazione stessa.

Ora, siccome probabilmente l'estrema articolazione della proposta inviata il 16 maggio ha reso difficile fornire una risposta a coloro che l'hanno inviata, penso di poter sommessamente richiamare la sua attenzione affinché la deliberazione del Consiglio di Presidenza avvenga dopo che i Capigruppo abbiano ricevuto il testo articolato, che a ieri pomeriggio non mi risulta sia stato loro consegnato (forse qualcuno ha illustrato i concetti della riforma, ma nulla di scritto è stato mai consegnato, tanto meno, fino a ieri, un articolato), in modo che, nelle loro rispettive responsabilità, possano informare i parlamentari del loro Gruppo e discuterne prima che il Consiglio di Presidenza possa adottare una deliberazione al riguardo.

PRESIDENTE. Senatore Lusi, voglio fornirle delle informazioni precise in merito. Lei mi ha inviato un documento, mi pare sottoscritto anche da un altro senatore, che ho letto attentamente e che conosco bene. Voglio assolutamente rassicurarla. Naturalmente le competenze sono del Consi-

glio di Presidenza, ma almeno per quanto riguarda la mia visione di tali questioni non mi ha mai sfiorato l'idea – per questo la rassicuro – di andare innanzi al Consiglio di Presidenza e di decidere la questione su due piedi.

Al riguardo ho in mente una procedura, insieme ai senatori Questori. Intanto i senatori Questori hanno iniziato a parlare con i Capigruppo per informarli delle idee: non c'è, infatti, un testo formale delle decisioni. Per quanto mi riguarda, credo che noi illustreremo la proposta, che cerca di rispondere alle questioni che lei sottolineava nella lettera indirizzata anche a me e su cui c'è avvertenza di tutto il Senato.

Dopo questa illustrazione, si svolgerà un primo giro di discussione in Consiglio di Presidenza e abbiamo in programma, con i senatori Questori, di tenere una riunione formale con i Capigruppo, cosa che mi sembra assolutamente necessaria. Solo dopo questa riunione formale, ci sarà un confronto di idee e quando i Capigruppo saranno in grado di farlo, passato un certo numero di giorni, pensiamo di svolgere, un secondo giro presso il Consiglio di Presidenza, che sarà il momento in cui si potrà assumere una decisione che riteniamo necessaria. Credo che con questa formula le garanzie che lei giustamente chiede siano assicurate. Questa è la procedura che abbiamo inteso mettere in piedi.

Sulla relazione del Governo al Parlamento in merito alle missioni internazionali

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, una settimana fa ho segnalato – e lei ha prontamente rappresentato la questione al Governo – che, per una scadenza prevista dal decreto-legge convertito in legge sulle missioni internazionali, entro il 30 giugno il Governo avrebbe dovuto riferire alle Commissioni competenti, cioè affari esteri, emigrazione e difesa, di entrambi i rami del Parlamento su ciascuna delle 17 missioni menzionate in quel decreto.

Mi risulta da agenzie di stampa che il Governo abbia relazionato su una missione in una Commissione della Camera, ma ancora nulla è successo al Senato. Una settimana è passata e mi risulta altresì che il Presidente della Commissione difesa del Senato abbia scritto una lettera al Governo, lei stesso sappiamo l'ha scritta, ma ancora non abbiamo notizie in merito.

Una scadenza e un impegno previsti dalla legge e votati, tra l'altro, con pochissimi voti contrari alla Camera e confermati all'unanimità qui al Senato; credo sia una questione non da poco.

PRESIDENTE. Senatore Malan, le confermo che subito la Presidenza ha provveduto a segnalare la questione al Governo invitandolo all'adempimento. Solleciteremo in queste ore, anche se sono giorni pieni di impegni per il Governo.

MARTONE (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*RC-SE*). Signor Presidente, intervengo in riferimento al punto toccato dal collega Malan, rispetto all'obbligo del Governo di venire a riferire sullo stato di avanzamento delle missioni militari all'estero. Anche noi sosteniamo questa urgenza, anche per avere un aggiornamento pronto sugli esiti della Conferenza sulla giustizia in Afghanistan che fa parte di questo pacchetto di note.

Volevo altresì dire che in Commissione esteri abbiamo già sollevato la questione, quindi aspettiamo che il Governo sia convocato in maniera rapida.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà in questa direzione.

Sulle dimissioni del senatore Verneti

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei tornare su tre questioni.

La prima è stata annunciata dall'intervento del senatore Calderoli – conosco il collega Calderoli e non dubito in alcun modo della sua parola – che ha riferito una circostanza certamente vera, se egli la riferisce. Vede, senatore, questo secondo me non allude al fatto che ci sia stata una violenza; nessuna violenza sul senatore Verneti. Forse allude ad altro: che il senatore Verneti non ha, nella sede propria, affermato con dignità e con coraggio il proprio punto di vista e ha preferito lavorare nell'ombra tradendo la fiducia che lo lega a questa maggioranza e agli impegni che aveva assunto.

PRESIDENTE. Vorrei solo ricordarle, senatrice, che il senatore, ormai ex senatore, Verneti non è presente, per cui sarebbe quanto mai necessario discutere della vicenda anche in sua presenza. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Sarà fatto, Presidente, non ne dubiti.

La seconda è la questione di merito accennata dal senatore Di Lello Finuoli e che, da modestissima giurista quale sono, so essere questione de-

licata e controversa. Lo è perché, non essendo prevista la necessità di operare l'opzione entro un termine certo, ed essendo il sistema un sistema che spinge verso le candidature multiple, la possibilità di una contemporanea elezione in diversi collegi – a prescindere dal fatto che ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione e non il singolo collegio, come stabilisce la Costituzione – si può produrre in ogni momento, e nel momento della prima verifica dei risultati degli eletti e successivamente. Se noi quindi ci poniamo di fronte a tale questione sulla base di una ricostruzione della logica di sistema credo che la decisione della Giunta possa essere ritenuta perfettamente compatibile con tale logica.

Ciò che però mi preme sottolineare – ed è la terza questione – è che, come risulta anche dai giornali e dalle agenzie di ieri, i componenti del Gruppo dell'Ulivo al Senato si sono divisi nella decisione, a dimostrazione del fatto che non c'è stata alcuna pressione della Presidenza perché il Gruppo dell'Ulivo si comportasse in un modo piuttosto che in un altro, e che quindi ciascuno è stato ritenuto e garantito libero nella propria decisione. Ciò, peraltro, in coerenza con quanto più volte il senatore Manzione ha chiesto, che i componenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari venissero considerati «giudici», e quindi lasciati autonomi ed indipendenti alla propria determinazione. Soprattutto dimostra che non c'è stata alcuna preordinazione della decisione della Giunta con una precostituzione della posizione del Gruppo dell'Ulivo.

Queste erano le questioni che volevo affrontare e ringrazio i colleghi perché mi pare che i toni del dibattito odierno, e anche la sua decisione, Presidente, assunta poc'anzi su sollecitazione del senatore Calderoli, siano adeguati alla delicatezza della questione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, ho ritenuto, dopo l'intervento del senatore Calderoli, che anche i toni forti della chiusura della seduta di ieri imponessero un minimo di chiarimento, che stiamo facendo. Vi prego soltanto di non ritornare su una discussione che dovremo cercare di affrontare; ho accettato anche di portare la questione davanti alla Giunta per il Regolamento.

MANZIONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, la prima questione che volevo rimanesse a verbale è quella che ella ha sollevato quando, rispondendo alla collega Finocchiaro, faceva notare come ogni valutazione in merito ai comportamenti del senatore Vernetti sia quanto meno ingenerosa in questa sede, visto che lo stesso senatore Vernetti non è qui. Pertanto, tali valutazioni andrebbero fatte consentendo comunque a coloro che ne sono interessati di poter esercitare quel diritto al contraddittorio e al confronto che è una regola minima di qualunque democrazia, anche di quelle di origini sovietiche, ormai obsolete ed in disuso.

Quindi, fermo restando che le perplessità in merito a quanto è successo ieri sul caso Vernetti si colgono soltanto analizzando i numeri, perché dalla loro verifica probabilmente possono essere considerate condivisibili le riprovazioni delle trame singole, signor Presidente, restano ancora più criticabili le trame complesse, quelle ordite con sottili messaggi, indicazioni e passaggi che costringono molti, inconsapevolmente, ad essere soggetti di un gioco molto più grande. Alla fin fine, Vernetti esercitava un diritto all'autodifesa che oggi gli viene negato in quest'Aula, per cui era legittimato anche a mettere in campo comportamenti non molto in linea; per la verità, è molto più complicata la situazione di coloro che, invece, quelle trame hanno avuto il coraggio di ordire.

Sono inoltre d'accordo con la collega Finocchiaro quando ritorna su quanto accaduto ieri (che però non è delicato, né controverso), per il semplice fatto che si tratta di una vicenda che tecnicamente non esiste. La Giunta, infatti, non ha applicato in un modo o in un altro una norma interpretandola o dilatandola, come accade molto spesso, signor Presidente (peraltro, siamo abituati a questa capacità di interpretazioni diverse, di contrapposizione, di utile percorso costruttivo nell'evolversi di una decisione), poiché in questo caso non è così: il problema serio era, infatti, che non esiste nessuna norma, nemmeno regolamentare, che attribuisca al Senato il potere...

PRESIDENTE. Senatore, non torniamo sul merito, la prego.

MANZIONE (*Ulivo*). Presidente, lei ieri non era in Aula, per questo ci tengo...

PRESIDENTE. Ho ascoltato. Avevo un impegno, ma per lo più ho ascoltato.

MANZIONE (*Ulivo*). Allora – e mi avvio a concludere – se ha ascoltato significa che probabilmente non condivide molte delle cose che ho detto, tant'è vero che vuole evitare che io continui a dirle.

PRESIDENTE. Questa è una sua riflessione che non dovrebbe fare. Io non ho detto cosa condivido o meno.

MANZIONE (*Ulivo*). Siamo in un contraddittorio e lei ha modo di dirmi quello che pensa.

PRESIDENTE. Siccome in Senato non ci sono trame, probabilmente molti atteggiamenti sono dettati da interessi, non da trame. (*Applausi del senatore Stracquadanio*).

MANZIONE (*Ulivo*). Vorrei concludere dicendo che quando parlo di trame, quando immagino un percorso costruito con sedimentazioni – dal mio punto di vista – cattive, che si sono depositate nel tempo per consen-

tire quel *blitz* che c'è stato ieri, chiaramente parto da quella seduta della Giunta per il Regolamento del 7 giugno 2006 che ha creato le basi illegittime per la costruzione realizzata ieri.

Mi consenta un'ultima riflessione. Viviamo in un contesto tale per cui lei ha ragione quando dice che in Giunta c'è stato il contraddittorio; un contraddittorio relativo, però, perché ci sono stati coloro che hanno espresso le proprie opinioni e coloro che si sono dovuti accodare alle opinioni altrui. Questa è stata la grande differenza ieri: chi non aveva ricevuto nessun tipo di indicazione e chi invece aveva ricevuto l'indicazione di accodarsi.

Signor Presidente, l'istituto dell'autodichia, che dovrebbe garantire l'indipendenza del Senato e che consente al Senato di operare valutazioni pure in merito alla sua composizione e quindi alla legittimità delle elezioni, dovrebbe vedere un uso più equilibrato, perché si tratta di un potere che deve costituire una garanzia di correttezza e di indipendenza; in questo momento, purtroppo, viene esercitato dal Senato come un potere che deve garantire soltanto una cosa: la prepotenza, contro la quale mi batterò sempre.

PRESIDENTE. Non voglio fare il pignolo, ma un senatore in qualsiasi Giunta o Commissione ha il diritto di esprimere quello che vuole, quando lo ritiene, e ha il diritto di esprimere il voto o l'accettazione di una cosa o dell'altra anche senza intervenire, e ciò senza che ci possano essere giudizi di alcun genere.

Fermiamoci qui, non riapriamo il dibattito; altrimenti, dal momento che già molti hanno parlato, intervenga un senatore per Gruppo e chiudiamo la faccenda rapidamente, perché è proprio priva di senso. Le decisioni sono state prese ieri.

Hanno chiesto di intervenire i senatori Matteoli, Buttiglione e Selva. Dopo di loro, potrà richiedere la parola chi vorrà intervenire, ma brevemente. Prego, senatore Matteoli.

MATTEOLI (*AN*). Onorevole Presidente, sono convinto di quanto ha detto la senatrice Finocchiaro. Non c'è stata pressione da parte dei Presidenti di Gruppo verso i colleghi. Ho troppo rispetto dei colleghi Presidenti di Gruppo per ritenerlo. C'è stata un'indicazione di voto da parte del Gruppo. Non ho nessuna preoccupazione ad affermare che ieri l'indicazione di Gruppo di Alleanza Nazionale relativa alle dimissioni del senatore Vernetti era di votare contro. Nel segreto dell'urna, non posso garantire per tutti i 41 senatori del mio Gruppo, ma certamente l'indicazione era di votare contro le dimissioni del senatore Vernetti. Tuttavia, non è questo il problema.

Il problema lo abbiamo sollevato ieri – prima il senatore Pera e poi, molto più modestamente, il sottoscritto – non partecipando al dibattito sulle dimissioni. È vero ciò che ha detto il senatore Calderoli: credo che nessuno in quest'Aula possa negare che il senatore Vernetti non volesse lasciare il seggio di senatore. Si era rivolto a tutti per chiedere di

votare contro le dimissioni: è una verità sacrosanta. Se ne deduce ciò che abbiamo affermato ieri: il Governo in qualche modo incide sulla composizione di quest'Aula. Questo non è giusto, è scorretto, soprattutto – non dico moralmente, perché a situazioni simili abbiamo fatto il callo – costituzionalmente, perché un senatore viene eletto per volontà popolare; la volontà popolare aveva portato Verneti in quest'Aula e il Governo gli ha imposto di dimettersi per fare il Sottosegretario.

Pertanto, dal momento che ci sono ancora dimissioni in corso, rivolgo lo stesso appello – forse inascoltato – che ho rivolto ieri: invito i senatori che ricoprono cariche di Governo e che hanno rassegnato le dimissioni a ritirarle e a riflettere. Se vogliono presentarle, lo devono fare liberamente e non perché c'è un'imposizione del Governo, una *condicio sine qua non* per continuare a far parte, da Sottosegretari o da Ministri, dell'attuale Governo. Questo è il ragionamento che dobbiamo fare in maniera molto chiara, lineare e forse anche pragmatica. Sulle vicende di ieri ognuno di noi esprimerà il proprio giudizio e l'espressione del voto la verifichiamo in ogni momento. (*Applausi del senatore Tofani*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, il dibattito di questa mattina ha qualcosa di kafkiano. Infatti, quando un senatore presenta le dimissioni – diciamo la verità – ci si aspetterebbe che, essendovi una maggioranza che concorda con il senatore dimissionario, queste vengano accettate. Un membro del Governo presenta le dimissioni perché il Governo gli chiede di farlo e perché, essendo i numeri in quest'Aula molto ballerini e molto fragili per la maggioranza ed essendovi una maggioranza molto debole, è comprensibile che abbia interesse ad avere un senatore sempre presente in Aula, anziché con dei compiti di Governo.

Quindi vi è una ragione politica per queste dimissioni. Esse vengono accettate; la maggioranza che sostiene il Governo sostiene le ragioni delle dimissioni e scoppia un dibattito che effettivamente sarebbe dovuto scoppiare tutte le altre volte in cui sono state respinte delle dimissioni, perché in quei casi è stato chiaro che venivano date, ma non sul serio!

Come credete abbiamo fatto noi ad avere la maggioranza in tutte le occasioni nelle quali abbiamo respinto le dimissioni di membri del Governo? Perché voi avete votato contro le indicazioni del vostro Governo e vi siete dissociati dalla vostra maggioranza, una volta un Gruppo, una volta un altro, un'altra volta un altro ancora. Non è andata così? Non è questo il problema politico della vostra ipocrisia?

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza, per favore.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Non voglio accusare di ipocrisia la Presidenza.

PRESIDENTE. Si rivolga pure alla Presidenza; va bene così!

BUTTIGLIONE (*UDC*). Presidente, mi consenta qualche volta di polemizzare con la maggioranza.

Questo è il problema politico vero. Adesso viene fuori il povero Verneti, il quale, magari, ha fatto quello che hanno fatto altri prima di lui e inopinatamente, invece, è stato sfortunato, perché nella maggioranza è prevalsa in molti l'idea che in fondo è un mezzuccio quello di costringere i poveri Sottosegretari a fare una vita da cani – è una valutazione anche personale – per cui il povero Verneti si trova sul banco degli imputati. Allora no: sul banco degli imputati mettete tutti coloro che sono venuti qui e hanno visto le loro dimissioni respinte non con i voti della minoranza, ma con quelli della minoranza e con quelli vostri, maggioranza!

Chiedo scusa, signor Presidente, se mi sono rivolto direttamente alla maggioranza, ma questa mi sembra la realtà delle cose. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, ho evitato ieri di intervenire e lo avrei fatto anche oggi. Però credo che bisogna puntualizzare almeno due passaggi: i lavori della Giunta sono pubblici, ma sono stati portati all'attenzione dell'Assemblea in primo luogo per rappresentare all'Assemblea che nella Giunta delle elezioni non vi è stata una tesi ragionevole ed una irragionevole e assurda.

Vi erano due tesi a confronto, tra l'altro su un problema che si è posto in maniera rilevante proprio in ragione del fatto che la pluralità delle candidature ha determinato la questione della sussistenza o non del diritto di opzione, in capo a chi non aveva potuto esercitarlo al momento delle elezioni, ma si trovava poi in una situazione di possibilità prima sconosciuta. Sarà opinabile, discutibile, ma è una tesi che ha dei fondamenti seri e solidi, come non contesto che l'altra possa pure avere dei fondamenti seri.

Il punto, Presidente, non è solo la scelta tecnico-giuridica, ma la scelta politica a monte del sistema delle dimissioni: se le dimissioni un anno fa da parte di componenti del Senato potevano ritenersi politicamente sostenute dalla necessità di consentire al Senato una piena funzionalità di sostegno al Governo (perché si immaginava che i Ministri e i Sottosegretari non avrebbero potuto sostenere costantemente l'azione di Governo dovendo svolgere il loro ruolo nell'Esecutivo) dopo un anno e più credo che questa necessità sia venuta meno. Vi sono Sottosegretari che hanno partecipato costantemente ai lavori dell'Assemblea del Senato, Ministri che hanno partecipato costantemente ai lavori del Senato, tra i quali, oltre al ministro Turco qui presente, il ministro Mastella, che ha una responsabilità di grande peso: la loro doppia veste non ha certamente

influito sulla funzionalità del Senato e sulla tenuta della maggioranza. Quando la maggioranza è andata sotto, è stata battuta per altre ragioni, politiche o magari di contingenza numerica, certamente non collegate alla presenza di senatori tra i banchi del Governo.

Signor Presidente, il punto è allora un altro ed è questo il dato politico: in realtà, sul presupposto di tali dimissioni, nel campo del centro-sinistra si sono operate delle collocazioni precise, si sono assunti degli impegni, si sono fatte delle promesse, si sono date garanzie che Tizio sarebbe entrato a far parte dell'Assemblea del Senato perché Caio aveva presentato le dimissioni e queste sarebbero state accettate. Ieri, con l'accettazione delle dimissioni del collega Verneti, certi impegni sono stati in parte disattesi.

Qualcuno aveva garantito che la Giunta avrebbe assunto una certa decisione e non è un caso che tale garanzia fosse rappresentata anche dalla presenza nei palazzi del Senato del successore designato. Signor Presidente, si tratta di problema interno al centro-sinistra, che deve su di esso fare una riflessione. Ben venga la giornata dedicata alle dimissioni, perché non è possibile contrabbandare la volontarietà delle dimissioni quando invece, alla base, vi è una sostanziale redistribuzione delle funzioni e dei ruoli (per non dire delle poltrone) che in questo momento per l'Unione e per il centro-sinistra è particolarmente rilevante. Infatti, il centro-sinistra si è frazionato e non è un caso che ci sia stata una rottura e una polemica da parte di componenti già dei DS che non sono confluiti nel Partito Democratico, o di una parte del Partito Democratico, in polemica, però, nei confronti di questo nuovo soggetto. Signor Presidente, il problema è dunque tutto interno al centro-sinistra.

Aggiungo che se il centro-destra non avesse partecipato alla votazione comunque la scelta della Giunta sarebbe stata quella che poi è risultata vincente, perché nel centro-sinistra la maggioranza ha votato in tal senso. Quindi non ci sono inciuci o trame particolari: vi è solo una scelta giuridica che ha sconvolto i piani dell'Unione.

SELVA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Selva. La prego di svolgere un intervento breve, dopodiché il dibattito è chiuso.

SELVA (AN). La ringrazio, signor Presidente, nei miei confronti lei è sempre molto fervido di consigli alla brevità degli interventi: credo che questo sarà uno dei miei più brevi interventi.

Ascoltato quanto è stato detto prima, vorrei dire che la volontarietà delle mie dimissioni è totale e assoluta. Posso affermare di non essere stato pressato da nessuno a presentare le dimissioni. Anzi, Presidente, e la prego di ascoltarmi, lei sa che intendo avanzare una sola richiesta, che ho ribadito anche ieri sera: che non passi troppo tempo perché le mie dimissioni vengano di nuovo calendarizzate in Aula.

Signor Presidente, ieri sera, telefonicamente, l'avevo anche pregata di farlo oggi, se possibile; mi sembrava che la presenza in questa sede fosse sufficiente a garantire questo atto. Ciò non è avvenuto, ma la prego, per cortesia, di non andare oltre i primi giorni della prossima settimana perché tale atto venga calendarizzato. Non posso più sopportare, onorevole Presidente, di essere impiccato ancora – non dico crocifisso, perché sarebbe troppo nobile – ad un atto che viene definito come l'espressione tipica (che tocca anche il Parlamento nel suo complesso) dell'arroganza del potere. Sono stato invitato da più parti a ritirare le dimissioni; ringrazio coloro che mi hanno rivolto tale preghiera, ma ho bisogno di parlare in quest'Aula perché i fatti siano chiari.

Sono indifferente alle decisioni, comprese quelle che potrei prendere io; in questo momento sono interessato soltanto alla discussione della lettera che io, signor Presidente (e le motivazioni in parte le conosce), ho sottoposto alla sua attenzione.

Sul rapimento del missionario italiano, padre Giancarlo Bossi

MAURO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO (*FI*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e non sulla questione precedente, non avrei né capacità particolari né la voglia di farlo. Stamattina, mentre il Senato si appassiona ad un dibattito importante per la sua vita, ma credo poco seguito dall'opinione pubblica, un altro giorno di cattività si apre per padre Bossi. Mi appello alla sua sensibilità perché possa il Senato, al più presto, colmare una lacuna che è del Governo.

Stamani, recandomi al Senato, signor Presidente, e passando davanti al Campidoglio, non ho visto gigantografie di rapiti, come mi è capitato di vedere in altre occasioni. (*Applausi dal Gruppo FI*). Stamani, seguendo i telegiornali del mattino, non mi è capitato di vedere, come in altre occasioni, titoli di apertura che riguardavano i nostri sequestrati.

Ebbene, ci è capitato di avere giornalisti, volontari, anche operatori della sicurezza, sequestrati: in tutte quelle occasioni abbiamo mostrato la nostra indignazione e il Parlamento si è fatto voce del Paese. Non vorrei che un'istituzione che per definizione non può essere relativista, perché un'istituzione per definizione incarna i sentimenti e le relazioni che vive un Paese, non trattasse questo argomento alla stessa maniera e con lo stesso impegno. Non vorrei che il Paese cosiddetto reale ci avesse ancora una volta superati; ieri sera in piazza Santi Apostoli, su iniziativa di Magdi Allam, la gente si è riunita, a migliaia, contro la persecuzione dei cristiani nel mondo. La gente si è riunita, a migliaia, e ha fatto quadrato contro il relativismo che prende tutti quanti, contro l'apatia. Credo che il rischio maggiore che corriamo è quello dell'indifferenza. Forse tanti

sequestri ci possono abituare ai sequestri; questo al Senato della Repubblica non deve accadere.

Pertanto, mi appello a lei, signor Presidente, e ai Capigruppo perché le iniziative sono urgenti, perché ogni giorno di libertà sottratta a padre Bossi è un giorno di libertà e una privazione di libertà per ciascuno di noi e per ciascuno non solo dei credenti, ma dei cittadini del mondo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Ci siamo attivati ieri e abbiamo rivolto una sollecitazione. Questa mattina abbiamo avuto notizia che il Governo è disponibile a venire a riferire in Aula. Se fosse possibile nella serata – oggi c'è seduta – avere durante lo svolgimento delle interrogazioni la presenza del Governo che risponda in merito, lo comunicheremo in corso di giornata all'Aula. Faremo di tutto.

Discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge:

(1327) CASTELLI ed altri. – Delega al Governo per la nomina elettiva dei giudici di pace (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento*) **(ore 10,20)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1327.

Comunico all'Aula che, in base all'articolo 53 del Regolamento, l'opposizione può chiedere, su iniziative che vengono dall'opposizione, magari non finite o non discusse in Assemblea, che ogni due mesi nella Conferenza dei Capigruppo si decida di affrontare qualcuna di tali questioni. C'è stata la richiesta e abbiamo nella Conferenza dei Capigruppo deciso di porre oggi all'ordine del giorno tale questione.

Poiché la Commissione mi pare non l'abbia ancora approntata in maniera definitiva, ha facoltà di parlare il senatore Salvi, presidente della 2ª Commissione permanente, per riferire sui lavori della stessa.

SALVI (*SDSE*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge del senatore Castelli e di altri senatori della Lega contiene una delega al Governo per la nomina elettiva dei giudici di pace. Questa possibilità è prevista dalla nostra Costituzione, la quale, al secondo comma dell'articolo 106, ammette la possibilità di magistrati onorari di nomina anche elettiva.

D'altra parte, il giudice di pace è un soggetto istituzionale introdotto nel nostro ordinamento giuridico ormai da diversi anni, credo con risultati positivi, come sicuramente il ministro Mastella starà confermando in questo momento al presidente Marini e al dottor Malaschini, e ha avuto un esito positivo dal punto di vista della capacità di rendere una giustizia vicina ai cittadini.

Il ministro Mastella converrà altresì sul fatto che il valore – ancorché possa essere ridotto – delle controversie sottoposte all'attenzione del giudice di pace non per questo è meno rilevante, sia perché chi si trova in condizioni economiche più deboli comunque dispone di un bene per lui di grande rilevanza, mentre magari a noi potrebbe apparire di modesto valore, sia perché comunque il diritto alla giustizia richiede attuazione e soddisfazione. Molto spesso le controversie vengono avviate, più che per ottenere il risarcimento di un bene, per un senso della giustizia che si proclama non essere stato soddisfatto, quindi per il senso di offesa nei confronti della violazione della giustizia.

Personalmente, non ritengo che la proposta avanzata di procedere all'elezione dei giudici di pace per le ragioni che ora ho addotto non debba essere presa in seria considerazione. Nel nostro sistema, infatti, abbiamo avuto e ancora abbiamo qualche difficoltà (pur, lo ripeto, riconoscendo l'esito molto positivo di tale figura istituzionale) nell'individuare le caratteristiche e le modalità di reclutamento di questi soggetti. Il disegno di legge fatto proprio dal senatore Castelli individua alcuni requisiti, alcuni criteri necessari e propone di sciogliere il nodo attraverso un meccanismo elettivo nell'ambito di ciascun distretto di corte d'appello. È anche evidente, d'altra parte, che questa tematica sarebbe assolutamente innovativa per l'ordinamento giuridico italiano e richiede, quindi, un momento di attenzione e riflessione.

La Commissione giustizia ha iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge Castelli, il cui relatore in quella sede è il collega Di Lello Finuoli, che tanta esperienza e conoscenza ha manifestato in materia di ordinamento giudiziario, ma l'impegno che la Commissione ha dovuto profondere per definire il testo del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario ha impedito finora di esaminare il provvedimento in discussione in quest'Aula.

La proposta, pertanto, che mi permetto di formulare è di rinviare il disegno di legge in Commissione in modo che possa essere esaminato con l'attenzione e la serietà che merita e mi auguro che il senatore Castelli, primo firmatario del provvedimento, possa condividerla.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, vorrei avanzare una questione sospensiva, che – come è noto – si pone l'obiettivo di rinviare la discussione o deliberazione su un determinato argomento ed io credo che questo rinvio possa essere ragionevolmente determinato in modo tale da riprendere la discussione in Aula del disegno di legge Castelli dopo aver affrontato le questioni di merito che la proposta pone nell'ambito della Commissione giustizia, quindi alla ripresa dei nostri lavori dopo il periodo di aggiornamento.

Vi sono questioni di merito che ci inducono a sollevare la questione sospensiva. Innanzitutto, la necessità di esaminare attentamente il disegno di legge e anche, se possibile, di collocarlo su uno sfondo più ampio che può riguardare l'applicazione dell'articolo 106 della Costituzione repubblicana, un articolo assai importante per molti anni negletto. Interviene, però, un ulteriore e determinante motivo che mi induce a presentare la questione sospensiva. È stato sottoposto al parere della Commissione bilancio un emendamento presentato al disegno di legge n. 1327, l'emendamento 1.0.100, ma mai al medesimo parere è stato sottoposto il provvedimento nel suo insieme, che utilizza la copertura a legislazione vigente della legge per l'istituzione dei giudici di pace.

Perciò, in una riunione della Commissione bilancio, il relatore senatore Albonetti ha sottolineato l'opportunità di acquisire conferma dal Governo sull'assenza dei profili finanziari relativi al testo in discussione che avrebbero dovuto determinare un parere della Commissione bilancio. Il sottosegretario Antonangelo Casula, che era presente alla riunione della Commissione bilancio in rappresentanza del Governo, ha rilevato che i criteri direttivi indicati nel provvedimento sono suscettibili di determinare oneri finanziari per il bilancio dello Stato; quindi, anche da parte del rappresentante del Governo è venuta la conferma della necessità di un'opportuna verifica sul disegno di legge nel suo insieme da compiere nell'ambito della Commissione bilancio e che non è stata compiuta.

Anche per questa ragione, che è a mio giudizio determinante, noi chiediamo una sospensione della discussione di questo disegno di legge per poterne esaminare i profili finanziari e per poter dare luogo ad un confronto serio e approfondito nell'ambito della Commissione giustizia. (*Applausi dei senatori Calvi e Villecco Calipari*).

PRESIDENTE. Senatore Brutti, lei chiede una sospensiva semplice o sta chiedendo il rinvio del provvedimento in Commissione? Lo chiarisca, per favore.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Accogliendo la proposta del presidente Salvi, ritengo opportuno che il disegno di legge sia rinviato alla Commissione.

PRESIDENTE. Come previsto dal Regolamento, può prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, credo che su questo tema si debba fare una riflessione di natura sostanziale legata al testo del provvedimento, ma poi anche di natura formale legata, invece, ai rapporti tra maggioranza e opposizione.

Intanto dico che *ictu oculi*, vista la composizione dell'Aula, sarà difficile opporsi a questa proposta, stante i rapporti di forza che in questo momento vengono espressi. Questo, comunque, lo dirò alla fine.

Dal punto di vista sostanziale lasciatemi esprimere soddisfazione per il fatto che ancora una volta – non credo sia la prima, sicuramente non sarà l'ultima – è la Lega Nord a porre questioni che non sono mai state sollevate né nel Parlamento né nell'opinione pubblica. Mi correggano i colleghi se sbaglio, ma credo che sia assolutamente la prima volta che si tratta questa materia, che peraltro è prevista dalla Costituzione, in un'Aula parlamentare.

Perché accade questo? È successo più volte in questi anni di Repubblica. I nostri Padri costituzionali hanno cercato di costruire, anche per quanto riguarda la giustizia, un sistema equilibrato, un sistema che ha dato alla magistratura, come è giusto che sia, un'amplissima autonomia e indipendenza, ma non si sono fermati a questo. Ho avuto per anni il piacere di vedere i magistrati sventolare la Costituzione di fronte a me quando intervenivo in svariate occasioni, anche solenni. Io li ho sempre invitati a leggerla tutta la Costituzione e non soltanto i pezzi che a ciascuno fanno comodo.

Se leggiamo il Titolo IV, possiamo vedere, almeno a mio parere, che i nostri costituzionalisti hanno inteso, da un lato, dare appunto grandissima autonomia e indipendenza alla magistratura, così come vuole Montesquieu e come vogliono i principi delle democrazie sulle quali noi ci basiamo oggi, ma dall'altro hanno anche inteso introdurre dei principi per i quali il magistrato non diventasse una sorta di monade leibniziana senza finestre sul mondo.

Allora hanno introdotto due principi fondamentali; innanzitutto quello recato dal primo comma dell'articolo 101 della Costituzione, che recita: «La giustizia è amministrata in nome del popolo». Questa frase è stata talmente dimenticata che, quando l'abbiamo reintrodotta nella scorsa legislatura, c'è stata una sollevazione da parte di molti magistrati che non capivano quale fosse il significato profondo di questa frase; qualcuno addirittura ha ironizzato dicendo: «Mah, sarà il popolo padano», non capendo che invece questa frase indica il fatto che il magistrato, quando giudica, non deve mai dimenticare non soltanto le leggi, non soltanto la dottrina ma che, come voi mi insegnate, fa giurisprudenza e quindi, giudicando ed emettendo sentenze, deve anche tener conto del comune sentire popolare esistente in quel momento. Pensiamo a un dato fondamentale, a come è cambiato nel corso del tempo il comune senso del pudore; pensiamo ad altre questioni per le quali spesso la Cassazione fa giurisprudenza e di fatto, poi, in qualche modo legifera, perché se ne deve tener conto e spesso anche il Parlamento si adegua alle sentenze emesse dalla magistratura: spesso la magistratura anticipa le leggi che poi il Parlamento deve fare adeguandosi alla società che si evolve. Questo è il primo principio.

Il secondo, credo assolutamente legato al primo, è quello recato dal secondo comma dell'articolo 106, quel comma assolutamente dimenticato con il quale i Padri costituenti hanno voluto la partecipazione del popolo

alla costituzione del corpo della magistratura, una partecipazione diretta al fatto che venissero costituiti anche dei magistrati che certo non sono quelli che devono andare in corte di assise o in Cassazione, ma sono coloro che amministrano quella giustizia che spesso è la più spicciola, la più vicina al cittadino, che vuole giustizia non soltanto sulle grandi transazioni societarie o, purtroppo, magari anche sulle grandi truffe cui viene sottoposto (pensiamo ai casi Parmalat e a quant'altro); no, mi riferisco alla giustizia spicciola, quotidiana, a quella piccola ingiustizia per cui il cittadino si sente in qualche modo vessato, magari da qualche altro cittadino o dallo Stato (pensiamo semplicemente alle contravvenzioni), insomma, quella giustizia che è piccola per quanto riguarda il fatto in sé, ma che invece è grande in termini di servizio reso dallo Stato al cittadino. Credo che questo sia stato il pensiero dei nostri Padri costituzionalisti sul tema: la famosa giustizia sotto l'albero, che è quella che poi serve a far sì che il cittadino abbia fiducia nello Stato e che purtroppo oggi non c'è, lo sappiamo tutti. Basta andare a vedere i sondaggi sulla fiducia nella magistratura, per verificare risultati posti molto in basso.

Ebbene, i giudici di pace, in questi anni, hanno dato un contributo assolutamente decisivo, per quanto riguarda appunto l'erogazione del servizio giustizia; oggi, senza giudici di pace, il servizio giustizia crollerebbe. Soltanto in materia civile (che è proprio il caso a cui facevo riferimento) essi esitano più di 1.200.000 cause all'anno: pensate, 1.200.000 cause all'anno! Una cifra gigantesca, che ormai ha superato in termini quantitativi il numero di cause portate a termine dalla magistratura ordinaria (anche se questo è logico, perché il caso Parmalat è diverso da quello del cittadino che si sente vessato dallo Stato perché magari gli ha imposto una contravvenzione che lui ritiene ingiusta).

Questo comma, però, nella Costituzione materiale è stato talmente dimenticato che posso citare, al riguardo, un episodio credo abbastanza interessante, colleghi. Pensai a questo fatto già nella scorsa legislatura, da Ministro, e ne parlai con un altissimo funzionario della Presidenza della Repubblica che mi rispose che non si poteva fare, non si poteva eleggere il magistrato, non era previsto dalla Costituzione. Gli feci sommessamente notare che invece era previsto e mi telefonò dicendomi che avevo ragione e che si sarebbe potuto fare. Questo comma è caduto assolutamente nel dimenticatoio.

Ebbene, credo che questo dato vada ripensato. Mi rendo conto che non si può così, *ex abrupto*, approvare una norma di questo genere, che è totalmente innovativa, non soltanto dal punto di vista organizzativo, ma credo soprattutto dal punto di vista culturale; ma, colleghi, vogliamo andare avanti, vogliamo applicare questa norma, che credo potrebbe essere veramente positiva per il Paese? Vogliamo superare le paure ideologiche e culturali che ci attanagliano ogni volta che si vuole fare una riforma seria?

Credo che questo sia il tema della giornata di oggi e se il presidente Salvi – non ho alcun elemento per non pensare che la sua motivazione sia sincera – si impegna a prendere in esame seriamente questa materia in Commissione, francamente, stante anche i rapporti di forza di oggi, penso

sia difficile opporsi. Mi riservo comunque di ascoltare eventuali interventi di altri colleghi per definire il nostro atteggiamento in merito.

C'è però, signor Presidente, una questione di carattere formale da considerare. Quando è stata posta questa novella regolamentare non creda lo si sia fatto soltanto per ragioni formali. Ora, mi perdoni il collega Brutti, ma con la questione sospensiva di fatto si vanifica il diritto dell'opposizione di discutere, perché non riusciamo neanche a fare la discussione generale; abbiamo un tempo limitato, perché sto intervenendo in sede di discussione di una questione sospensiva, quindi con dieci minuti, mentre ne avrei venti se potessi farlo in discussione generale; non si discute di nulla, non si entra nel merito e di fatto il diritto dell'opposizione di vedere non certo approvati ma esaminati approfonditamente i disegni di legge che propone viene vanificato. Credo che questo sia un tema sul quale, signor Presidente, si debba riflettere.

Se fosse una materia meno seria – e questa la ritengo serissima – farei una battaglia esclusivamente di natura formale e insisterei per andare avanti nella discussione, pur conscio del probabile esito negativo del destino del disegno di legge oggi; però, signor Presidente, il problema c'è. Già è la prima volta che, dopo più di un anno, si discute in Aula un tema proposto dall'opposizione, se poi la discussione viene strozzata sul nascere, allora la previsione regolamentare non viene attuata. Credo però che la sede propria per discutere della materia sia più propriamente la Conferenza dei Capigruppo che non l'Aula. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

ALBONETTI (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONETTI (*RC-SE*). Signor Presidente, preciso che questa mattina la 5ª Commissione, dopo aver ottenuto dalla Presidenza la possibilità di esaminare il testo – in quanto inizialmente era stato considerato soltanto ordinamentale, mentre nella riunione di ieri della Commissione bilancio avevamo indicato invece la possibilità che il disegno di legge presentasse profili onerosi – ha deciso di esprimere un parere negativo ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto è evidente (mi riferisco esclusivamente al profilo finanziario, non entro nel merito del provvedimento) che il disegno di legge, prevedendo un'elezione diretta e generale, ha in sé dei costi palesemente riscontrabili. Non avendo una misura di copertura, la Commissione bilancio ha dovuto esprimere un parere negativo ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Questo è uno dei motivi che mi inducono a chiedere al senatore Castelli di concordare sulla proposta avanzata dal relatore di un rinvio in Commissione, anche per poter eventualmente proporre profili di copertura corretti che possano determinare un assenso della Commissione bilancio per quanto di sua competenza.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, vorrei soffermarmi su due aspetti della questione.

Il primo è quello accennato in coda al suo intervento dal presidente Castelli. È evidente che le questioni incidentali fanno parte del procedimento legislativo e possono essere poste secondo le norme previste dal Regolamento; ma è altrettanto chiaro – e al riguardo bisognerebbe approfondire la riflessione – che nei Regolamenti parlamentari certe norme, introdotte per consentire da parte dell'opposizione la discussione di proprie proposte, sono nate a seguito dell'introduzione, nel nostro sistema politico, e in parte nel nostro ordinamento costituzionale, di principi di natura maggioritaria, e che si è voluto, attraverso norme che si definiscono, più in generale, come statuto delle opposizioni (e che in qualche misura andrebbero meglio precisate anche sul piano costituzionale), offrire garanzie all'opposizione affinché le sue proposte possano essere discusse in modo approfondito ed eventualmente approvate o respinte con la stessa attenzione, intensità e dignità con cui vengono trattate le proposte provenienti dalla maggioranza o dal Governo, senza alcuna distinzione.

È ovvio però, signor Presidente (lo ha evidenziato il presidente Castelli), che in questo caso la facoltà di interporre questioni incidentali, di fatto, stante i rapporti di forza parlamentari che vengono predefiniti sul piano elettorale, osta a far sì che il procedimento ipotizzato possa avere luogo. In altri termini, se le questioni incidentali, in particolare sospensive, sono un diritto dell'opposizione per tentare di contrastare l'azione della maggioranza e del Governo, a parti rovesciate diventano un risultato dall'esito scontato, al di là della presenza attuale dei senatori in questa seduta. Quindi, credo debbano soccorrere non solo ragioni di natura ordinamentale o regolamentare, ma anche ragione di *fair play*.

Il Regolamento prevede che la possibilità di inserimento di un argomento nell'ordine del giorno da parte dell'opposizione abbia lo spazio di una volta ogni due mesi, riservando quindi tutto il resto del tempo al giusto diritto della maggioranza e del Governo di vedere discussi, approvati, respinti o modificati i propri provvedimenti. Ora, nel momento in cui si interviene con una questione sospensiva, che probabilmente avrà successo, dal punto di vista della procedura si determina il rinvio di questa proposta di legge di ulteriori due mesi. In questo modo è come se avessimo del tutto annullato tale eventualità.

La seconda considerazione è caratterialmente più legata al provvedimento. Credo che le argomentazioni del senatore Castelli siano state molto significative, perché hanno inteso mettere in luce come la nostra Costituzione contenga questa previsione non in modo occasionale o per concedere qualcosa nei confronti di altri, o per assecondare richieste del momento, o ancora per una apparente democraticità del sistema. L'elezione di giudici, qualunque sia il loro rango e qualunque sia la dimensione delle

controversie che essi debbano discutere, introduce un concetto tutt'affatto diverso rispetto all'ordinamento che abbiamo vissuto fino ad oggi nella vita repubblicana e può ventilare ad altri soggetti che non siano giudici professionali reclutati per concorso e con permanenza in carriera fino alla quiescenza in pensione, un potere di giudicare in nome del popolo italiano, traendo da esso stesso, con il suo consenso diretto, tale potere.

Credo quindi, signor Presidente, che sarebbe opportuno collocare questa discussione non in coda alla nostra settimana, quando è ovvio che, per ragioni diverse e anche per cattiva abitudine magari da parte di alcuni colleghi, si è portati a ritenerla meno importante. Probabilmente se discutessimo di questo argomento il martedì mattina, con votazioni, intrecciando provvedimenti che magari interessano anche il Governo, forse riusciremmo a conferirgli quel peso, quella rilevanza e quella solennità che questo dibattito dovrebbe avere. Da questo punto di vista io stesso ho difficoltà ad oppormi in modo netto alla questione sospensiva perché il mio desiderio sarebbe quello di un approfondimento serio da parte dell'Aula.

Magari, signor Presidente, trattandosi di materia che origina da una fonte importante qual è quella costituzionale e nuova rispetto a quello che la cittadinanza conosce della nostra Costituzione, meriterebbe qualche finestra di dibattito televisivo. Infatti, questa sarebbe un'utile occasione per far sapere a tutti i cittadini italiani che la nostra Costituzione contiene anche questa previsione e che loro possono partecipare, se il disegno di legge viene approvato, al processo di formazione dell'ordinamento della giustizia. Sarebbe molto importante per riavvicinare i cittadini al servizio giustizia.

Quanto alle considerazioni sul piano del bilancio, è vero che si tratta di un'elezione generale diretta, ma la previsione del disegno di legge delega l'ancora all'elezione dei Consigli regionali minimizzandone del tutto i costi, perché questa elezione avviene nelle stesse sezioni con gli stessi presidenti di seggio e gli stessi scrutatori e prevede una piccola parte di scrutinio aggiuntivo che non comporta un grande onere. Probabilmente è difficilmente quantificabile l'onere in più per la stesura dei risultati elettorali e degli elenchi e per questo credo che abbiano fatto bene i colleghi a non prevedere una specifica copertura nel disegno di legge delega.

Ciò detto, Presidente, se i presentatori del disegno di legge sono d'accordo, vorrei aggiungere ad esso la mia firma.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, sono convinta che si tratti di una materia assai importante per le ragioni rappresentate anche dal senatore Castelli: si tratta di una giustizia quotidiana – si può dire così – per la quale c'è una grande sensibilità da parte dei cittadini.

La ragione per cui accolgo la proposta del senatore Massimo Brutti e invito il senatore Castelli a fare altrettanto è che questo ci può consentire di procedere in maniera spedita, non distratta – sono d'accordo anche con quanto detto dal senatore Stracquadanio – e approfondita, sia in Commissione che in Aula. Ritengo infatti che considerare, nel complesso della giustizia, la materia dei giudici di pace un argomento di seconda categoria sia una distorsione che in qualche modo bisognerà tentare di correggere, anche attraverso un processo culturale che probabilmente spetta a tutti noi accompagnare.

Proprio perché sono convinta della proposta e spero che possa passare speditamente, ma anche con un esame approfondito, invito veramente il senatore Castelli ad appoggiare la richiesta di sospensiva.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, cercherò di fare una precisazione in ordine a quel che sta avvenendo stamattina in quest'Aula con riferimento al disegno di legge sull'elezione diretta dei giudici di pace.

Veda, Presidente, il primo intervento che si è tenuto in proposito è stato quello del presidente Salvi, il quale ha svolto una sua valutazione in ordine al disegno ed ha espresso un suo parere sulla proposta che ci fosse una più approfondita discussione sul provvedimento.

Successivamente all'intervento del presidente Salvi – mi scusi la lunga premessa – è intervenuto il senatore Massimo Brutti. Il senatore Massimo Brutti, mi permetterà, rendeva una sorta di dichiarazione spontanea, in quanto riteneva se stesso particolarmente informato sui fatti trattandosi di merito della 2ª Commissione. Aggiungeva però, in ordine alle sue considerazioni rispetto al merito della 2ª Commissione, alcune considerazioni in ordine alle prerogative della 5ª Commissione sullo stesso disegno di legge. In quel caso, il suo essere informato sui fatti aveva una minima *defaillance* precisata dal senatore Albonetti (nostro bravissimo collega della 5ª Commissione da non confondere con l'oggi molto più famigerato onorevole Albonetti, che fa parte dell'altro ramo del Parlamento; siamo invece onorati di avere qui con noi il senatore Albonetti).

Il senatore Albonetti precisava che il collega Brutti non era al corrente che già stamattina era avvenuto un passo in più, come richiesto dal presidente Morando, passo in più che veniva evidenziato dalla proposta che il senatore Castelli avanzava con l'emendamento 1.0.100. La trattazione, quindi, in ordine al parere, reso obbligatorio dal Regolamento del Senato, da parte della Commissione bilancio all'Aula veniva espressa, e quindi superata quella eccezione procedurale. Eccezione che, a questo punto, appariva molto più formale che non sostanziale, atteso che comunque esistono delle formalità che hanno tutta la loro sostanzialità (sembra una formalità che noi si voti in modo ripetuto ogni emendamento con

una lungaggine spagnolesca, ma è una sostanzialità evidente perché è il presidio e la difesa della democrazia).

Quindi le procedure, *ex* articolo 81, della 5ª Commissione rappresentano la difesa che la Commissione fa della Costituzione e quindi il rispetto che quest'Assemblea deve avere nei confronti della Costituzione stessa. Ma cosa succede, Presidente? Che questa formalità ha una sostanzialità molto ristretta in quanto, come osservato in altri interventi, e dal presentatore del disegno di legge, senatore Castelli, la spesa del provvedimento è enormemente contenuta.

L'emendamento in ordine alla copertura del disegno di legge può essere benissimo presentato nel corso della discussione dal senatore Castelli in quanto il Regolamento prevede che emendamenti che si rendano necessari per la trattazione del disegno di legge possono essere presentati in Aula, sottoscritti da otto senatori, e che lo stesso parere, ad esempio, visto il contenutissimo rilievo delle risorse occorrenti, potrebbe addirittura essere espresso in Aula, *ex* articolo 100, dal Presidente della Commissione.

Quindi, il voler argomentare in ordine all'articolo 81 e in ordine alle procedure della 5ª Commissione ci sembra non un voler riconoscere alla maggioranza un suo diritto, che è quello di non trattare un provvedimento, ma un volersi nascondere dietro un dito, perché la maggioranza non ha alcuna intenzione di dare applicazione alla Costituzione, così come invece fa il disegno di legge Castelli.

Per tale ragione, faremmo torto al nostro convincimento se non appoggiassimo la richiesta che fa il senatore Castelli di produrci in una votazione contraria alla proposta di rinvio in Commissione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MORANDO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei rivolgere ai proponenti una ulteriore osservazione che programmaticamente non ha alcun intento polemico ma solo l'intento di contribuire a verificare se possiamo, con un rinvio in Commissione come quello proposto dal presidente Salvi, che potrebbe anche essere molto limitato nel tempo, risolvere il problema che a me pare piuttosto complesso e che si pone a proposito – non entro nel merito – della copertura finanziaria del provvedimento.

Come il senatore Castelli e gli altri proponenti fanno, il provvedimento, a differenza di quanto affermato dal senatore Stracquadanio, certamente reca oneri; per quanto limitati essi siano, gli oneri ci sono, signor Presidente, tanto è vero che i proponenti, ben prima che la Commissione bilancio affrontasse il problema, hanno presentato un emendamento che, integrando il disegno di legge (poiché si tratta dei proponenti l'espressione «integrando» non è scorretta), propone una copertura.

Se la copertura fosse stata individuata, senatore Castelli, in modo corretto nell'emendamento, avremmo con grande facilità potuto formulare un

parere di nulla osta, condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'accoglimento dell'emendamento. È però accaduto – lo dico perché la correzione potrebbe essere immediata – che l'emendamento che propone una copertura, quindi riconosce che l'onere c'è e cerca di farvi fronte, è tecnicamente formulato in modo scorretto, perché copre con le disponibilità di bilancio. Lei sa che la legge n. 468 del 1978 non consente di fare una copertura ricorrendo a risorse previste nel bilancio a legislazione vigente, nel presupposto che esse rechino copertura per provvedimenti di legge in vigore e che, intanto, risorse potrebbero essere utilizzate solo in quanto avvenisse una attività di delegificazione che escludesse attività oggi affrontate con le risorse appostate a bilancio.

Il risultato, signor Presidente, è che, paradossalmente, se dovessimo immediatamente procedere ci troveremmo in una situazione particolarissima. Abbiamo un disegno di legge su cui complessivamente c'è un parere contrario della Commissione bilancio, assolutamente fondato tecnicamente, tanto che gli stessi proponenti hanno affrontato il problema della copertura che nel disegno di legge non è trattato; pertanto su tale disegno di legge c'è un giudizio che determina la sua improcedibilità. Dovremmo quindi paradossalmente provvedere prima ad una votazione che renda procedibile il suddetto disegno di legge, successivamente esaminare emendamenti che affrontino il problema della copertura, ma in questo momento al disegno di legge non è stato presentato alcun emendamento che rechi la copertura corretta, per cui anche l'emendamento è improcedibile.

Secondo me, il risultato è che per quanto riguarda la Commissione bilancio anche in un giorno, in una settimana, i proponenti potrebbero provvedere ad una proposta di modificazione del testo attraverso un emendamento che rechi una copertura corretta. Sono d'accordo con quanto sostenuto dal senatore Castelli e da altri riguardo al fatto che, trattandosi di elezione che avverrebbe contestualmente a quella dei Consigli regionali, l'onere è certo ma sicuramente limitato, quindi non mi pare difficile trovare una copertura adeguata, in tempi molto rapidi.

Ritengo dunque che i problemi di copertura sarebbero risolti molto facilmente anche attraverso un rinvio in Commissione di pochi giorni che consenta ai proponenti – o ad altri che lo volessero – di integrare la proposta con una copertura corretta, che consentirebbe un parere di nullaosta condizionato. Risolveremmo così il problema della improcedibilità e in questo modo tutto sarebbe più ordinato. Credo che anche i colleghi dell'opposizione che hanno partecipato alla discussione in Commissione bilancio su questo punto possano pacificamente convenire che non ho fatto affermazioni prive di un fondamento tecnico adeguato.

PRESIDENTE. Ritengo che possano essere utili due mie considerazioni, avendo ascoltato attentamente il dibattito.

Desidero dare una risposta alla questione posta dal senatore Stracquadanio: data la natura della procedura avviata, del diritto concesso all'opposizione a portare un provvedimento all'esame dell'Aula, almeno per quanto riguarda me, nel mio rapporto con la Conferenza dei Capigruppo,

non ho nessun pensiero di far tornare il provvedimento tra due mesi. Sono d'accordo con quello che sosteneva il presidente Morando: se si decidesse il rinvio in Commissione, sarebbero opportuni tempi molto brevi per non vanificare il riconoscimento di questa prerogativa.

Naturalmente, aggiungo che nella mia visione – ma questa è materia di competenza della Conferenza dei Capigruppo che esamineremo presto – quando tutti assieme si decide di riconoscere questa facoltà, l'esercizio di questo diritto, problemi incidentali in genere non dovrebbero esserci, se non ci sono motivazioni che possano sfuggire. Queste erano le considerazioni d'insieme che volevo fare rispetto all'intervento del presidente Morando.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, volevo precisare che non vi è dubbio che, pur in maniera assolutamente limitata, questo provvedimento comporta degli oneri. Non sono abbastanza competente sulle questioni afferenti la Commissione bilancio per poter ribattere al senatore Morando se dal punto di vista meramente formale la copertura avanzata sia proponibile o meno.

Le posso assicurare però che, dal punto di vista sostanziale, la copertura esiste perché è a valere su fondi previsti sull'ordinamento giudiziario che non è mai entrato in vigore e che sono stati confermati. Basta andare a vedere la Tabella B della finanziaria che voi avete approvato: i fondi ci sono.

Vorrei aggiungere, come ultima considerazione, che mi rendo conto, avendolo vissuto più volte, che, non essendo i componenti della Commissione bilancio tutti dei Pico della Mirandola (invece dovrebbero esserlo per la funzione che sono chiamati a svolgere), spesso non riescono a entrare nel merito delle problematiche dei singoli Ministeri: lo dico senza alcuna polemica.

Ritorno su un punto che ho già sollevato molte volte: il caso classico è la questione del soprannumero per quanto riguarda il provvedimento sull'ordinamento giudiziario di cui ora stiamo discutendo, dal momento che una Commissione bilancio ha dichiarato che il soprannumero era inammissibile e, sullo stesso provvedimento, la nuova Commissione bilancio ha invece dichiarato che era ammissibile a norma dell'articolo 81 della Costituzione. Questo per far capire come, certo non per colpa né del senatore Morando, né degli altri componenti della 5ª Commissione, si debbano muovere sulle sabbie mobili, qualche volta – per carità in buona fede – sbagliando, ma è un problema che esiste.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, con i chiarimenti forniti da me e l'intervento del Presidente della 5ª Commissione, proporrei di non mettere ai voti la questione sospensiva. Se c'è un consenso largo, suggerirei di ac-

cettare la proposta del Presidente della Commissione di ridiscutere la questione. Porterò alla Conferenza dei Capigruppo all'inizio della prossima settimana la discussione su questo punto e fisseremo il giorno in cui riaffrontarlo, con la speranza di aver risolto anche il problema della 5ª Commissione.

Poiché non si fanno osservazioni, la proposta è accolta.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, vorrei rendere evidente a questo punto che revochiamo la nostra dichiarazione di voto favorevole alla richiesta del senatore Castelli per il non rinvio del provvedimento in Commissione e quindi contraria alla questione sospensiva, atteso che, comunque, i tempi possono essere enormemente brevi: lei dice una settimana, probabilmente perché tiene conto dell'organizzazione dei lavori per la settimana prossima, ma l'esiguità delle risorse (si tratta di circa un milione o un milione e mezzo di euro) consentono che queste siano individuate all'interno delle pieghe di bilancio, in modo da consentirci davvero l'approvazione del provvedimento anche entro oggi pomeriggio.

Se si dovesse rinviare, le sedute della Commissione previste per martedì e mercoledì consentirebbero di aprire una finestra già entro mercoledì prossimo. Questo le comunico, tenuto conto certamente della necessità che a decidere sia la Conferenza dei Capigruppo su sua proposta.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Ferrara: sarà la Conferenza dei Capigruppo, all'inizio della prossima settimana, ad affrontare questo problema e a decidere.

Vorrei ora scusarmi per aver trascurato di rivolgere, a nome dell'Assemblea, il benvenuto al senatore Ria. Desidero formulargli gli auguri di buon lavoro. (*Applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) Riforma dell'ordinamento giudiziario (Relazione orale) (ore 11,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Magistrelli. Ne ha facoltà.

MAGISTRELLI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è un provvedimento importante quello che oggi discutiamo, un provvedimento che coinvolge interessi delicati che

vanno al di là delle aspettative e degli interessi, di quelli che chiamiamo operatori della giustizia, cioè magistrati, avvocati, personale dell'amministrazione giudiziaria. È un provvedimento che tocca gli aspetti più sensibili dell'azione pubblica, quelli della domanda e dell'offerta di giustizia, e che per questo coinvolge direttamente tutti i cittadini.

Ormai da molto tempo alla giustizia si è affidata una parte rilevante delle aspettative di questo Paese: penso agli interventi della giustizia penale che hanno avuto ad oggetto fatti di terrorismo, penso alla dura lotta contro la criminalità organizzata, penso alle indagini e ai processi che hanno individuato gravissime magagne all'interno della pubblica amministrazione.

Ma penso anche ai tanti casi in cui ormai si affida al giudice la soluzione di contrasti e dissidi della vita di tutti i giorni (le crisi familiari, la protezione dei minori e dei più deboli, la tutela dei diritti nel mondo del lavoro, del commercio, dei contratti). È interesse di tutti allora – è facile comprenderlo – avere un ordinamento giudiziario che sia a garanzia di una corretta applicazione delle regole e che consenta un'organizzazione funzionale della macchina della giustizia.

In questi anni abbiamo avvertito tutti l'esigenza di un cambiamento, di norme più adeguate alle effettive mutazioni della società, ma spesso le risposte sono state condizionate da fattori esterni, da logiche politiche estreme, applicate in una materia che chiedeva solo di essere razionalizzata, adeguata, non orientata a destra o a sinistra. C'è stato uno scontro aspro tra politica e magistratura, che non ha fatto bene al Paese; uno scontro che ha fatto perdere di vista la sostanza, che ha spinto ad opposti arroccamenti e che praticamente ha messo in crisi il sistema.

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, per favore. Evitate il brusio dietro all'oratrice. Spostatevi se proprio dovete! La prego di proseguire il suo intervento, senatrice Magistrelli, e mi scusi per l'interruzione.

MAGISTRELLI (*Ulivo*). La risposta deve essere ponderata, meditata, di buon senso. Va ristabilito il giusto e l'adeguato rispetto per la magistratura nel suo insieme e nei suoi singoli componenti: il rispetto che è dovuto innanzitutto verso chi rappresenta una funzione alta nel nostro ordinamento, quella di interpretare e di applicare le leggi, ma anche rispetto verso chi molte volte ha rappresentato l'ultima frontiera contro l'illegalità e per questo ha pagato anche prezzi altissimi; rispetto verso chi contribuisce con decisioni giuste alla giustizia della vita sociale e privata.

Ma accanto a tutto questo non possiamo non rilevare le tante disfunzioni che ci chiedono un intervento deciso: procedimenti lenti, decisioni disomogenee, a volte arbitrarie, disorganizzazione ed inefficienza degli uffici ed inefficienze strutturali.

Siamo qui per dare una risposta adeguata, una risposta tesa al miglioramento del sistema; una risposta non contro i giudici né a favore dei giudici, senza pregiudizi, senza tabù, ma soprattutto senza ideologismi.

Stiamo discutendo e stiamo per votare un testo che rappresenta una risposta seria e di buonsenso a un problema che abbiamo definito strutturale.

Il testo proposto dal Governo e parzialmente modificato dalla Commissione giustizia è frutto di un lavoro intenso e faticoso, di una discussione e di un confronto serrato tra i diversi orientamenti, una soluzione forse non perfetta – alcuni aggiustamenti sono ancora necessari – ma un grosso passo avanti nello spirito corretto della ricerca di strumenti di miglioramento.

Credo che un primo punto da sottolineare sia lo sforzo di accrescere la competenza e la professionalità dei magistrati, a partire dalle regole per l'accesso in magistratura. Bisogna dare atto del fatto che la serietà del concorso, un concorso da tutti definito come molto difficile...

PRESIDENTE. Senatore Fisichella, la sua discussione un po' animata si sta tenendo proprio sotto all'oratrice: senatrice Magistrelli, glielo dica lei facendo qualche cenno, stanno parlando sotto di lei. Mi scusi per l'interruzione.

FISICHELLA (*Ulivo*). Ma come, sto sempre zitto! L'unica parola che dico me la rinfaccia!

MAGISTRELLI (*Ulivo*). Bisogna dare atto del fatto che la serietà del concorso, un concorso da tutti definito come molto difficile, ha garantito fino ad oggi che i magistrati fossero scelti tra i giovani, non solo quelli più capaci e competenti, ma anche i più motivati proprio perché la durezza della prova imponeva un percorso di studi lungo e praticamente esclusivo.

Abbiamo però tutti constatato che di anno in anno il concorso si è fatto sempre più affollato, tanto che si sono dovuti studiare meccanismi di preselezione, i *quiz*, che però non garantivano, né l'equità, né l'efficacia del risultato di scrematura. Con questo provvedimento si dà una risposta decisamente più seria, imponendo che i candidati al concorso, che naturalmente resta completo e impegnativo (anzi, un po' più impegnativo, con l'inserimento della materia del diritto fallimentare e del *test* di lingua straniera), debbano aver compiuto, dopo la laurea, un'esperienza professionale di approfondimento degli studi molto significativa.

Un concorso che diviene di secondo grado e che garantisce che possano accedervi giovani che abbiano già una formazione, senza che le domande e le prove di chi non è motivato, né preparato appesantiscano le procedure di valutazione. D'altra parte, mi sembra che l'ampia gamma di esperienze pregresse richieste consenta di accedere al concorso sia a chi dopo la laurea preferisce concentrarsi sugli studi, frequentando scuole di specializzazione o dedicandosi alla ricerca universitaria, sia a chi preferisce o deve svolgere un'attività lavorativa, come ad esempio nella pubblica amministrazione o nella libera professione forense, o comunque retribuita, come quella del magistrato onorario (colgo qui l'occasione per apprezzare la considerazione che si è dedicata a questa importante fun-

zione, che va opportunamente valorizzata, accanto al ruolo della magistratura togata).

Sulla stessa linea di quanto appena detto, volevo sottolineare l'importanza della norma che prevede che nel primo periodo di esercizio delle funzioni non si possano svolgere più quelle funzioni delicate o di maggiore impatto che comunque richiedono un'esperienza consolidata, come ad esempio quelle del GIP, del GUP e del giudice penale monocratico.

Credo sia un segnale forte l'aver inserito in tale norma le funzioni requirenti; una giustizia più giusta passa anche da qui, dall'affidare l'attività requirente e investigativa a magistrati non solo teoricamente preparati, ma anche capaci e adeguatamente formati. Non bastavano, e ne eravamo consapevoli tutti, i pochi mesi di tirocinio a garantire quella competenza, quella ponderazione e quella capacità che l'attività del pubblico ministero richiede, soprattutto nelle zone più difficili del Paese o per reati particolari per i quali il momento delle indagini è importantissimo e delicatissimo.

Ancora, è da salutare con favore la rigorosa disciplina che riguarda la valutazione della professionalità dei magistrati. È una disciplina che era divenuta urgente e ormai improrogabile. All'attribuzione di funzioni sempre più delicate deve corrispondere una professionalità alta e diffusa, in tutti i gradi e le sedi giudiziarie. È un giudizio condiviso anche dalla magistratura associata, che verifica ogni giorno come alcuni, forse pochi, magistrati improduttivi, inadeguati e svogliati hanno spesso fatto pagare un prezzo alto in termini di credibilità ai magistrati che lavorano invece con dedizione e capacità. È un'esigenza che tutti sentiamo impellente, operatori della giustizia e cittadini comuni, ma che non poteva trovare una risposta troppo rigida, che mortificasse l'attività quotidiana dei giudici, che li costringesse ad esami, concorsi e valutazioni, magari distogliendoli dal lavoro ordinario, prezioso per tutti gli utenti.

Appare equa, a mio parere, la proposta contenuta nel testo che stiamo discutendo e che prevede una valutazione completa fatta secondo parametri ben precisi, elencati analiticamente secondo profili che individuano gli aspetti essenziali dell'attività del magistrato e cioè la capacità professionale, la laboriosità, la diligenza, l'attitudine alla dirigenza; capacità questa che non deve più ritenersi automaticamente acquisita dopo un certo numero di anni di attività, ma che deve essere appositamente dimostrata.

Va apprezzata anche la disciplina che interviene sul tema della temporaneità delle funzioni; anche questo è un aspetto dove la riforma appariva urgente sia per evitare incrostazioni di potere da parte di magistrati che per un periodo lunghissimo ricoprono certi incarichi, soprattutto se delicati ed esposti – penso ai giudici fallimentari, ad esempio – sia per evitare forme di pigrizia professionale, di *routine* che a lungo possono prevalere su un'attività seria e attenta alle evoluzioni della società e del diritto.

Apprezzo soprattutto il principio della temporaneità delle funzioni direttive che è stato definito secondo modalità che non ledono i legittimi interessi dei magistrati a ricoprire posti dirigenziali e a fare carriera, né pregiudicano l'interesse a che la permanenza a capo di un ufficio non sia troppo breve così da impedire di far tesoro di un'esperienza maturata,

ma salvaguarda l'esigenza di un corretto ricambio nelle posizioni di vertice, dove più facilmente possono annidarsi situazioni di potere.

Questa riforma, questo provvedimento, dopo mesi di critiche, scontri e polemiche, seguiti da un periodo di ascolto e rispetto reciproco tra politica e magistratura, rappresenta l'occasione per sancire un metodo, la ripresa di una collaborazione che dovrebbe essere intensa e proficua nell'interesse del Paese intero. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Di Lello Finuoli*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che ci hanno confermato che sulla vicenda del rapimento di padre Bossi nelle Filippine riferirà in quest'Aula il sottosegretario Danieli stasera alle ore 19.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447 (ore 11,18)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, va ricordato che pagine importanti nel programma dell'Unione sono dedicate ai criteri fondamentali da perseguire nell'impegno di intervenire con provvedimenti di riordino dell'ordinamento giudiziario ispirati al rispetto degli equilibri costituzionali e dell'indipendenza della magistratura come strumento di tutela dei diritti dei cittadini. Un primo passo è stato compiuto lo scorso autunno ed ora spetta alle Camere, ed anzitutto alla maggioranza, di dare piena attuazione a quell'impegno entro il 31 luglio.

La posizione di indipendenza che la Costituzione riconosce ad ogni soggetto che eserciti funzioni giurisdizionali non esclude che il giudice si presenti in ogni caso come «soggetto alla legge», in ossequio al basilare principio di legalità. L'indipendenza del giudice, che la riforma dell'ordinamento assicura attraverso le norme funzionali ed organizzative, non significa arbitrio, bensì libertà di interpretazione dei testi normativi, nell'ambito però di un sistema precostituito. Proprio attraverso la soggezione alla legge, che il giudice attua in piena autonomia organizzativa e in totale indipendenza funzionale, il magistrato può cogliere l'essenza delle tensioni sociali espresse dalla legge medesima.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,20)

(*Segue* BULGARELLI). Dare un assetto funzionale ed efficace alla magistratura consente quindi di evitare la tentazione di facili scorciatoie come quelle che oggi, di fronte ad una percezione di insicurezza da parte dei cittadini, fanno risuonare sempre più forti gli inviti alla legislazione d'emergenza, all'inasprimento delle pene, alla cancellazione dei benefici carcerari o, nei casi peggiori, alla svolta repressiva dei fenomeni e dei conflitti sociali che abbiamo di fronte.

Il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario presentato dal ministro Mastella, come modificato dalla Commissione giustizia, certamente non esaurisce tutte le problematiche oggetto di discussione in questi ultimi anni ed è quindi suscettibile di miglioramenti in sede parlamentare, ma crediamo sia indispensabile giungere ad approvare in tempo utile un testo che, avvalendosi anche di un contributo non ostruzionistico dell'opposizione – questo almeno è stato in Commissione e nella sottocommissione – ha il pregio di affrontare i nodi fondamentali attorno ai quali costruire, con i successivi decreti delegati, un percorso di ricostruzione dell'ordinamento.

Si tratta, in particolare, della riforma del concorso d'accesso alla magistratura, del rapporto tra il magistrato di nuova nomina con le funzioni di pm o di gip, del delicato equilibrio delle funzioni fra magistratura giudicante e magistratura inquirente, con adeguati bilanciamenti nel caso di passaggio da una funzione all'altra, del passaggio dai rischi di un sistema imperniato sul concorsificio per l'avanzamento di carriera all'introduzione di criteri adeguati per una necessaria valutazione periodica della professionalità, nonché della salvaguardia delle valutazioni proprie del CSM sulla carriera dei magistrati e della previsione della temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi.

Il lavoro svolto in Commissione, pur faticoso, ha portato ad un testo equilibrato che offre alle Camere, e quindi al Governo come organo delegato, criteri e principi fondamentali da attuare tempestivamente per dare concretezza ai principi di autonomia e indipendenza della magistratura che la Costituzione riconosce a tutela del servizio pubblico della giurisdizione da rendere ai cittadini.

I tempi della giustizia costituiscono oggi un fattore cruciale per dare corpo al bene comune rappresentato dall'amministrazione della giurisdizione. La necessità di una rapida approvazione della riforma va quindi accompagnata ad un intervento per riequilibrare lo stato critico delle dotazioni degli uffici giudiziari ed affrontare il problema delle risorse e dei mezzi.

Il contributo che questa riforma può offrire consiste nel delineare un sistema fondato su una consapevole e responsabile salvaguardia, sul piano

sostanziale e sul piano formale, dei fondamentali valori di autonomia e di indipendenza dell'ordine giudiziario in cui la formazione dei magistrati dovrà essere centrale e le scelte dei candidati che andranno a ricoprire incarichi direttivi e semidirettivi saranno frutto di accertate professionalità e di sperimentate qualità. Spetta infatti ai dirigenti degli uffici (requirenti e giudicanti) l'adozione di iniziative e provvedimenti idonei a razionalizzare la trattazione degli affari, nel rispetto del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e di quello della soggezione di ogni magistrato esclusivamente alla legge, ma anche dei principi consacrati dall'articolo 97 della Costituzione sul buon andamento della pubblica amministrazione.

A questo proposito, una più incisiva diffusione di una comune cultura organizzativa poggia inevitabilmente sulla necessità di evitare il vuoto e la conflittualità che possono sorgere da una mancata approvazione della proposta all'esame del Parlamento, come ha recentemente rilevato davanti al CSM lo stesso Presidente della Repubblica.

Lo stralcio di alcune parti del provvedimento operato dalla Commissione ha consentito di concentrare l'attenzione su una serie di priorità per rafforzare gli organi ai quali è affidata l'amministrazione della giustizia nella materia civile e penale, quindi lo stato giuridico dei magistrati che esercitano la giurisdizione ordinaria e che nel loro complesso costituiscono l'ordine giudiziario, e la composizione e struttura degli organi e degli uffici giudiziari. In questa sede sono previste articolazioni e stabilite le funzioni, oltre che la condizione giuridica soggettiva dei magistrati, comprensiva della carriera, dei diritti e delle garanzie di indipendenza, dei doveri e delle responsabilità.

Non dimentichiamo che l'ordinamento, secondo una consolidata giurisprudenza sia della Corte costituzionale che della Cassazione, si inserisce in un più ampio contesto nel quale è oggi vigente un complesso di atti normativi che hanno un carattere ben diverso da quello di norme di mera interpretazione della disciplina legislativa; si pensi, in particolare, all'attività del CSM le cui deliberazioni, circolari, istruzioni investono tutti i settori dell'ordinamento giudiziario e costituiscono ormai un *corpus* normativo di notevolissima portata e di indiscutibile rilevanza.

Pertanto, si comprende come non sia più differibile, da parte della politica, la rinuncia ad aggiornare l'ordinamento, assicurando l'attuazione dei principi fondamentali: il riconoscimento del potere giudiziario come autonomo ed indipendente da ogni altro, l'esclusione di ogni gerarchia di tipo burocratico fra i giudici, l'esclusione di ogni dipendenza nei confronti di qualunque autorità che non sia quella della legge.

L'esercizio dell'attività giurisdizionale è attualmente diffuso fra una pluralità di giudici i quali sono reciprocamente indipendenti. Il problema di conciliare l'esigenza di salvaguardare il carattere diffuso della funzione giurisdizionale con quella di assicurare l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario da ogni altro potere ha trovato una soluzione efficace nell'assegnazione ad un organo non giurisdizionale ma nettamente separato dal potere esecutivo della generalità delle funzioni capaci di influire sullo *status* del giudice e del pubblico ministero, strumentali rispetto all'e-

esercizio della giurisdizione, funzioni che prima dell'avvento della Costituzione erano attribuite al Ministro Guardasigilli cui attualmente è invece riservata la titolarità dell'azione disciplinare, sia pure in via non esclusiva, e con essa il compito di assicurare l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

Il disegno di legge delega riesce a trovare su questo punto, anche a seguito delle modifiche intervenute in Commissione, un equilibrio soddisfacente proprio con riferimento alla struttura pluralistica e ai compiti del CSM, dal momento che il noto principio della divisione dei poteri non può determinare una contrapposizione tra i poteri stessi e ciò è possibile con un buon funzionamento del sistema di autodisciplina interna, realizzato attraverso i meccanismi di autogoverno che deve contemporaneamente assicurare l'indipendenza interna dei magistrati, non solo rispetto al potere esecutivo.

Positive sono le soluzioni individuate per la selezione e la formazione professionale dei magistrati, in modo da rafforzare una cultura professionale tendenzialmente omogenea fondata sulla valutazione dell'idoneità e dell'attitudine e in collegamento con i Consigli giudiziari, allo scopo di incentivare il dialogo con la classe forense e nella convinzione che i valori costituzionali dell'autonomia e dell'indipendenza del giudice non debbano comportare forme di isolamento della magistratura, senza cadere negli equivoci della composizione mista.

Su questi aspetti, come anche sui profili essenziali del reclutamento e del procedimento disciplinare, connesso strettamente alle garanzie di indipendenza interna, occorre che ogni schieramento politico offra un proprio contributo: questo è stato l'orientamento della Commissione giustizia, per cui è essenziale che l'articolato lavoro espresso in quella sede non sia vanificato da un atteggiamento meramente ostruzionistico o aprioristicamente contrario, alla luce dell'interesse del Paese ad avere un ordinamento giudiziario forte, nell'ottica di bilanciamento tra poteri.

La Commissione ha ascoltato le voci della magistratura organizzata, così come dell'avvocatura, in materia di separazione delle funzioni. Le soluzioni individuate sono ovviamente migliorabili, ma sempre nella consapevolezza che per avere un ordinamento giudiziario forte ed indipendente è necessario dotare la Repubblica di un *corpus* aggiornato di regole e norme capace di rafforzare gli aspetti costituzionalmente rilevanti dell'imparzialità e professionalità dei magistrati cui è connesso il principio di precostituzione del giudice, ed è bene che tale opera sia svolta dalle Camere in tempi tali da non rendere necessario il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Mi sento anche di ringraziare, per il lavoro svolto in Commissione, in particolare il relatore Di Lello Finuoli e il sottosegretario Scotti per la presenza assidua e per l'accompagnamento del disegno di legge che viene presentato in Aula. (*Applausi del senatore Di Lello Finuoli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge, nel testo approvato dalla Commissione, che viene oggi al nostro esame, rappresenta certo un miglioramento rispetto all'originario disegno di legge governativo; non possiamo, inoltre, non sottolineare positivamente il fatto che rispetto ai *diktat* dell'Associazione nazionale magistrati, cui il Governo con le sue proposte emendative aveva ceduto, i colleghi sia di maggioranza che d'opposizione che compongono la Commissione abbiano saputo resistere. Di questo diamo realmente atto in particolare al relatore, senatore Di Lello.

Ma questo non ci induce a un giudizio positivo sul testo che stiamo discutendo non tanto e non solo perché vi sono alcune norme che destano motivi di perplessità, ma per una più generale considerazione sulla forma e sui modi con cui si è affrontato e si affronta il problema dell'ordinamento giudiziario e quello più in generale della collocazione della magistratura nel nostro quadro costituzionale.

Mi soffermerò innanzitutto su una questione che più direttamente inerisce al provvedimento al nostro esame. L'attuale testo prevede la possibilità di passare dalla funzione requirente a quella giudicante e viceversa per ben quattro volte nel corso della carriera.

Si tratta, evidentemente, di una soluzione che pregiudica la possibilità di distinguere il ruolo e la funzione del pubblico ministero da quella del giudice, come invece esigerebbe il dettato costituzionale che, all'articolo 111, esplicitamente prevede che il giudice sia terzo e imparziale. Consentire il tramutamento delle funzioni per ben quattro volte nel corso della carriera di un magistrato equivale ad annacquare il timido barlume di separazione di funzioni, posto che già oggi, mediamente, un magistrato passa da una funzione all'altra due o tre volte nell'arco della propria carriera.

Se questa previsione legislativa non è accettabile (e in merito ho presentato con i colleghi Biondi e Ziccone delle proposte emendative), va invece apprezzata la norma che stabilisce che non solo i giudici che non hanno funzioni direttive o i sostituti del pubblico ministero debbano cambiare distretto al momento del passaggio di funzione (come faceva l'originario testo governativo), ma che tale obbligo sia esteso a tutti i magistrati (anche a coloro che ricoprono funzioni direttive) e che i magistrati che lavorano nelle cinque Regioni che hanno più di un distretto di Corte d'appello debbano uscire dalla Regione per cambiare funzione.

Ma al di là di questo aspetto, come dicevo, si pone la questione di una più generale riflessione su come debba essere risolto il problema di un migliore funzionamento del nostro sistema giudiziario. Ho già avuto occasione di affermare, nel corso del dibattito sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, presentata nella scorsa legislatura dall'allora ministro Castelli, che il nostro sistema giustizia è caratterizzato da due diversi mali: da un lato, la condizione di conflittualità dell'ordine giudiziario con gli altri poteri dello Stato, dall'altro, una ormai congenita inefficienza, specie nel settore del contenzioso civile. E come pertanto vi sia bisogno, non solo di un intervento del legislatore ordinario, ma anche di una revi-

sione costituzionale. Sul primo punto, relativo alla separatezza, confinante con l'ostilità, che la magistratura associata ha assunto rispetto al potere politico, se separatezza volesse dire anche orgogliosa rivendicazione della propria autonomia (e in particolare dell'autonomia del singolo giudice) *nulla quaestio*. Ma se la separatezza confina con l'ostilità, in nome di un presunto primato morale, questo esce dal quadro costituzionale.

Qui si pone il delicato problema dell'autogoverno della magistratura e della revisione costituzionale delle norme, che questo disegno di legge ordinario non può toccare, sulla composizione del Consiglio superiore della magistratura. È un tema che fu già oggetto di scontro già alla Costituente, quando, in contraddittorio con la tesi dell'onorevole Scalfaro, che poi prevalse, l'onorevole Togliatti e l'onorevole Laconi sostennero che il Consiglio superiore della magistratura avrebbe dovuto essere «un organismo il quale assume una funzione particolare di antidoto alla completa autonomia del potere giudiziario come tale», il che li portava a ritenere che il Consiglio superiore dovesse formato per metà da magistrati e per metà da membri eletti dall'assemblea nazionale: un elemento – secondo Togliatti – che accresceva, non diminuiva, il prestigio della magistratura. Dicendo questo, non voglio sposare la tesi che in allora sosteneva la sinistra, ma credo si debba riflettere, per superare la separatezza, sull'ipotesi di un Consiglio superiore della magistratura modellato su uno schema analogo alla Corte costituzionale, da tempo ipotizzato dal collega Maccanico, vale a dire di un terzo di nomina dei magistrati, un terzo del Parlamento ed un terzo del Capo dello Stato, anche nel suo ruolo di Presidente del Consiglio superiore della magistratura.

Il secondo punto che ho sottolineato è relativo alla necessità di realizzare un recupero di efficienza che garantisca ai cittadini la tutela dei propri diritti in tempi e con metodi accettabili. La soluzione ordinamentale che appare più logica è la responsabilizzazione dei vertici degli uffici. Si tratta di dare ad essi reali poteri di direzione e di controllo. In questo senso, penso occorra introdurre un secondo comma all'articolo 97 della Costituzione, prevedendo che il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione, i presidenti e i procuratori generali presso le corti d'appello, i presidenti e i procuratori della Repubblica presso i tribunali ordinari assicurino, ciascuno nel proprio ambito di competenza, l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia secondo i criteri di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione.

Inoltre, ed è una provocazione che lancia e che si ricollega in qualche modo al dibattito che abbiamo avuto poc'anzi, bisognerebbe forse anche riflettere sull'ipotesi di soluzioni diverse tramite l'elezione popolare per le designazioni dei responsabili delle corti d'appello, dei tribunali e delle procure; che poi non è tanto una novità se, come ricorda Carlo Lozzi nel saggio «La magistratura innanzi al nuovo Parlamento» del lontano 1883, già il procuratore Giuseppe Manfredi, che poi fu presidente di questo ramo del Parlamento, nel discorso avanti alla Corte di cassazione di Firenze – allora vi era la pluralità delle Corti di cassazione – aveva sostenuto «il radicale innovamento della elezione popolare dei giudici», opi-

nando che «il sistema da propugnarsi debba essere tale da conciliare il principio dell'elezione con quello dell'autonomia propria dell'ordine giudiziario!».

Collegli senatori, le brevi considerazioni che ho voluto esporre sono solo alcune sollecitazioni per una più approfondita riflessione sui problemi complessi del nostro ordinamento giudiziario e del sistema giustizia, che vanno al di là del merito del provvedimento in esame, ma sono opportune se vogliamo aprire una stagione di riforme più incisive. (*Applausi dei senatori Di Lello Finuoli e Negri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli senatori, da poco faccio parte di questo altissimo consesso e devo dire che ho avuto esperienze più negative che positive. L'esperienza veramente positiva, la prima, è stata questa in Commissione giustizia nel corso dell'esame del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario.

Credo che mai all'interno della nostra Commissione si sia lavorato con tanta serenità, con tanto impegno e con tanta competenza. Ognuno di noi, sia della maggioranza che dell'opposizione, ha cercato di dare il meglio di se stesso, il meglio della propria professionalità, il meglio della propria competenza. Ciò è avvenuto per una ragione fondamentale: ciascuno di noi aveva compreso ed aveva piena consapevolezza che l'ordinamento giudiziario non è fatto e non poteva essere fatto né nell'interesse degli avvocati, né nell'interesse della magistratura; l'ordinamento giudiziario è un complesso di norme che viene fatto soprattutto nell'interesse della giustizia – con la lettera maiuscola – perché deve soddisfare soprattutto le esigenze dei cittadini.

Questo è quello che abbiamo cercato di fare e di ciò devo dare atto innanzitutto al rappresentante dell'Esecutivo, per un testo governativo per quanto possibile diretto in questa direzione. Devo dare atto al collega e relatore Di Lello Finuoli di essersi impegnato moltissimo in questa direzione, cercando, per quanto possibile, di utilizzare tutti i suggerimenti e proponendo all'Assemblea un testo migliore di quanto avesse fatto in precedenza il Governo. Tutti abbiamo compiuto uno sforzo e devo riconoscere soprattutto l'impegno in tal senso dei colleghi dell'opposizione, oltre che quello dei colleghi di maggioranza, pur avendo idee completamente diverse. Ed è questo atteggiamento – a mio avviso – che dovrebbe ispirare sempre il nostro comportamento perché siamo qui in quanto chiamati a fare soprattutto, anzi esclusivamente, l'interesse dei cittadini, cioè di coloro che ci hanno chiesto di rappresentarli e di regolare la loro vita.

Noi oggi siamo chiamati, come Assemblea, a giudicare. Si tenterà senz'altro, attraverso gli emendamenti, di migliorare ancora il testo licenziato, ma occorre dire che questo è già un ottimo testo. E la prova è data dal fatto che ha scontentato l'Associazione nazionale magistrati, la cui giunta si è dimessa, e che forse proclamerà uno sciopero, ed ha lasciato

insoddisfatti anche gli avvocati. Nella mia vita di magistrato ricordo di essere stato qualificato politicamente nei modi più diversi ed opposti. Era proprio questo a darmi la garanzia di aver operato sempre con imparzialità, ottemperando al mio dovere di magistrato.

Abbiamo conseguito risultati ottimi, sui quali ci siamo trovati tutti d'accordo. Innanzitutto, nonostante questo sia ancora oggi il motivo dello sciopero degli avvocati, abbiamo uniformemente rigettato la separazione delle carriere.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,45)

(*Segue D'AMBROSIO*). Persino la legge Castelli aveva rifiutato tale separazione ed io credo che noi l'abbiamo rifiutata per una ragione molto semplice: la nostra storia ci impediva di tornare indietro.

Quando si è parlato di separazione delle carriere e quando si continua a parlare di questo, spesso si fa riferimento al fatto che essa in altri Stati esiste. E si richiama, soprattutto, il Paese a noi più vicino: la Francia. Quindi, separazione delle carriere per coloro che la sostengono significa, soprattutto, sottoposizione del pubblico ministero all'Esecutivo. Sotto questo profilo abbiamo avuto un'esperienza estremamente negativa durante il Ventennio e quindi, non a caso, l'abbiamo abbandonata. Tale esperienza negativa purtroppo ha avuto ripercussioni anche dopo, perché nonostante sia intervenuta la nostra Costituzione a stabilire l'indipendenza della magistratura, sia come magistratura giudicante che requirente, purtroppo questa norma costituzionale non è stata immediatamente attuata; ciò è avvenuto solo dopo dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione e gli effetti negativi del prolungamento della sottoposizione del pubblico ministero all'Esecutivo sono stati notevoli.

Credo vada ricordato, a proposito di questa sottoposizione, un istituto che ha scosso fortemente l'opinione pubblica quando è stato impiegato, cioè la rimessione per legittima suspicione. Essa fu, in questa Repubblica, adottata per la prima volta in occasione di una tragedia terribile, quella del Vajont, in cui morirono ben 2.000 persone e il processo fu trasferito dal procuratore generale di Venezia a L'Aquila, con le conseguenze che tutti noi sappiamo: ancora adesso, in questi giorni, i familiari di alcune vittime della strage del Vajont hanno chiesto di parlare di questa vicenda.

A proposito della rimessione per legittima suspicione, ho avuto occasione di vedere una circolare del lontano 1939 in cui il Ministro fascista si lamentava con i procuratori generali perché facevano eccessivo ricorso a questo istituto. La circolare, in cui si diceva che era disdicevole fare ricorso a tale istituto perché poteva indurre le persone a ritenere che la magistratura fosse sottoposta all'Esecutivo e, soprattutto, ancora più disdicevole perché poteva far ritenere che si potesse ottenere sentenza diversa

cambiando i giudici, era l'indice sicuro di quanto la magistratura requirante avesse subito l'influenza non solo dell'Esecutivo, ma anche del mondo politico periferico, dei gerarchi periferici, tanto da essere indotti a richiedere la rimessione per legittima suspicione e a farne persino abuso per casi che tale rimessione non richiedevano.

Abbiamo rispettato la norma costituzionale sull'indipendenza della magistratura e l'abbiamo tenuta in grande considerazione, soprattutto quando ci siamo occupati a fondo della scuola e della progressione nelle funzioni da parte dei magistrati. Vorrei ricordare soprattutto il grande sforzo che tutti abbiamo compiuto nell'affrontare i vari problemi, che non erano da poco: li ha ricordati la senatrice Magistrelli, parlando dei concorsi di accesso alla magistratura. Al riguardo, devo dire che questa Assemblea deve tener conto del fatto che la proposta avanzata dal Ministro di consentire anche ai laureati con un'alta votazione di accedere immediatamente alla magistratura non è stata accolta dalla Commissione, perché si è ritenuto che il voto di laurea, per le differenze esistenti tra le varie università nel valutare gli allievi, potesse essere non decisivo dell'ottima qualità del laureato e che quindi si potessero creare disparità di trattamento tra laureati in una università e in altre, molto più larghe di voti. Pertanto, a questo punto, forse sarà il caso, al più presto possibile, di prendere in seria considerazione la riforma universitaria.

Quel che abbiamo fatto di veramente essenziale, ed è la prima volta che succede, è stato non attribuire le funzioni monocratiche, che sono quelle di sostituto procuratore della Repubblica e di giudice unico di primo grado, oltre che quelle di giudice delle indagini preliminari e di giudice dell'udienza preliminare, a coloro che non avessero superato la prima valutazione, che avviene dopo quattro anni.

Questa, secondo me, è stata una grande conquista e dimostra quanto affermavo all'inizio, e cioè che noi abbiamo operato in Commissione soprattutto nell'interesse della giustizia e dei cittadini. Abbiamo operato non tenendo in alcuna considerazione i privilegi di corporazione e quindi per la prima volta si potrà evitare che soprattutto nelle sedi disagiate possano andare allo sbaraglio magistrati di prima nomina, costretti a farsi le ossa sulla pelle dei cittadini che si rivolgono loro per chiedere giustizia.

Abbiamo anche stabilito che i magistrati non possono restare nelle sedi disagiate che, come sapete, vengono stabilite dal Consiglio superiore della magistratura, all'infinito, anche per tutelare i magistrati più anziani. Abbiamo infatti previsto che, nell'ipotesi in cui i magistrati di sedi disagiate facciano domanda di trasferimento, vengano privilegiati nel trasferimento dinanzi a tutti coloro che si trovano a fare domanda per la stessa sede. In questo modo abbiamo ottenuto il risultato di incentivare i magistrati che hanno già superato la prima valutazione ad andare nelle sedi disagiate perché, dopo avere compiuto cinque anni in quelle sedi, potranno finalmente aspirare ad andare nelle sedi che desiderano.

Un'altra misura estremamente importante e decisiva è stata quella della temporaneità delle funzioni direttive che avevamo auspicato da tanto tempo e che finalmente è stata attuata, a mio avviso nella maniera mi-

gliore. Infatti, non solo è stato stabilito che le funzioni direttive, che durano quattro anni, possono essere rinnovate una sola volta, ma è stato altresì deciso che, quando scade il primo quadriennio, per ottenere il rinnovo non basta la conferma da parte del Consiglio superiore della magistratura, ma occorre anche che il titolare dell'ufficio direttivo entri in concorso con gli altri magistrati e che quindi competa, anche se poi, nell'ipotesi di parità in graduatoria, sarà privilegiato rispetto all'altro.

Il senatore Castelli accennava al trattamento diverso che ci sarebbe stato per la conferma di chi non viene nominato nella stessa sede anche in soprannumero. Ebbene, io non credo che la magistratura, nella situazione in cui si trova adesso, con 1.000 unità in meno in organico, possa trovarsi in una condizione di disagio economico per questo. Molto probabilmente il posto vacante ci sarà sempre e, se non ci sarà in quel momento, sarà facilmente raggiungibile e comunque non ci sarà una questione economica, posto che l'importante è che, qualsiasi sia la funzione e la qualifica del magistrato, questi eserciti nella maniera migliore possibile la propria funzione e che pertanto potrà esercitarla anche in soprannumero, per l'arretrato che tutti quanti sanno esserci presso i nostri uffici giudiziari.

Altra misura che è stata adottata è il miglioramento della pur congrua ed articolata disciplina che era stata stabilita dal Ministro per quanto riguarda la valutazione dei magistrati ai fini della progressione nelle funzioni. Anche in questo caso il miglioramento è stato fatto introducendo criteri oggettivi che devono essere indicati specificamente dal Consiglio superiore della magistratura, in modo da creare una uniformità di valutazione da parte di tutti i Consigli giudiziari e quindi di tutti i distretti.

La critica, quella più forte, che ci è stata mossa da parte dell'Associazione nazionale magistrati, fra l'altro attraverso un rappresentante del Governo (e questo è estremamente negativo), critica che è stata ripetuta ancora oggi dal collega Del Pennino, è di aver dato la possibilità di quattro variazioni: per la magistratura erano poche, per Del Pennino sono tante. In effetti abbiamo discusso molto su questo aspetto. Personalmente non credo siano troppe, anche perché – e in questo mi rivolgo soprattutto ai magistrati – bisogna tener conto dell'altra norma che abbiamo stabilito, cioè che non possono esercitare funzioni monocratiche precedentemente alla prima valutazione, quindi il primo periodo non sarà valutato in questo cambio di funzioni.

Soprattutto bisogna tener conto che tale previsione non incide in maniera estremamente negativa sulla necessità di doversi spostare da un distretto ad un altro per il semplice fatto che si tratta pur sempre, non di cambio di funzione, ma di un passaggio dalla magistratura requirente a quella giudicante. Pertanto, se qualcuno ha delle esigenze di rimanere in una sede, può sempre restare o nella funzione requirente in cui già è, o in quella giudicante in cui già si trova, aspettando poi un'occasione migliore per far questo cambio. Ciascuno di noi con il contributo della propria esperienza, specialmente i magistrati che fanno parte della Commissione, ha valutato in maniera molto seria il fatto che quattro variazioni

dalla magistratura giudicante alla requirente sono più che sufficienti nella carriera di un magistrato.

Signor Presidente, concludo il mio intervento dichiarandomi estremamente favorevole al testo licenziato dalla Commissione, salvo che intervengano miglioramenti da parte dell'Assemblea; auspico pertanto che venga approvato perché è una buona cosa per la nostra amministrazione della giustizia. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE e della senatrice Negri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palma. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, intervengo su richiesta del mio Gruppo, ed è per questo che invito il senatore Di Lello a fare ricorso alla sua pazienza, almeno per il tempo del mio intervento, del mio dire, cioè di quello che in altra occasione ha ritenuto di definire «un inutile spreco di tempo». Secondo ragioni di cortesia, assicuro fin d'ora il senatore Di Lello che non abuserò della sua pazienza.

Proclama: «Io sto con i magistrati che lavorano e non con quelli che impediscono loro di lavorare o li criminalizzano». È un proclama del ministro Di Pietro, il quale ha altresì ritenuto di affermare che in Commissione giustizia si era realizzato un inciucio, cioè qualcosa che, pur scontando il suo pittoresco linguaggio, non può essere assimilato a quell'invito al confronto che pure era stato mosso dal Capo dello Stato. Un inciucio: ci spiegasse il ministro Di Pietro che cosa noi del centro-destra abbiamo dato al centro-sinistra e che cosa il centro-sinistra ha dato a noi del centro-destra. Più in particolare, ci spiegasse quale cointeressenza tra centro-destra e centro-sinistra vi sia stata per arrivare al testo varato dalla Commissione.

La realtà è che spesso taluno fa dei ragionamenti dietrologici, o meglio, taluno, attraverso la dietrologia, cerca la strada della suggestione e della propaganda, quasi che, in questo Paese, il livello medio dell'intelligenza fosse particolarmente basso e il popolo italiano non fosse ormai avvertito di questi giochi tipicamente politici che tanto allontanano la cittadinanza dalla politica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vedete, se dovessi ragionare secondo la dietrologia che mi pare permeare i recenti interventi del ministro Di Pietro, direi subito che, a fronte di acquisizioni molto antiche, mi sembra particolarmente strana la coincidenza temporale in base alla quale ieri il Consiglio superiore della magistratura ha deliberato, sia pure all'unanimità, un testo che affronta una questione risolvendola in punto di fatto, senza un'acquisizione completa e senza sentire le varie parti in causa: secondo questa deliberazione, il SISMI avrebbe spiato alcuni magistrati che erano evidentemente – si badi bene – politicamente connotati.

E sempre se dovessi seguire questo ragionamento dietrologico, potrei affermare che le dimissioni rassegnate dalla giunta dell'Associazione nazionale magistrati senza la proclamazione di uno sciopero per il momento – o meglio, con l'idea dello sciopero come spada di Damocle – in realtà non servono a nient'altro che ad esercitare una certa pressione nei con-

fronti del Senato, per mantenere quanto meno fermo il testo che è stato varato dalla Commissione, con buona pace del senatore D'Ambrosio, al quale do atto della correttezza del suo intervento circa gli eventuali miglioramenti che in Aula si potrebbero apportare al disegno di legge.

La realtà di fondo – ed è tutta politica – è che se l'Aula dovesse modificare il testo varato dalla Commissione, eccezion fatta per le modifiche proposte dall'Italia dei Valori (credo che si chiami così) e dall'Associazione nazionale magistrati, probabilmente non vi sarebbe da parte del Senato un voto positivo, essendo indubitabile – inciucio o non inciucio – che il centro-destra voterà contro il provvedimento, con tutto ciò che ne conseguirà sul piano degli assetti governativi.

Uno sciopero, quello dell'Associazione nazionale magistrati, che, a sentire le parole del consigliere Rossi, esponente di punta della magistratura associata, sembrerebbe incentrarsi su due punti: primo, la cosiddetta separazione delle funzioni; secondo, le norme, oggetto di un proposta di stralcio, che tendono a un ritorno indietro, con riferimento alla struttura dell'ufficio del pubblico ministero.

In ogni caso, senatore D'Ambrosio, lei ha fatto un'affermazione che condivido, ma che è neutra. Ha detto che il provvedimento in esame è un ottimo testo, perché scontenta sia l'Associazione nazionale magistrati, sia gli avvocati. Lo sa, senatore D'Ambrosio, che la stessa identica cosa dicevamo noi quando abbiamo varato la riforma Castelli? È un ottimo testo, perché scontentando l'Associazione nazionale magistrati e gli avvocati, non ha preso le parti né dell'una, né dell'altra, ma ha tentato la ricostruzione di un sistema, la più neutrale possibile.

E allora, trovandoci nella stessa, identica situazione, mi chiedo quale dei due testi, il vostro o il nostro, sia migliore. Certo, di quella tanto vituperata riforma Castelli, che tanti scioperi – ahimè – ha subito o, meglio, ha stimolato nell'ambito dell'Associazione nazionale magistrati, gran parte è già in vigore. Quindi, tanto male non doveva essere, e quindi, se tanto male non era, molto strumentali appaiono a noi ed anche a voi, a questo punto, quegli scioperi finalizzati proprio a non far entrare in vigore anche quella parte che con il vostro accordo è entrata in vigore.

Noi non siamo soddisfatti del testo varato dalla Commissione, pur riconoscendo che qualche punto, sia pure in termini minimali, soddisfa talune nostre esigenze, o meglio, soddisfa talune esigenze del Paese.

Certo è però che – così lo diciamo in chiaro nell'ambito dei lavori parlamentari, affrontando il primo dei problemi che conseguirà da questa vostra riforma – voi costruite il concorso in magistratura come un concorso di secondo grado, cioè sostanzialmente come un concorso simile al concorso per la giustizia amministrativa e per la magistratura contabile. Ma questo vi pone il primo problema, fondamentale, enorme: adeguerete o no le retribuzioni e le progressioni in carriera della magistratura ordinaria a ciò che è attualmente previsto per la magistratura amministrativa e contabile?

È evidente che se ciò non farete – e credo non lo potrete fare per un problema di copertura finanziaria – creerete una inaccettabile disparità di

trattamento all'interno delle magistrature, che hanno un'analogia modalità di entrata: il concorso di secondo grado. Non solo, ma con il successivo effetto di veicolare verso la magistratura amministrativa e contabile, per evidenti ragioni sia economiche sia di carriera, se così si può dire, le menti migliori fra i nostri giovani laureati in giurisprudenza. Davvero non vi sarebbe senso per un giovane particolarmente preparato, salvo vocazioni innate, di accedere ad una carriera sotto il profilo economico e sotto il profilo della progressione più mortificante rispetto ad analoghe carriere.

Il problema c'è, e lo dovrete affrontare proprio con la categoria dei magistrati che per molto tempo sono stati mortificati. Sono stati mortificati, ad esempio, quando in magistrature similari si è consentito, come tuttora si fa, di arrivare da giudice di tribunale al secondo livello a presidente di sezione di Cassazione – parlo della questione economica – in soli dodici anni quando per i magistrati ordinari ne abbisognano ben ventitré ancora. Ma questo è un vostro problema!

Certo è che quando si costruisce un sistema, esso non rimane avulso dall'intero ordinamento; provoca delle conseguenze anche sui settori vicini. E questa è la prima conseguenza con cui voi vi dovrete misurare.

Distinzione delle funzioni: credo che quello che avete scritto nel testo varato dalla Commissione sia quanto di più si poteva ottenere sulla pressione della magistratura associata e su un certo appiattimento registrato da parte del Ministero della giustizia sulle posizioni della magistratura associata, in termini di distinzione delle funzioni. Non a caso, l'Associazione nazionale magistrati lamenta esattamente queste distinzioni.

Trovo davvero una ipocrisia questa storia del numero delle volte per le quali è consentito il passaggio da una funzione all'altra.

Non si può passare dalla funzione giudicante alla funzione requirente per più di quattro volte, il che equivale a dire che in venti anni si deve dare aggio alla propria schizofrenia giudiziaria facendo cinque anni il pubblico ministero, cinque anni il giudice, cinque anni il pubblico ministero e cinque anni il giudice e, contemporaneamente, cambiando sempre di stretto.

Capite da soli che questo appartiene alle ipotesi del terzo tipo, cioè non avverrà mai, così come non avviene attualmente. Fate una norma di facciata, e l'Associazione nazionale magistrati, che ben conosce il sistema, darà delle dimissioni di facciata. Voi non avete previsto in questo ordinamento giudiziario la norma che chiudeva il sistema, che non è quella relativa ai quattro passaggi, due dei quali, scusate, sicuramente coartati, il primo in ragione del posto in graduatoria, il secondo teso ad un riavvicinamento alla sede di provenienza. Voi, dicevo, non chiudete il sistema perché non avendo previsto una norma in tal senso, che pur vi era stata proposta, consentite che l'incarico direttivo di procuratore della Repubblica possa essere conferito a chi per tutta la sua carriera ha fatto il giudice, essendo stato solo per cinque anni procuratore della Repubblica e, viceversa, per l'incarico di presidente di tribunale. Il che, evidentemente, essendo libero l'accesso agli incarichi direttivi requirenti e giudicanti,

svuota di contenuto oggettivo la vostra immaginata separazione delle funzioni.

Certo, è meglio di niente, ma la separazione delle funzioni, ha ragione il senatore D'Ambrosio, che avevamo in modo diverso, se mi consente, più chiaro, forse più *tranchant*, inserito anche nella riforma Castelli, è una richiesta che oggettivamente viene dal popolo italiano; e di questo i magistrati si devono rendere conto. Non è più possibile per la gente vedere chi ieri sosteneva l'accusa dal banco del pubblico ministero sedersi il giorno dopo nella stessa aula nel banco del giudice. Non è più possibile: e di questo i magistrati si devono rendere conto, perché la realtà è che se i magistrati continuano a fare quadrato sui loro privilegi e sulle loro rendite di posizione, produrranno un danno enorme alla magistratura nel suo complesso, a una magistratura che, diciamo una volta per tutte, per oltre il suo 90 per cento, è costituita da professionisti di assoluta onestà, trasparenza e capacità, e che per troppo tempo è andata alla deriva per colpa di pochi, di quei pochi che la stessa magistratura non ha avuto il coraggio di espellere dal proprio seno. Senatore D'Ambrosio, quante norme sono state fatte dal Parlamento in ragione di comportamenti anomali di magistrati, che spesso sono stati oggetti della protesta dei magistrati stessi?

Ricorda quando si parlava della registrazione dell'interrogatorio del detenuto in carcere? Sembrava quasi una lesione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura: vi furono grandissime proteste; si sostenne che così si sarebbero allungati i tempi del procedimento. Le cose sono andate avanti; l'unico inconveniente fu che tre o quattro mesi dopo, in quel di Tortona, si scoprì che un interrogatorio verbalizzato era completamente difforme dalla registrazione; non solo, ma si scoprì che, proprio per evitare tale difformità, qualcuno aveva immaginato di operare delle manipolazioni sulle bobine.

Quando si fa una riforma, non la si fa per un capriccio personale; la si fa perché le cose così come sono non vanno bene, e attraverso la riforma si cerca di modificare un sistema, non per danneggiare Tizio o Caio, ma per rendere quel sistema sicuramente più funzionale.

Questo dovrebbe essere lo scopo della riforma, e confesso che, sotto il profilo della separazione delle funzioni, sia pure in termini minimali, il testo varato dalla Commissione coglie nel segno e spero, con l'accoglimento di taluni emendamenti, che possa cogliere ancora più nel segno. Noi vogliamo una separazione delle funzioni seria per dire ai cittadini di questo Paese che possono essere tranquilli nell'affidarsi al magistrato – che è l'unica cosa che conta – che li giudicherà, che quel giudice non ha relazioni di corridoio con altri uffici e che, quindi, la sua decisione attraverso il rito, che non a caso si celebra con la toga, potrà essere accettata.

Ma per il resto in che cosa voi modernizzate il sistema? Ho detto che non voglio abusare della pazienza del senatore Di Lello Finuoli, onde per cui cerco di andare rapidamente alla conclusione.

Per la progressione in carriera, ma qual è la novità? Che ogni quattro anni valuterete i magistrati? E con quali strumenti nuovi li valuterete? Ma

andate a vedere le relazioni che riguardano i magistrati: sono tutti Carne-lutti, tutti Calamandrei. Ma è possibile che non vi sia un rapporto, una relazione nei confronti di un magistrato che affermi che questo magistrato, tutto sommato sì, il diritto lo conosce, ma non ne ha una conoscenza eccezionale? E perché sono tutte così? Diciamocelo fino in fondo: perché solo l'omogeneità delle relazioni consente un esercizio smodato del potere discrezionale valutativo da parte del Consiglio superiore della magistratura.

E poi gli incarichi che sono ad esse correlati: veramente vogliamo discutere di come vengono dati gli incarichi dal Consiglio superiore della magistratura? Davvero vogliamo dirci le reali ragioni per cui un determinato posto attende per un anno, due anni, la nomina dell'incarico direttivo, e quella nomina avviene quando si liberano posti simili, quindi tutti i giochi di corrente sono pronti?

Voi, con questo sistema, non toccate – lo sottolineo, non toccate – questo punto, e quello che sta accadendo adesso in sede consiliare ne è un'ulteriore riprova. Non toccate, cioè, il punto più importante; non garantite l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati al loro interno, che è quella che i magistrati sentono molto di più, perché, vedete, noi magistrati non siamo particolarmente interessati alle pressioni che ci vengono dall'esterno; se fosse così, non avremmo avuto il coraggio di rischiare spesso la vita in processi pericolosissimi. Certo è – per tutti voi che conoscete bene l'ambiente – che il timore invece sorge rispetto alle ingiustizie che per camarille associative moltissimi magistrati hanno dovuto subire.

E, concludendo, ricordatevi sempre – tutti noi lo conoscevamo – che il consigliere Nino Abbate, ahimè, scomparso qualche anno fa, dopo aver fatto il processo Moro e il processo 7 aprile, chiese di diventare consigliere della corte d'appello; ciò gli venne negato. E parlo del consigliere Abbate, perché se dovessi parlare del consigliere Falcone, davvero quel poco tempo che mi rimane non sarebbe sufficiente. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, a poche settimane dalla scadenza del 31 luglio (fino a questo giorno la riforma Castelli è stata sospesa in alcune sue parti dalla legge n. 269 del 2006), la magistratura italiana non solo non ha un nuovo ordinamento giudiziario, ma non sa nemmeno quale sarà la proposta definitiva della maggioranza di Governo. Voci allarmate si susseguono infatti sia nel mondo della magistratura, sia nel mondo dell'avvocatura.

I magistrati, almeno per ora, non sciopereranno contro il disegno di legge Mastella, ma la giunta dell'Associazione nazionale magistrati ha deciso ieri di dimettersi.

Il parlamentino dell'ANM, dopo ore di discussione, pur giudicando «inaccettabile» il provvedimento licenziato ieri dalla Commissione giustizia del Senato, ha respinto, dividendosi, la proposta di uno sciopero imme-

diato. E ha invece accolto le dimissioni presentate dalla giunta dell'Associazione come gesto di protesta nei confronti della riforma.

La questione sciopero però non è definitivamente archiviata: il parlamentino si riunirà nuovamente nei prossimi giorni per discuterne, alla luce dell'*iter* della riforma a Palazzo Madama.

La decisione della giunta dell'ANM di dimettersi è un segnale del dissenso della magistratura sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Nella mozione approvata dal parlamentino si esprime, infatti, una valutazione «severamente critica» sul testo licenziato dalla Commissione giustizia del Senato. Su mandato del parlamentino la giunta, pur dimissionaria, continuerà «a seguire con attenzione l'andamento dei lavori parlamentari». Il 10 luglio l'ANM tornerà a riunirsi «per la valutazione delle iniziative da intraprendere, compresa l'eventuale proclamazione di uno sciopero».

Alcune parti della magistratura manifestano viva preoccupazione per il fatto che, pur avendo a suo tempo salutato con favore la presentazione del disegno di legge Mastella, senza rinunciare ad evidenziarne i limiti e le criticità, l'impianto originario abbia subito modifiche che sembrano destinate a snaturare l'impronta originaria. La magistratura riconosce come priorità assoluta quella di evitare l'entrata in vigore della controriforma Castelli e comunica anche quali dovranno essere i punti irrinunciabili della riforma che dovrà essere approvata i quali consistono nel sistema di valutazioni periodiche di professionalità che deve andare a prendere il posto dell'inaccettabile – secondo loro – meccanismo dei concorsi, nella temporaneità delle funzioni direttive e semidirettive e nella regolamentazione delle incompatibilità in caso di passaggio di funzioni che non segni nella realtà dei fatti una separazione tra le carriere.

Rispetto a questi nodi essenziali, la magistratura non intende accettare nessun regresso e nessun ripensamento e si mostra molto preoccupata per quanto viene riportato sugli articoli di stampa che parlano di snaturamento del disegno di legge Mastella rispetto alla sua impronta originaria. Oggi, di fronte al concreto pericolo di una deriva che la magistratura italiana non può accettare, l'iniziativa dell'ANM è stata ferma e determinata nella sua presa di posizione «per ribadire ancora alla pubblica opinione che i temi della giustizia e dell'indipendenza dei magistrati riguardano da vicino la qualità della democrazia del Paese». E sullo sfondo appare la minaccia dello sciopero.

Inoltre, c'è da considerare anche la posizione degli avvocati penalisti che manifestano un'adesione quasi totale allo sciopero indetto dall'Unione camere penali italiane contro il disegno di legge Mastella di riforma dell'ordinamento giudiziario. Secondo i dati diffusi due giorni fa da questa associazione nel corso dell'assemblea nazionale che si è tenuta nella capitale, l'astensione dalle udienze è stata altissima in città come Roma, Milano, Firenze, Napoli e Catania. L'assemblea nazionale, dal tema «In difesa della Costituzione per una riforma democratica e liberale», ha aperto la tre giorni di sciopero. I penalisti, infatti, si sono astenuti dalle udienze fino ad oggi. I primi dati dell'astensione, che si è attestata ben oltre il 90

per cento, sono stati resi noti ieri dall'associazione nel corso della manifestazione che si è svolta nella cittadella giudiziaria di piazzale Clodio.

I penalisti hanno spiegato che l'aver «deciso di incrociare le braccia è il segnale di un malessere». Per il presidente delle camere penali «forse la politica della giustizia non ha mai toccato un livello così basso». E ha continuato: «Le modifiche al disegno di legge Mastella definitivamente approvate in Commissione giustizia del Senato suscitano le più ampie critiche, anche per ragioni di metodo». «L'ANM» – ha concluso il presidente – «ha dettato le regole a colpi di minacce di sciopero: sappiamo benissimo che segue questa prassi costante ed insistente, ma non arriva mai a proclamare lo sciopero perché minacciarlo è quanto le basta per ottenere quasi incondizionatamente quello che chiede».

Affrontiamo ora il contenuto del provvedimento in discussione. Il disegno di legge Mastella non solo riforma in modo deciso il decreto Castelli riguardo agli aspetti coinvolgenti la carriera dei magistrati, ma tocca qua e là anche altri decreti sull'ordinamento giudiziario, e cioè alcune norme già approvate ed entrate in vigore, al dichiarato fine di valorizzare l'aspetto sistematico della normativa. In realtà, la priorità assoluta è rappresentata dalla esigenza di evitare l'entrata in vigore della riforma Castelli, approvata nella scorsa legislatura con fortissime resistenze da parte della sinistra e di certi settori della magistratura, ostili al cambiamento di una legge che risale al lontano 30 gennaio 1941 e che attendeva di essere riformata da oltre cinquant'anni.

Alla riforma Castelli va riconosciuto il merito di aver affrontato per la prima volta in modo sistematico una materia così complessa proponendo soluzioni innovative, alcune delle quali hanno dovuto necessariamente venire apprezzate da parte dei maggiori detrattori della riforma, come ad esempio in tema di scuola della magistratura, di consigli giudiziari, di tipizzazione degli illeciti disciplinari che sono stati per la prima volta, appunto, tipizzati.

Ricordiamo che nel corso dell'attuale legislatura il Parlamento ha già approvato la legge 24 ottobre 2006, n. 269, che è intervenuta su tre dei decreti legislativi attuativi della riforma, disponendone, secondo i casi, la sospensione dell'efficacia o la modifica del contenuto. In particolare, sono stati cambiati alcuni punti dei decreti relativi all'assetto dell'ufficio del pubblico ministero e agli illeciti disciplinari dei magistrati, mentre – appunto – è stata differita l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 160 sull'accesso, la carriera e le funzioni dei magistrati, in quanto il ministro Mastella – e la magistratura – lo ha ritenuto difficilmente emendabile e comunque meritevole di una riforma più articolata e approfondita.

Ma il tempo stringe e il Parlamento ha davvero poco tempo per l'approvazione definitiva: se questa non avverrà entro il 31 luglio, rivivrà il decreto Castelli.

Inoltre, risulta chiaro a tutti come la materia dell'ordinamento giudiziario sia estremamente delicata perché carica di conseguenze non solo e non tanto per i diretti destinatari della stessa (ovvero i magistrati), quanto

piuttosto per gli utenti del servizio pubblico e, più in generale, per la stessa società civile.

Porre fine a questo stato di incertezza dovrebbe essere la priorità assoluta del Governo, che ha preferito mettere mano ad una riforma appena varata nella scorsa legislatura, senza, al contempo, garantire la sua approvazione entro i tempi previsti. Il risultato non è di poco conto per la fondamentale importanza che riveste la riforma dell'ordinamento giudiziario, in quanto, tra i fattori che determinano il cattivo funzionamento del sistema giustizia del nostro Paese e la conseguente fuga dalla giurisdizione pubblica, un ruolo fondamentale lo riveste proprio l'inadeguatezza degli ordinamenti e delle regole che servono a plasmare la qualità dei soggetti-protagonisti della giurisdizione, avvocati e magistrati.

Esaminando nel dettaglio la riforma Mastella, vediamo come la disciplina del concorso per l'accesso in magistratura tenti di ovviare ad alcune storiche problematiche, già affrontate dalla riforma Castelli, legate in particolare alla lunghezza delle procedure concorsuali e all'inadeguatezza delle prove scritte d'esame, oramai superate per il loro taglio prevalentemente teorico. Purtroppo sono stati eliminati alcuni punti fondamentali e innovativi della riforma precedente, come l'indicazione obbligatoria da parte del candidato dell'area funzionale cui accedere in caso di esito positivo del concorso (giudicante o requirente), e la specifica prova psico-attitudinale da sostenere nelle prove orali.

Va sottolineato l'aspetto critico di questa riforma, ovvero l'aver rinunciato all'obbligo iniziale di scelta definitiva tra funzioni giudicanti e requirenti, che sarebbe servita a porre fine alla continua commistione tra giudici e pubblici ministeri cui abbiamo spesso assistito, e avrebbe consentito di raggiungere una marcata distinzione tra le due funzioni che avrebbe potuto successivamente portare alla definitiva separazione delle carriere.

Riguardo ai requisiti per l'ammissione al concorso, dobbiamo notare come viene confermata la linea ispiratrice della riforma Castelli impostando, seppur con correttivi, il concorso di magistrato ordinario come concorso di secondo grado.

Inoltre, la riforma Mastella, pur introducendo rilevanti modifiche alla disciplina della progressione economica e delle funzioni dei magistrati come prevista dalla riforma Castelli, ha dovuto riconoscere che il sistema di valutazioni di professionalità anteriore alla legge n. 150 del 2005 non era più adeguato perché basato su presunzioni e verifiche limitate, complessivamente insufficiente ad attuare un reale vaglio delle specifiche capacità richieste. La nuova disciplina ha previsto valutazioni di professionalità ogni quattro anni, sganciate dagli scatti di carriera, consentendo così un monitoraggio continuo della professionalità in modo da rendere possibile individuare le sacche di inoperosità, spesso lamentate da parte di alcuni operatori del diritto e che già la riforma Castelli aveva tentato di arginare.

Tuttavia, va sottolineato il rischio evidente connesso alla progressione in carriera e alle valutazioni di professionalità, dove il meccanismo rimane

tuttora nelle mani della magistratura, con evidente inversione di rotta rispetto alla riforma Castelli che aveva limitato notevolmente il ruolo del CSM.

La valutazione si basa su giudizi espressi dai consigli giudiziari e dal Consiglio superiore della magistratura, che sono organi del circuito di governo autonomo e dove i magistrati eletti sono in netta prevalenza; in altri termini, le valutazioni di professionalità continuano ad essere effettuate proprio da chi viene eletto dai soggetti che deve valutare: quindi il controllato elegge il controllore.

Di certo va valutata negativamente la riduzione dell'apporto, nella valutazione, di elementi esterni alla magistratura, e in particolare dell'avvocatura, la cui presenza nel progetto Castelli è senz'altro più forte e il cui contributo più incisivo.

La riforma Mastella introduce, nell'arco della carriera del magistrato, i concorsi per soli titoli (la riforma Castelli prevedeva anche quelli per esami) a cui può partecipare solo chi abbia superato le richieste valutazioni di professionalità. In ogni caso, sembra che ci si sia resi conto dell'importanza di bandire ogni forma di progressione automatica e di configurare la progressione in carriera unicamente alla luce di profili meritocratici.

La progressione economica viene sganciata dalle funzioni, circostanza che dovrebbe costituire un possibile stimolo per magistrati esperti a permanere nelle funzioni di primo grado che tanto interessano i cittadini, perché è quello che le parti conoscono e da cui attendono risposta adeguata e sollecita alla propria domanda di giustizia.

Inoltre, viene previsto un meccanismo per cui il magistrato non idoneo viene penalizzato e alla fine anche rimosso; l'idoneità del magistrato viene valutata non solo sulla base delle sue conoscenze tecniche, ma anche sulla base di una serie di altri parametri che costituiscono tutto quel bagaglio di caratteristiche con cui si svolge la funzione, dall'operosità all'equilibrio, dalla capacità organizzativa alla preparazione, all'attitudine alla dirigenza.

Per quanto riguarda gli incarichi direttivi, sono previste alcune regole già contemplate dalla riforma Castelli e riconosciute oramai come indispensabili, come la temporaneità e il nuovo concorso per l'unico rinnovo possibile dell'incarico; la specifica valutazione della capacità direttiva; la previsione di un meccanismo di controllo sulla gestione da effettuarsi ogni due anni e che può portare anche alla revoca dell'incarico; l'attribuzione di un ruolo di impulso e di gestione, nonché del compito di relazionarsi con gli altri uffici giudiziari, e infine di consultare per il programma annuale anche il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati, in un'ottica di condivisione e di partecipazione da valutare positivamente.

Si prevede che il magistrato ordinario, dopo il tirocinio, non possa – fino a che non è valutato almeno una volta sotto il profilo dell'equilibrio della competenza, della preparazione, della capacità organizzativa – assumere la funzione di pubblico ministero o GIP singolo, che può decidere sulla libertà personale dei cittadini.

In nome della doverosa attenzione alla professionalità del magistrato, la riforma Castelli ha istituito la scuola superiore della magistratura, una struttura stabile incaricata di occuparsi in maniera continuativa delle esigenze formative e di aggiornamento per il personale di magistratura e per il tirocinio degli uditori giudiziari senza funzioni.

Tale scelta è stata giudicata condivisibile dall'attuale Ministro, soprattutto per quanto riguarda la individuazione di uno strumento preposto alla formazione professionale dei magistrati, sino ad oggi garantita dal CSM. Tuttavia, la riforma Mastella – probabilmente anche a seguito di pressioni – ne ha corretto la impostazione iniziale che vedeva attribuite alla scuola molte funzioni legate alla progressione in carriera ed alla preparazione e svolgimento dei concorsi. Sotto questo aspetto, infatti, il testo Mastella appare frutto di un compromesso che colloca la scuola in un ambito più ristretto, investendola esclusivamente del compito di curare l'attività di formazione iniziale, complementare e permanente dei magistrati, e di riconversione a seguito del passaggio dalla funzione requirente a quella giudicante e viceversa.

Resta da aggiungere che la lettura dei lavori della Commissione giustizia, soprattutto in riferimento alla decisione di stralciare alcuni articoli del disegno di legge (con un continuo cambiamento su alcuni aspetti rilevanti del provvedimento), induce a ritenere che siamo di fronte ad una inutile controriforma dell'ordinamento giudiziario.

Oltre a queste considerazioni, per così dire, istituzionali, ci sarebbero poi da aggiungere una serie di considerazioni che dovrebbero essere basate sull'esperienza di vita quotidiana che tutti i cittadini, compresi noi, credo abbiamo avuto la ventura di vivere. Qui si parla in maniera altisonante, aulica in questa che è la Camera alta del Parlamento di cose di certo estremamente importanti per la vita democratica ma non solo quotidiana del Paese e dei suoi cittadini, ma si dimentica di dire altre cose di assoluto buon senso che ovviamente in queste sedi, siccome non appartengono al politicamente corretto, non vengono mai ricordate.

Se parliamo di necessità di riforma della giustizia, come qualche collega prima ha ricordato, è perché evidentemente il sistema giustizia in Italia non funziona come dovrebbe, altrimenti a nessuno sarebbe venuto in mente di fare una riforma per migliorarne la situazione.

Nessuno ricorda, per esempio, che l'Italia ha – come in tanti altri settori – una quantità di addetti ai lavori stratosferica, fa veramente sorridere. Purtroppo, non c'è mai la controprova del cittadino normale che può intervenire quando le cose vengono dette in televisione. Nessuno dice mai che in Italia, con gli ultimi concorsi, ci sono quasi 10.000 magistrati, il doppio o il triplo di Paesi equivalenti al nostro, una cosa comune in tutto quello che è pubblico nel nostro Paese; che la sola Campania ha un numero di magistrati equivalente a quello dell'intera Gran Bretagna; ciononostante, abbiamo 10 milioni di processi civili arretrati *in itinere* e la media della durata dei processi è di quasi dieci anni.

Di fronte a queste cose non ho mai sentito un'autocritica dei magistrati, compresi quelli presenti tra le nostre fila. Come è possibile che

una forza lavoro doppia o tripla rispetto ai Paesi equivalenti al nostro abbia poi una efficienza che invece è la metà o un terzo rispetto a quella dei Paesi con cui ci si può confrontare? A fronte di queste cose nessuno ha nulla da dire?

Gente che prende 20.000 euro al mese poi ha il coraggio di andare in televisione a dire che nei tribunali non ci sono i soldi per la carta per fare le fotocopie, o idiozie di questo tipo, mi si consenta il termine? Pensano forse che i cittadini fuori, quelli almeno che conoscono queste cose, non facciano riflessioni in tal senso?

Credo che a tutti sia capitato, purtroppo, di calcare qualche volta il suolo dei nostri tribunali e la situazione non può essere sfuggita a nessuno. Anche a me, per varie questioni, ad esempio per le attività amministrative locali che ho svolto per anni, mi è capitato di andare spesso in tribunale per questioni legate a cause riferibili a concessioni edilizie, eccetera, del Comune e la normalità era di essere convocati alle ore 8,30 del mattino quando magari la causa a cui si era interessati era la quarta o la quinta della mattinata; quindi, c'era il sindaco, il capo dell'ufficio tecnico, il capo dei vigili, eccetera, quattro o cinque persone pagate dai contribuenti, cinque ore ad aspettare il giudice; se poi magari il giudice non c'era, mezz'ora prima veniva comunicato il rinvio di tre mesi della causa e tutti e cinque si tornava a casa avendo perso mezza giornata di lavoro pagata comunque dal pubblico erario.

Poche settimane fa ho dovuto partecipare ad una causa di lavoro che dura ormai da quattro o cinque anni e, nonostante le cose che in quest'Aula vengono dette sulla professionalità e quant'altro, il giudice, mentre con gli avvocati ero seduto davanti a lui, ha tirato fuori le carte, che sono *in itinere* da tre anni, e si è messo a leggerle al momento per capire di cosa si stava parlando.

Capisco che a chi ha fatto il grande magistrato, a chi ha avuto gli onori della cronaca, a chi va in televisione queste cose possano non interessare, ma al cittadino normale sono questi gli aspetti che interessano.

Oltre a parlare di questioni di principio, per cui qui si fanno tutti i grandi ragionamenti sulla giustizia, l'uguaglianza dei cittadini, eccetera, perché non si dice che per anni – tale possibilità è stata eliminata solo qualche anno fa – i magistrati eletti mantenevano progressione di carriera e stipendio in aggiunta alla retribuzione da parlamentare? Sono un dirigente d'azienda, ho studiato ingegneria al Politecnico di Milano, ho conseguito un *master* in direzione aziendale, quindi non ho studiato meno di un giudice, forse anche qualche anno di più, ciononostante, quando sono stato eletto, ho dovuto rinunciare al mio posto di lavoro, alla progressione di carriera: il giorno che dovessi ritornare a lavorare dovrò ripartire da zero, nel frattempo non sono maturati gli scatti come per i magistrati.

Ecco, di tutte queste cose, e di tante altre di cui si dovrebbe parlare, qui non si parla mai; qui si fanno solo i grandi discorsi teorici che però, ripeto, al popolo non interessano: il popolo vorrebbe avere una giustizia giusta, un magistrato ragionevole che quando ti convoca ti tratta da cittadino suo pari e che in un tempo ragionevolmente breve porta a conclu-

sione i processi, cosa che non avviene in Italia, non certo per la legge precedente o per la legge attuale ma forse anche per responsabilità personale di molti di quelli che fanno parte del cospicuo corpo giudiziario italiano.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boccia Maria Luisa. Ne ha facoltà.

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). Signor Presidente, ieri il senatore Di Lello Finuoli, che ringrazio pubblicamente e formalmente per l'egregio lavoro svolto da lui e dal Comitato ristretto della Commissione giustizia, ha concluso la sua relazione con una affermazione che condivido profondamente: ha detto, cioè, che i problemi della giustizia non si risolvono con la modifica dell'ordinamento giudiziario. È vero. Lo ha affermato poc'anzi il collega che mi ha preceduto: ci sono altri problemi, legati anche alle pratiche del funzionamento della giustizia, alle risorse.

Comunque, l'ordinamento giudiziario, pur come un sistema di norme complesso, stratificato, è apparso anche a noi che ci abbiamo lavorato in questi giorni spesso arido, tecnico, amministrativo, una questione per «adatti ai lavori», che può tutt'al più interessare alcuni corpi professionali, come i magistrati, gli avvocati, che viene spesso rappresentata all'opinione pubblica, a chi non fa parte di questi corpi, soltanto come una materia che attiene anche a rapporti di potere tra queste corporazioni e tra la politica e queste corporazioni.

Se guardiamo i commenti nelle pagine dei giornali di questi giorni dedicati alla materia di cui ci stiamo occupando questo sembra l'unico interesse, l'unica ragione per scrivere e soffermarsi sul tema dell'ordinamento giudiziario. Certo questo contribuisce a rendere la giustizia e l'organizzazione e il funzionamento della giustizia molto lontani dall'interesse dei cittadini.

Non c'è governo delle leggi se non c'è riserva di giurisdizione. Faccio un inciso. Non so quanti in questa sede – lo chiedo nonostante il vuoto dell'Aula – abbiano chiaro cosa vuol dire governo delle leggi. Se penso a quanto accaduto ieri su una delle norme più importanti, quella della rappresentanza, ho motivo di dubitare che si abbia chiaro cosa distingue un governo delle leggi dal governo degli uomini, degli esseri umani, e perché le democrazie hanno scelto di ancorare il governo alle leggi. Tornando al rapporto tra questa forma di governo, per cui la legge è il limite e la forma dell'esercizio delle funzioni e dei poteri, e la riserva di giurisdizione, questo vuol dire attribuire a un organo imparziale, indipendente, la funzione e la competenza di valutare e di intervenire sull'applicazione e sul rispetto delle leggi.

Il procedimento giudiziario, cioè, è proprio uno dei momenti più delicati ed importanti in cui la legge entra nella vita quotidiana delle persone, nei rapporti concreti tra gli esseri umani e vi può entrare fino a limitare la libertà personale, come avviene nel procedimento penale. Quindi c'è un nesso forte, un rapporto stretto tra libertà e giurisdizione che può essere perfino più incisivo e più rilevante di quello tra la libertà e la legge.

In questi giorni mi sono tornate in mente, mentre partecipavo alla discussione in Commissione giustizia, le parole di un filosofo che amo molto, Walter Benjamin, il quale ha scritto in una sua pagina che soltanto il giudice è tra coloro che possono infliggere il destino agli esseri umani perché colpiscono non l'uomo in sé, ma la nuda vita che è in lui. Dunque, chi e come esercita la funzione di amministrare la giustizia deve trovare proprio nell'ordinamento, cioè nel sistema di norme che regola questa amministrazione, le garanzie non per sé, per il magistrato, non per una professione, una corporazione, ma proprio per la funzione che svolge, una funzione che deve essere garantito venga svolta nell'unico vincolo di riferimento alla legge per tutti i cittadini e le cittadine.

Quindi, le garanzie che la Costituzione ha posto come principi che dovrebbero guidare la costruzione, l'organizzazione, quello che chiamiamo l'ordinamento giudiziario, quei principi di indipendenza e di imparzialità, di autogoverno della magistratura non sono prerogative di un potere o di un corpo dello Stato, bensì garanzie per la giustizia e quindi per noi tutti, a partire da quelle di cui si occupa questo disegno di legge, ossia quella della professionalità, della formazione, della valutazione, dell'organizzazione degli uffici, della direzione, della separazione delle funzioni, per stare agli aspetti più rilevanti del disegno di legge in esame.

Voglio richiamare come l'elemento dell'indipendenza e dell'autonomia che più direttamente attiene alle norme che regolano l'ordinamento sia proprio l'indipendenza interna (ne ha parlato poco fa anche il senatore Palma), nel senso che la minaccia, il pericolo per l'indipendenza viene dalla magistratura stessa, dall'organizzazione degli uffici, dai poteri, dalla struttura gerarchica e verticale dell'amministrazione della giustizia. Ebbene, il ripristino di una gerarchia e di poteri verticali è stata una delle caratteristiche della riforma Castelli, cioè di quel disegno di riforma dell'ordinamento su cui l'attuale proposta di disegno di legge approvata in Commissione interviene con rilevanti segni di discontinuità.

E parlo non a caso di ripristino, perché si torna proprio a caratteri che hanno segnato il modello di ordinamento giudiziario precedente, quello costruito nel corso del tempo. L'ultimo intervento legislativo rilevante fu quello di Grandi nel 1941, rispetto al quale gli interventi successivi non sono stati organici e sistematici; si è quindi creata una discrasia tra l'ordinamento, sia pur corretto con interventi delle sentenze della Corte costituzionale oltre che di modifiche legislative, e i principi stessi della Costituzione, quei principi che furono ispirati a una valutazione dell'importanza dell'indipendenza dei giudici proprio dalla struttura gerarchica, dal potere dei vertici che possono limitarla. Era un principio caro a Piero Calamandrei, che ha segnalato proprio il rischio che l'indipendenza restasse una mera idealità se non veniva tradotta in una organizzazione che ridimensionasse il ruolo dei dirigenti degli uffici e mettesse i magistrati tutti sullo stesso piano, creando soltanto una distinzione delle funzioni che esercitano. È a questo criterio che l'attuale disegno di legge si è ispirato ed è su questo che ha segnato una discontinuità.

Anche a questo criterio era orientata la scelta che il costituente ha fatto di prevedere un organo dell'autogoverno e anche qui, nell'intervento operato con l'attuale disegno di legge rispetto alle modifiche introdotte dalla riforma Castelli, si sono volute riattribuire al Consiglio superiore della magistratura competenze e funzioni che erano state pesantemente ridimensionate e ridotte; ma – cito di nuovo il relatore Di Lello Finuoli – l'abbiamo fatto con la consapevolezza che si trattasse di evitare e correggere quella che è diventata una prassi nel funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, quella che il senatore Di Lello Finuoli ha definito una «giurisdizione domestica», una funzione troppo interna, che spesso nella prassi ha orientato il funzionamento del Consiglio.

Vengo agli aspetti più importanti, richiamati da molti, del disegno di legge in esame, in cui, ripeto, il carattere di fondo è sì quello di operare delle discontinuità con la riforma Castelli, e però di fare proprie le esigenze di una riforma organica.

La discontinuità sta proprio nel fatto che si è cercato di rendere più forti, più espliciti, più chiari i nessi tra i principi costituzionali e l'effettivo funzionamento del sistema giudiziario. I punti più qualificanti, infatti, sono quelli che stabiliscono una distinzione netta delle funzioni, rigorosamente definita nei tempi, nei modi e negli effetti. Credo vada sottolineato che la distinzione delle funzioni, quanto agli effetti, cioè il cambiamento dei distretti (il magistrato che cambia funzione non può esercitarla nello stesso distretto né nella Regione, ove la Regione comprenda più distretti giudiziari), opera anche sui dirigenti, cioè su quelli che, proprio per la responsabilità e la funzione che hanno, sono più esposti (non vuole dire che lo siano tutti) a stabilire nella prassi dei rapporti con altri poteri, da quelli politici, dell'Esecutivo ad altri. È proprio rispetto a queste funzioni e alle responsabilità che esercitano rispetto all'organizzazione tutta della magistratura che i cittadini devono trovare una garanzia dell'imparzialità e dell'indipendenza e dell'assenza di confusioni di ruoli del non sovrapporsi, nel passaggio delle funzioni tra quella requirente e quella giudicante.

L'altro aspetto importante su cui si introducono modifiche rilevanti rispetto alla riforma Castelli è quello dei Consigli giudiziari e del rapporto con l'avvocatura, cioè della presenza dentro queste strutture degli avvocati, o comunque di soggetti estranei alla magistratura. Si tratta di un'apertura importante per coinvolgere nelle funzioni di valutazione e di giudizio che queste strutture hanno, gli avvocati, l'altra parte, che dovrebbe cessare di essere la controparte, l'avversario o nemico. Infatti, anche se ovviamente l'avvocato è la controparte nel processo, nell'interesse dell'amministrazione della giustizia, bisognerebbe invece arrivare ad un coinvolgimento che renda possibile la valutazione sull'operato del magistrato anche di chi ne vede la funzione svolta da un punto di vista di parte, che poi è la parte del cittadino.

Il terzo aspetto importante è proprio quello dell'accesso, uno degli elementi di discontinuità più rilevanti con la riforma Castelli, che aveva introdotto appunto il «concorso», la carriera della magistratura fin dai primi gradi. Io non sottovaluterei una serie di innovazioni che abbiamo

introdotta (ne parlava il senatore D'Ambrosio), a partire da quella per cui si tratta di un concorso di secondo grado; ma anche la garanzia, per ai giudici di prima nomina, di cominciare da subito l'esperienza della loro funzione nella collegialità, nel coinvolgimento con gli altri magistrati che hanno un'altra esperienza, perché sono già introdotti nella professione prima di loro; e, nello stesso tempo, equilibrare questa funzione e questa collegialità con un'apertura che viene offerta ai giovani magistrati di poter acquisire posizioni di responsabilità – parlo della quota di riserva per i concorsi – anche prima di aver superato i gradi successivi di valutazione.

Mi sembra importante che nel disegno di legge vengano definiti i parametri per la valutazione di professionalità: la capacità, la laboriosità, la diligenza e l'impegno; che vengano altresì previsti vari giudizi (negativo, positivo, non positivo); considero poi importante l'innovazione secondo cui dopo due giudizi negativi ci sia l'esonero. Certo, si tratta di vedere nella prassi come funzionerà il giudizio, come opererà il Consiglio superiore della magistratura e come opereranno i Consigli giudiziari. Tutto ciò sta anche a noi, ma dipende altresì da come le norme scritte in questo disegno di legge, se approvate, contribuiscono o meno a modificare la cultura e la pratica della loro applicazione.

Concludo con una considerazione di ordine politico. Molti hanno detto prima di me che il testo approvato in Commissione giustizia è frutto di un lavoro molto serrato ed approfondito, di merito, all'interno della maggioranza e tra maggioranza e opposizione. La maggioranza si è ritrovata coesa intorno a questo testo e nel confronto con il Governo (ringrazio tra l'altro il sottosegretario Scotti per il modo con cui ha partecipato e contribuito ai lavori della Commissione), visto che abbiamo operato anche delle modifiche profonde e sostanziali rispetto al testo che ci aveva presentato, si è raggiunto un accordo su di esso. Pertanto, è questo il testo che noi sottoponiamo al giudizio, alla valutazione e al voto dell'Aula.

L'opposizione, pur avendo partecipato con impegno ai lavori, nel giudizio conclusivo ha confermato la sua contrarietà sui suoi punti qualificanti (per esempio la separazione delle carriere e non solo), quindi ritengo che parlare di inciucio sia offensivo non per noi, ma per il Parlamento, perché significa mettere in discussione – e troppo spesso la stampa e i politici lo fanno – che la funzione legislativa è del Parlamento prima che del Governo. Inoltre, quando il Parlamento esercita tale funzione, si va ad una discussione nel merito tra maggioranza e opposizione che contribuisce a costruire il miglior testo possibile, anche nella distinzione delle linee di fondo.

Abbiamo avuto un confronto libero, come era giusto e doveroso che fosse, che si è espresso in un giudizio finale favorevole a questo testo; ritengo dunque che tale giudizio impegni la maggioranza all'approvazione di questo testo. (*Applausi della senatrice Valpiana*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, oggi pomeriggio la seduta inizierà con la ripresa della discussione del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario.

Alle ore 18 si passerà quindi allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Alle ore 19 si terranno le comunicazioni del Governo sul rapimento del missionario italiano padre Bossi nelle Filippine. In questa circostanza potrà prendere la parola un rappresentante per Gruppo per cinque minuti.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno così come comunicato.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Nardini, Pallaro, Pininfarina, Procacci, Scalfaro.

È assente per incarico ricevuto dal Senato il senatore Baccini, per attività di rappresentanza del Senato, dalle ore 11.30.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha approvato il disegno di legge: «Contributo al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano» (1518) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzioni

La Corte costituzionale, con sentenza 20 giugno 2007, n. 247, depositata il successivo 3 luglio, ha dichiarato inammissibile il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Tribunale civile di Roma nei confronti del Senato della Repubblica, in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 23 marzo 2005, ha dichiarato che il fatto per il quale il senatore Nando Dalla Chiesa era stato sottoposto a procedimento civile costituisse esercizio delle funzioni di parlamentare e fosse quindi insindacabile ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-quater*, n. 26/XIV).

La decisione di costituirsi in giudizio per resistere nel conflitto dinanzi la Corte costituzionale era stata adottata dall'Assemblea con deliberazione del 3 ottobre 2006.

Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitto di attribuzione

La Corte costituzionale, con ordinanza del 20 giugno 2007, n. 253, depositata il successivo 3 luglio, ha dichiarato improcedibile il giudizio per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato promosso con ricorso del 22 luglio 2006 dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Milano nei confronti del Senato della Repubblica, in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 18 gennaio 2006, ha

ritenuto che i fatti oggetto di un procedimento penale a carico del senatore Raffaele Iannuzzi concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e, in quanto tali, insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-ter*, n. 14/XIV Leg.).

La decisione di costituirsi in giudizio per resistere nel conflitto dinanzi la Corte costituzionale era stata adottata dall'Assemblea con deliberazione del 21 febbraio 2007.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 giugno al 4 luglio 2007)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 37

BALBONI: sulla chiusura delle sedi provinciali della Banca d'Italia (4-00923) (risp. PINZA, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)

BONADONNA, ZUCCHERINI: sugli incidenti sul posto di lavoro (4-00333) (risp. MONTAGNINO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)

BULGARELLI: sul ritrovamento di un volantino nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria (4-00816) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

CICCANTI: su un concorso per dirigenti presso il Ministero degli affari esteri (4-02040) (risp. INTINI, *vice ministro degli affari esteri*)

MARTONE: sulla promozione del *Made in Italy* nel settore difesa (4-00476) (risp. VERNETTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

sull'attività del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani (4-01058) (risp. VERNETTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

VALPIANA: sulle morti bianche (4-00206) (risp. MONTAGNINO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)

VALPIANA ed altri: sulla situazione dei nomadi *rom* (4-01705) (risp. DE LUCA, *sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale*)

Mozioni

DE GREGORIO, MARINI Giulio, GIULIANO, BERSELLI, NESSA, DIVINA, BIONDI, RAMPONI. – Il Senato,
premessi che:

nell'ambito della legge n. 296/2006 (finanziaria 2007), è stato istituito un fondo con una dotazione triennale di 1.700 milioni di euro per

l'anno 2007, di 1.550 milioni di euro per l'anno 2008 e di 1.200 milioni di euro per l'anno 2009 finalizzati alla realizzazione di programmi di investimento pluriennale, sia per esigenze di difesa nazionale, sia in esecuzione di accordi internazionali;

i Capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate, nell'ambito di specifiche audizioni dinnanzi alla 4ª Commissione (Difesa) del Senato, hanno evidenziato gravissime carenze per quanto riguarda la funzionalità dei propri organismi in relazione alle insufficienti risorse per il settore di esercizio;

in relazione a tale limitazione di risorse, sussistono gravi difficoltà a far fronte alle esigenze funzionali del quotidiano nonché di settori specifici come: il benessere del personale, le possibilità addestrative, logistiche e la manutenzione dei mezzi, ovvero anche in aspetti che possono tradursi in scarsa sicurezza del personale sia sotto un profilo operativo sia in relazione all'adeguamento delle infrastrutture alle previsioni del decreto legislativo n. 626/94;

la predetta legge n. 296/2006, all'art.1, comma 570, ha specificatamente ridotto del 15%, a partire dal 2007 e fino al 2020, le risorse per la professionalizzazione delle Forze Armate, causando così un consistente effetto sul reclutamento annuo dei VFP1 (per il 2007 anche 8-10000 VFP1) e sui trattenimenti/immissioni in servizio permanente dei Volontari in ferma breve, con diversi elementi di distonia nella vita dei reparti sia in termini operativi, logistici, che di riflesso sulla qualità della vita, sul morale e sulla professionalità dei restanti operatori della Difesa. Ciò a fronte di specifiche norme di stabilizzazione approvate per il solo pubblico impiego;

il limitato livello del bilancio della Difesa sta portando addirittura a pianificare modelli riduttivi dell'attuale strumento militare che sicuramente andrebbero non solo ad elevare in maniera massimale il precariato, cioè incrementerebbero i congedamenti, ma anche a ridurre possibilità di progressione di carriera ed economica del personale in servizio;

non sono state fornite risposte al personale su problematiche rilevanti, tra cui le principali sono quelle relative ad alloggi, previdenza e riordino delle carriere,

impegna il Governo:

ad utilizzare le risorse rese dal noto *surplus* di entrate fiscali, per ripristinare un livello adeguato di disponibilità per il settore esercizio delle tre Forze armate, nonché per elevare le risorse attualmente disponibili per la concertazione normo-economico 2006-2009;

a riconoscere per legge l'effettiva specificità per il comparto difesa e sicurezza in modo da poter configurare specifici assetti economici, giuridici e previdenziali, ed inserendo tali linee di azione già a partire dal documento di programmazione economico-finanziaria in via di formalizzazione;

a verificare la possibilità di sottrarre risorse ai citati fondi per l'investimento in modo da destinarli in prospettiva ai futuri bilanci relativamente all'esercizio;

ad eliminare con priorità nell'ambito della prossima legge finanziaria per il 2008 la suddetta previsione di riduzione del 15%, a garanzia dei trattenimenti ed immissioni nel servizio permanente del personale in ferma determinata.

(1-00126)

D'ONOFRIO, BACCINI, CICCANTI, BUTTIGLIONE, DE POLI, EUFEMI, FANTOLA, FORTE, LIBÈ, MAFFIOLI, MANINETTI, MANININO, MARCONI, MONACELLI, NARO, POLI, PIONATI, RUGGERI, TREMATERRA, ZANOLETTI. – Il Senato,

premessi che:

già con il Documento di programmazione economico-finanziaria 2006-2011 l'andamento tendenziale della spesa pensionistica sconta un rallentamento della sua crescita a partire dall'anno 2009, dovuto alla progressiva applicazione della riforma di cui alla legge n. 243/2004 (cosiddetta legge Maroni). Tuttavia, a legislazione vigente, il rapporto tra spesa pensionistica e PIL è prevista comunque aumentare, fino a raggiungere il punto di massimo nel periodo 2035-2040;

l'Unione europea ha espresso, specie tramite il Commissario Almunia, una preoccupazione forte per la possibile insostenibilità economica e finanziaria del sistema Italia, sia per l'onerosissimo debito pubblico, sia per l'oneroso sistema pensionistico;

in Italia il numero delle famiglie collocate al di sotto della soglia di povertà e con minori a carico cresce da molti anni. Al tempo stesso, un numero crescente di famiglie deve farsi carico della cura di anziani non autosufficienti. In entrambi i casi lo Stato non è in grado di fornire un aiuto poiché la spesa sociale italiana è gravemente squilibrata a favore della componente previdenziale;

le ragioni dell'equità e la difesa dei più deboli non possono che indurre ad intervenire per un riequilibrio di tali componenti. Qualsiasi ritardo nella riduzione del volume del debito pone, infatti, a carico dei più poveri e dei più giovani la più iniqua delle imposizioni fiscali. Appare pertanto essenziale che l'Italia faccia molto di più per aiutare le famiglie con figli a carico, per innalzare le pensioni più basse degli ultrasessantacinquenni, per accrescere le detrazioni a favore delle famiglie che si prendono cura di anziani non autosufficienti, per dotare i lavoratori italiani, a prescindere dal tipo di contratto, di un sistema di ammortizzatori sociali. Si tratta di interventi che potrebbero tutti prendere anche la forma di agevolazioni fiscali e quindi di riduzione della pressione fiscale, e pertanto pienamente coerenti con quanto già disposto dall'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria per il 2007 per la destinazione delle risorse derivanti dalla lotta all'evasione;

preso atto che:

le notizie di stampa degli ultimi giorni riferiscono ripetutamente di proposte, presunti accordi o dichiarazioni di esponenti politici in ordine alla soppressione dell'innalzamento dell'età pensionabile di cui alla citata legge 243 del 2004;

l'innalzamento dell'età di pensionamento prevista dalla citata legge Maroni rappresenta un elemento ineliminabile del sistema. Appare infatti assolutamente iniquo, oltre che contrario agli orientamenti dell'Unione europea, un intervento che si risolva in maggiori oneri finalizzati a finanziare una riduzione delle soglie di età richieste per l'accesso ai trattamenti di quiescenza ed un ulteriore rinvio degli interventi a favore delle fasce più giovani della popolazione, dei pensionati poveri, dei soggetti non autosufficienti e dei disoccupati;

sarebbe pertanto irrazionale, dal punto di vista della sana gestione della finanza pubblica, una scelta volta a trasformare in spesa corrente la quota di *surplus* fiscale necessaria per l'aggiustamento dei conti pubblici del 2008. Sarebbe inoltre incongruo l'utilizzo anche solo di parte del miglioramento strutturale dei conti pubblici a copertura degli oneri connessi al superamento del cosiddetto «scalone»,

impegna il Governo:

a confermare l'innalzamento dell'età di pensionamento previsto dalla legge n. 243 del 2004, atteso che tale provvedimento ha determinato l'auspicata stabilizzazione della spesa previdenziale;

a valutare se i principi del predetto provvedimento possano essere gradualmente estesi anche alle donne, in modo tale da consentire di supportare queste ultime nell'età fertile della loro vita, destinando le conseguenti risorse derivanti dal risparmio previdenziale in parola alle politiche attive a sostegno della maternità;

a procedere alla stesura di un preciso elenco dei lavori usuranti e della relativa durata di esercizio di tali mansioni per l'accesso ai benefici;

a procedere alla revisione a scadenza fissa dei coefficienti di calcolo, prevedendo appositi aggiustamenti, ovvero un periodo transitorio, per i soggetti che rientrano nel cosiddetto sistema di calcolo misto delle prestazioni previdenziali, anche tenuto conto della ritardata attuazione del cosiddetto «secondo pilastro previdenziale», sottraendo pertanto tale decisione all'apprezzamento politico, atteso che questa è una componente fondamentale del metodo di calcolo contributivo che costituisce l'asse della riforma previdenziale del 1995, concepita per portare in equilibrio il rapporto fra contributi versati nel corso della vita lavorativa e prestazioni previdenziali ricevute negli anni del pensionamento.

(1-00127)

Interrogazioni

MARTONE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

l'Eni informa, tramite un comunicato sul suo sito pubblicato alle ore 07:59 del 18 giugno 2007, che nella prima mattina del 17 giugno un gruppo di uomini armati ha occupato la *flow station* di Ogboinbiri nello stato di Bayelsa in Nigeria. Al momento dell'attacco erano presenti 24 lavoratori nigeriani e 51 soldati. 40 soldati e 8 lavoratori sono riusciti a

lasciare la *flow station* (stazione di pompaggio a terra). Secondo quanto risulta ad Eni pare non ci siano stati feriti o morti durante l'attacco. Eni sta collaborando con le autorità del Bayelsa per ottenere una rapida e positiva soluzione;

si apprende dall'agenzia giornalistica AGI che il 21 giugno 2007 l'esercito nigeriano ha compiuto un'operazione militare nella stazione di pompaggio dell'Eni nigeriana di Ogboinbiri, nella regione del Delta del fiume Niger nello stato di Bayelsa, dove dalla domenica precedente sono tenuti in ostaggio sedici dipendenti del posto e undici soldati. I militari hanno affermato di aver trovato nella stazione solamente undici lavoratori e di averli liberati e tratti in salvo. Dodici miliziani, due lavoratori dell'Eni ed un soldato sono stati uccisi; quattro militari sarebbe stati feriti e cinque militanti arrestati;

il comandante delle operazioni, Lawrence Ngubane, dichiara alla Bbc che la piattaforma è in pieno controllo dell'esercito e che nove civili ed un militare sono stati recuperati. Tuttavia, nel precedente comunicato dell'Eni del lunedì si parlava di 16 tecnici e di undici soldati presi in ostaggio. Mancano quindi all'appello cinque impiegati della Naoc e resta indefinita la sorte dei militari a difesa dell'impianto;

da fonti di stampa locali che intervistano alcuni *leader* locali risulterebbe che il 12 giugno 2007, durante un pattugliamento in barca delle forze armate nigeriane adibite alla protezione degli impianti petroliferi, i militari abbiano aperto il fuoco contro un'imbarcazione di presunti miliziani che li stavano attaccando, uccidendo, secondo altre fonti tra cui i principali movimenti armati attivi nel Delta – il Joint Revolutionary Council e il Movement for the Emancipation of the Niger Delta – civili disarmati e inermi, 9 (8 secondo altre fonti) persone. Questo, secondo informazioni di stampa locale, non sarebbe il primo incidente che vede i militari schierati a difesa dell'Eni uccidere civili inermi di passaggio davanti alla *flow station*;

sarebbe questo il motivo, secondo i quotidiani nigeriani, ad aver spinto i membri delle comunità ad occupare per protesta il sito Agip di Ogboinbiri. Alcune fonti parlando di occupazione pacifica, altre di azione militare che ha visto la partecipazione di giovani militanti provenienti da diversi Stati del Delta del fiume Niger. Secondo il quotidiano nigeriano «This Day», infatti, 12 soldati sarebbe stati uccisi durante l'occupazione della *flow station*;

questa non era la prima volta che la stazione di Ogboinbiri era occupata dalle comunità locali. Scrive l'Eni sul suo sito, che il 25 luglio 2006 la *flow station* nello stato di Bayelsa, è stata sospesa in seguito ad un'improvvisa incursione da parte di agitatori locali. I giovani, che sono entrati nella *flow station* nella tarda notte del 25 luglio 2006, hanno chiesto di essere risarciti per una imbarcazione che la Marina nigeriana aveva loro requisito tempo fa. Durante l'incursione non si sono verificati incidenti, né ferite al personale. NAOC ha avviato negoziati per ripristinare la normalità;

il 31 luglio 2006 l'azienda ENI comunica, attraverso la sua consociata NAOC, informa che la stazione di pompaggio nigeriana di Ogbainbiri, occupata la notte del 25 luglio da un gruppo di giovani delle comunità locali per ragioni estranee alle attività Eni, è stata liberata e pertanto le attività sono tornate alla normalità. La conclusione positiva della vicenda è da attribuire all'intervento delle autorità governative dello stato di Bayelsa che hanno negoziato con successo il ritiro degli occupanti dalla stazione. Eni conferma, inoltre, che il personale presente nella stazione al momento dell'occupazione risulta incolume e che non si registrano danni agli impianti o all'equipaggiamento. Se un anno fa ha prevalso la mediazione politica delle autorità locali, dopo un ultimatum di 48 ore nel quale si chiedeva la liberazione di 21 ostaggi, non 27 come scriveva l'Eni, pena una piena azione militare, la Joint Task Force dell'esercito nigeriano (dispiegata nel Delta per piegare i fenomeni criminali e insurrezionali) nella mattina del 21 giugno ha sferrato l'attacco per liberare la stazione di pompaggio di Ogboinbiri. Con un'azione di commando durata quattro ore che ha visto l'utilizzo di colpi di artiglieria pesante, elicotteri e nove imbarcazioni, i soldati hanno «liberato» la stazione di pompaggio;

l'Ijaw National Congress, rappresentanza del maggiore gruppo etnico nel Delta nigeriano, ha chiesto, in un articolo pubblicato dal The Guardian il 23 giugno, al Governo Federale di Abuja di aprire una commissione di inchiesta sull'uccisione dei 12 militanti da parte della Joint Task Force. Il presidente dell'INC, Kimse Okoko, ha chiesto di guardare alle motivazioni che hanno portato all'occupazione della flow station: L'uccisione di 11 (non più nove) giovani Ijaw da parte delle forze di sicurezza a guardia della Nigeria Agip Oil Company. Okoko prosegue affermando che i ragazzi erano disarmati e passando davanti alla stazione di pompaggio quando sono stati freddati da soldati dal grilletto facile: Anche l'Agip, ha confermato che i ragazzi uccisi erano disarmati. Non stavano andando verso la *flow station* e che questa è stata un'uccisione non provocata e a sangue freddo di questi ragazzi;

nessun comunicato ufficiale è giunto dall'ENI o dal Governo Italiano su questa triste vicenda, accaduta in un impianto della multinazionale a partecipazione statale,

si chiede di sapere:

quale sia il numero esatto dei lavoratori Eni sequestrati e poi liberati;

se vi siano state delle vittime (dalla stampa locale risulta almeno un morto per annegamento mentre cercava di fuggire ai rapitori e almeno uno negli scontri a fuoco e quanti sono rimasti feriti durante l'azione militare dell'esercito nigeriano);

se il Governo sia a conoscenza della discrepanza nelle cifre comunicate in via ufficiale e quelle poi apparse sui *media* nigeriani, non comparando oltretutto, sul sito dell'azienda ENI, un comunicato ufficiale sulla liberazione dell'impianto di Ogboinbiri, a seguito di un'azione così violenta in cui potrebbero essere morti dei lavoratori dell'impresa italiana;

se l'Eni confermi le affermazioni del presidente dell'Ijaw National Congress, Kimse Okoko il quale sostiene che anche l'Agip ha confermato che i ragazzi uccisi erano disarmati, non stavano andando verso la *flow station* e che questa è stata un'uccisione non provocata e a sangue freddo di questi 11 ragazzi. In caso affermativo, visti anche i precedenti dello scorso anno, che cosa faccia l'Eni per mitigare gli evidenti eccessi e gli abusi dei militari nigeriani dispiegati a sua protezione, e perché non sia stato impedito il *blitz* militare e privilegiata la via diplomatica che lo scorso anno aveva portato alla fine dell'occupazione.

(3-00800)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TIBALDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la notte tra il 28 e 29 giugno 2007, a Roma, nel parco di Villa Ada, al termine di un concerto del gruppo *rock* «Banda Bassotti», hanno fatto irruzione, tra la folla, una ventina di persone con i volti coperti, armati di spranghe di ferro, bastoni e coltelli urlando *slogan* nazi-fascisti e inneggiando al duce;

a seguito del suddetto *raid*, di chiara matrice fascista, numerose sono state le persone coinvolte negli scontri, tanto che tre giovani sono stati feriti in maniera grave e trasportati all'ospedale per le cure del caso;

a parere dell'interrogante, l'intollerabile atto squadristico è da considerarsi premeditato e organizzato, viste le modalità ed i mezzi utilizzati dalle persone che hanno eseguito l'assalto;

come confermano anche vari resoconti giornalistici apparsi subito dopo il suddetto grave e vile atto squadristico, nella città di Roma risultano in aumento gli episodi di violenza nazi-fascista e sono presenti numerose sedi di organizzazioni o gruppi che si richiamano a ideali fascisti e xenofobi e che, le stesse, sono state più volte additate come veri e propri centri operativi per le attività dei neofascisti;

questa nuova aggressione di squadristi neo fascisti – come puntualmente denunciato dal presidente dell'Anpi di Roma e Lazio, Massimo Rendina – ha dimostrato fondatezza dei continui appelli fatti dall'Anpi stesso, ma anche da numerose forze politiche democratiche e antifasciste della capitale, al Ministro degli Interni, alla Magistratura, al Prefetto e al Questore di Roma, finora rimasti senza seguito efficace, pur in presenza di fatti di cronaca che a Roma, città medaglia d'oro della Resistenza, testimoniano la presenza di un pericoloso rigurgito di organizzazioni o gruppi vietati dalla Costituzione e dalle leggi Scelba e Mancino e pertanto perseguibili d'ufficio, alcune di queste organizzazioni sono passate alla cronaca per aver inscenato caroselli in stile ventennio fascista, come il movimento nazionale Fiamma Tricolore durante la campagna elettorale per le amministrative, o per aver pubblicato sul sito dello stesso movimento una lettera nella quale rivendicavano la piena appartenenza alla cultura fascista,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire presso i soggetti interessati al fine di individuare i responsabili dell'atto squadristico in oggetto;

quali atti o provvedimenti intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di promuovere su tutto il territorio nazionale una cultura realmente democratica e antifascista, come da dettato costituzionale, e affinché non si verifichino mai più tali violenti e intollerabili episodi.

(4-02324)

BUTTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la *ratio* complessiva della legge Biagi è quella di favorire l'occupazione, consentendo ad imprese e lavoratori di trovare un valido strumento giuridico anche nei casi dove non è possibile ricondursi ad un rapporto di lavoro subordinato;

la legge Biagi è entrata in vigore per contrastare le collaborazioni coordinate e continuative che mascheravano rapporti di lavoro subordinato;

lo strumento giuridico è stato quello di pretendere che le collaborazioni fossero riconducibili ad un progetto specifico, ad un programma o ad una fase di esso; in caso contrario il contratto di collaborazione si trasforma in un rapporto di lavoro subordinato;

sui due aspetti principali di questa riforma, ossia il contenuto del contratto e le sanzioni, il dibattito è tutt'ora aperto, anche se sul versante della specificità del progetto può ritenersi che tale requisito non sia rispettato quando il contratto abbia per oggetto la mera messa a disposizione di energie lavorative senza indicazione di un obiettivo o risultato da raggiungere (cfr. Trib. Torino 10 maggio 2006, in Riv. It. Dir. Lav. 2006, p. 797; Consiglio di Stato 3 aprile 2006 in Mass. Giur. lav. 2006, p. 764)). Analogamente sul versante sanzionatorio, la prevalente giurisprudenza ha affermato che l'art. 69 stabilisce una presunzione relativa e non assoluta di subordinazione, consentendo al datore di lavoro la prova contraria (cfr. Trib. Genova, 5 maggio 2006, in Riv. It. Dir. Lav. 2007, II, 40);

nonostante queste chiare indicazioni provenienti dalla dottrina e dalla giurisprudenza più autorevoli, vi sono numerosi ispettori che invece applicano la legge Biagi in maniera talmente rigida da impedire alle piccole imprese di poter avvalersi della collaborazione di persone che, ironia della vicenda, neppure esse vogliono essere assunte con un contratto di lavoro subordinato. È il caso capitato ad una piccola azienda della Lombardia, la Partnership S.r.l., sede legale a Varese in P.za Giovine Italia 4, unità locale in Como via Bossi 7, società che gestisce centri benessere e di medicina estetica. Tale attività viene svolta con la collaborazione di professionisti che forniscono la loro consulenza nelle materie in oggetto e che spesso hanno una loro propria clientela. L'attività di procacciamento della clientela viene poi svolta avvalendosi di alcuni collaboratori che

senza vincoli di orario effettuano attività di *telemarketing* nei confronti dei *target* di volta in volta individuati e attività di promozione presso fiere e *stand* commerciali. L'attività amministrativa viene invece svolta da personale di lavoro dipendente. Nei confronti delle due categorie di collaboratrici si è invece concentrata l'attenzione dell'ispettorato del lavoro di Como. Anziché valorizzare il dato sostanziale della autonomia della prestazione lavorativa, desumibile dall'intrinseco contenuto professionale della stessa ovvero dalle modalità con cui veniva resa, per tacere della assoluta irrilevanza data alla volontà delle parti, l'ispettorato ha invece preferito valorizzare dati esclusivamente formali quali la (discutibilmente) rilevata coincidenza dell'attività svolta con l'oggetto sociale o comunque la affermata natura istituzionale (*telemarketing*) dell'attività svolta, aspetti che di per sé escluderebbero, secondo il singolare orientamento dell'ispettorato, la fruibilità del lavoro a progetto;

un approccio formalistico rende impossibile, per determinate tipologie di piccole imprese che operano nel campo dei servizi, avvalersi della collaborazione di personale caratterizzato da una specifica professionalità ovvero con esigenze lavorative (l'impossibilità di imporre orari o comunque di ottenere una disponibilità continuata per lunghi periodi di tempo), difficilmente inquadrabili nell'ambito del rapporto di lavoro subordinato,

si chiede di sapere se:

l'approccio formalistico degli ispettori di Como dipende o meno da precise direttive provenienti dal Ministero volte a costringere le piccole imprese ad accollarsi oneri che non sono in grado di sostenere;

in caso positivo, posto che la conseguenza di tale impostazione è la chiusura o comunque la paralisi di iniziative che invece creano occupazione, anche se non nella forma tradizionale del lavoro subordinato, se e come un tale approccio possa essere ritenuto compatibile con la *ratio* complessiva della legge Biagi che è appunto quella di favorire l'occupazione.

(4-02325)

GRILLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'art. 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, avente ad oggetto «Misure di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale», nel rettificare l'art. 54 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, nonché l'art. 39, comma 1, lettera *d*) del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, modifica in radice i criteri di rettifica, fino ad allora limitati alla ricorrenza di «presunzioni semplici purché gravi, precise e concordanti». Viene in particolare previsto che la prova della falsità della dichiarazione dei ricavi relativi alle vendite di beni immobili, si intende raggiunta «anche se l'infedeltà dei relativi ricavi viene desunta sulla base del valore normale dei predetti beni, determinato ai sensi dell'art. 9, comma 3, del TUIR di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917»;

in pratica, gli Uffici finanziari possono rettificare direttamente, senza previa ispezione contabile, il corrispettivo delle cessioni medesime, quando questo sia inferiore al «valore normale» del bene;

il «prezzo mediamente praticato» non viene desunto da «indicatori di mercato» oggettivi; esso coincide bensì con le valutazioni effettuate dalla stessa Amministrazione finanziaria senza alcun confronto con i soggetti di rappresentanza delle categorie interessate;

la norma introduce uno strumento impositivo di inaudita gravità, una *escalation* impressionante rispetto agli stessi studi di settore;

al contrario, la non rispondenza dei realizzi immobiliari ai valori stabiliti dall'Osservatorio, determina l'automatico recupero a tassazione delle differenze;

viene così a cadere la facoltà degli Uffici di rettificare le dichiarazioni delle società ed enti tassabili in base a bilancio con riferimento ad elementi contabili e/o raffronto con altri soggetti con i quali il dichiarante è entrato in rapporto d'affari;

una parte viene ad avere poteri eccezionali di rettifica rispetto ai quali il contribuente non ha reali tutele, un potere smisurato e incontrollabile, giustificato dal fatto che l'attuale Amministrazione finanziaria ha creato un clima da «tempo di guerra», un periodo durante il quale, per stanare l'«evasore», le istituzioni non sono tenute a rispettare le regole dello Stato di diritto;

l'Amministrazione finanziaria, attraverso un semplice comma che annulla le garanzie «storiche» del contribuente, ordina ora agli Uffici di procedere alle rettifiche delle dichiarazioni relative agli anni 2003, 2004 e 2005;

considerato che:

la materia sarà certo esaminata sotto vari profili dalle Commissioni di merito, dalla magistratura, dalla Corte Costituzionale e dalla Comunità europea;

questo stato di cose determina una situazione che ha evidenti riflessi politici, in quanto mina in radice i rapporti tra cittadino ed istituzioni e la stessa credibilità dello Stato. Appare quindi che sia necessario che il Ministero competente, invece di trincerarsi dietro le solite dichiarazioni di principio, richiamando cioè la normativa e i diritti del contribuente, che potrà far valere le proprie ragioni in sede contenziosa, si pronunci fin d'ora in sede pubblica per dare esauriente risposta ai seguenti quesiti che costituiscono oggetto della presente interpellanza,

si chiede di sapere:

se le norme indicate in premessa abbiano o meno effetto retroattivo, nel senso che gli Uffici possano procedere a rettifica delle dichiarazioni anteriori alla data di entrata in vigore del decreto-legge in premessa, avvalendosi dei criteri di determinazione dei ricavi sopra indicati;

se esistano altre normative europee in qualche modo assimilabili a quella ora presa in esame, che attribuiscono al funzionario pubblico poteri illimitati e incontrollabili, stante che i parametri di determinazione dei ricavi provengono da una «parte» del processo di accertamento tributario;

qualora il decreto-legge sia considerato a sostanziale effetto retroattivo, se non sia opportuno intervenire al fine di attenuare i rigori della norma per gli anni anteriori a quelli della sua entrata in vigore, prevenendo che non vi saranno conseguenze penali per i contribuenti in relazione ai maggiori ricavi stabiliti a tavolino ed in presenza di regolari contabilità e bilanci;

se non sia opportuno invitare gli Uffici a fare uso accorto della nuova disciplina, evitando in ogni caso le iscrizioni a ruolo provvisorie finché non venga emessa almeno una decisione da parte delle Commissioni di merito.

(4-02326)

LOSURDO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in provincia di Pavia dal mese di marzo 2007 in poi sono stati ritrovati numerosi serbatoi contenenti liquidi rivelatisi, dopo le opportune analisi, altamente tossici ed inquinanti;

tali ritrovamenti sono stati operati in particolare nei territori dei comuni di Carbonara Ticino, Torrevecchia Pia, Mezzana Bigli, Borgo San Siro, Bascapè e, ultimo in ordine di tempo, San Martino Siccomario;

le istituzioni preposte stanno procedendo, nel solo caso di San Martino Siccomario, all'accertamento delle responsabilità penali del proprietario dei suoli e di chi ha abbandonato i serbatoi;

la disposizione dei serbatoi suddetti su varie località del territorio pavese induce a pensare ad un'unica strategia e cioè un collegamento fra tutti i casi di ritrovamento anche per la fattura identica dei serbatoi e per il loro abbandono in posizioni «strategiche» tali da far pensare ad un'unica provenienza degli atti delittuosi;

stupisce il silenzio e l'inattività delle Autorità istituzionalmente preposte su tutta la allarmante vicenda che sulla stampa locale viene fatta risalire con buone probabilità a chi potrebbe avere interesse professionale ad operare interventi di messa in sicurezza e di ripristino dei luoghi in casi del genere,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti, e quali interventi di competenza intenda adottare perché si proceda sollecitamente all'accertamento delle responsabilità penali.

(4-02327)

TURIGLIATTO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il signor Salvatore Pezzino è detenuto da oltre 22 anni e soffre di ansia, depressione e attacchi di panico, come certificato dalla propria cartella clinica;

lo stesso ha subito inoltre due perizie psichiatriche; quella effettuata dal Tribunale di Palermo ha evidenziato che il carcere di Torino risultava il più adatto a fornire le cure necessarie;

recentemente il signor Pezzino è stato trasferito al carcere di Saluzzo al fine di migliorare la propria condizione sanitaria; cosa purtroppo

rivelatasi disastrosa, a causa delle assai minori competenze riscontrate nei sanitari di questa località;

contrariamente, quindi, a un beneficio il signor Pezzino sta subendo oggi un aggravamento della propria condizione di salute,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per garantire il rientro del signor Pezzino presso la Casa circondariale di Torino.

(4-02328)

BULGARELLI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in data 15 giugno 2007 il sindaco di Savignano sul Rubicone (provincia di Forlì-Cesena) Elena Battistini ritirava la delega all'urbanistica all'assessore Teresa Chiauzzi, architetto, motivando a mezzo stampa il provvedimento come dovuto al «protrarsi dei tempi di elaborazione dei progetti [che] è stato spesso motivo di tensione all'interno del gruppo consiliare e con alcune componenti della città»;

nel corso del suo mandato l'assessore Chiauzzi ha difeso con forza la necessità di procedere alla demolizione di un immobile abusivo di proprietà dell'imprenditore locale Gimmi Baldinini, immobile sito su terreno di sua proprietà con destinazione d'uso agricolo, come inderogabilmente stabilito dal PRG del 2004;

in data 22 marzo 2007 il suddetto immobile era stato dichiarato abusivo dal Settore Pianificazione Territoriale e Ambiente Servizio Urbanistica – Edilizia Privata del comune di Savignano sul Rubicone a seguito di un sopralluogo avvenuto il giorno precedente, congiuntamente al comando di Polizia Municipale, mediante il quale si accertava la violazione edilizia, in particolare in violazione dell'art. 13 della Regionale 21 ottobre 2004 n. 23 e successive modifiche ed integrazioni;

sempre in data 22 marzo 2007 il suddetto Settore trasmetteva agli interessati un'ordinanza di sospensione dei lavori «Riconosciuta la necessità di disporre la sospensione dell'attività edilizia in oggetto fino all'adozione dei dovuti provvedimenti definitivi»;

in data 26 aprile 2007 il medesimo Settore ingiungeva al signor Baldinini e ai rappresentanti delle ditte che hanno eseguito materialmente i lavori «la completa ed integrale demolizione delle opere sopra descritte e realizzate in totale assenza di Permesso di Costruire ed al ripristino dello stato dei luoghi entro 90 (novanta) giorni dalla notifica della presente»;

in data 5 maggio 2007, come si evince da una Relazione sulla violazione edilizia «Baldinini» redatta dal Settore Pianificazione Territoriale e Ambientale (prot. 11525 titolo VI Classe 3), si è tenuto un incontro richiesto dal sig. Gimmi Baldinini alla presenza del sindaco, assessore all'urbanistica, assessore al bilancio, tecnici del comune, segretario, esponenti di Confindustria e presidente della Provincia, «al fine di fare il punto sulla situazione della vicenda»,

si chiede di sapere:

se, trascorsi i termini di legge previsti, i Ministri in indirizzo abbiano intenzione di mettere in atto gli strumenti in loro potere per verificare che la demolizione dell'immobile avvenga effettivamente;

se abbiano intenzione, in base a quanto di loro competenza, di richiedere ulteriori informazioni su quanto deliberato nell'incontro citato del 5 maggio 2007.

(4-02329)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00800, del senatore Martone, sull'operato dei militari nigeriani impiegati a difesa di impianti dell'ENI in Nigeria.

